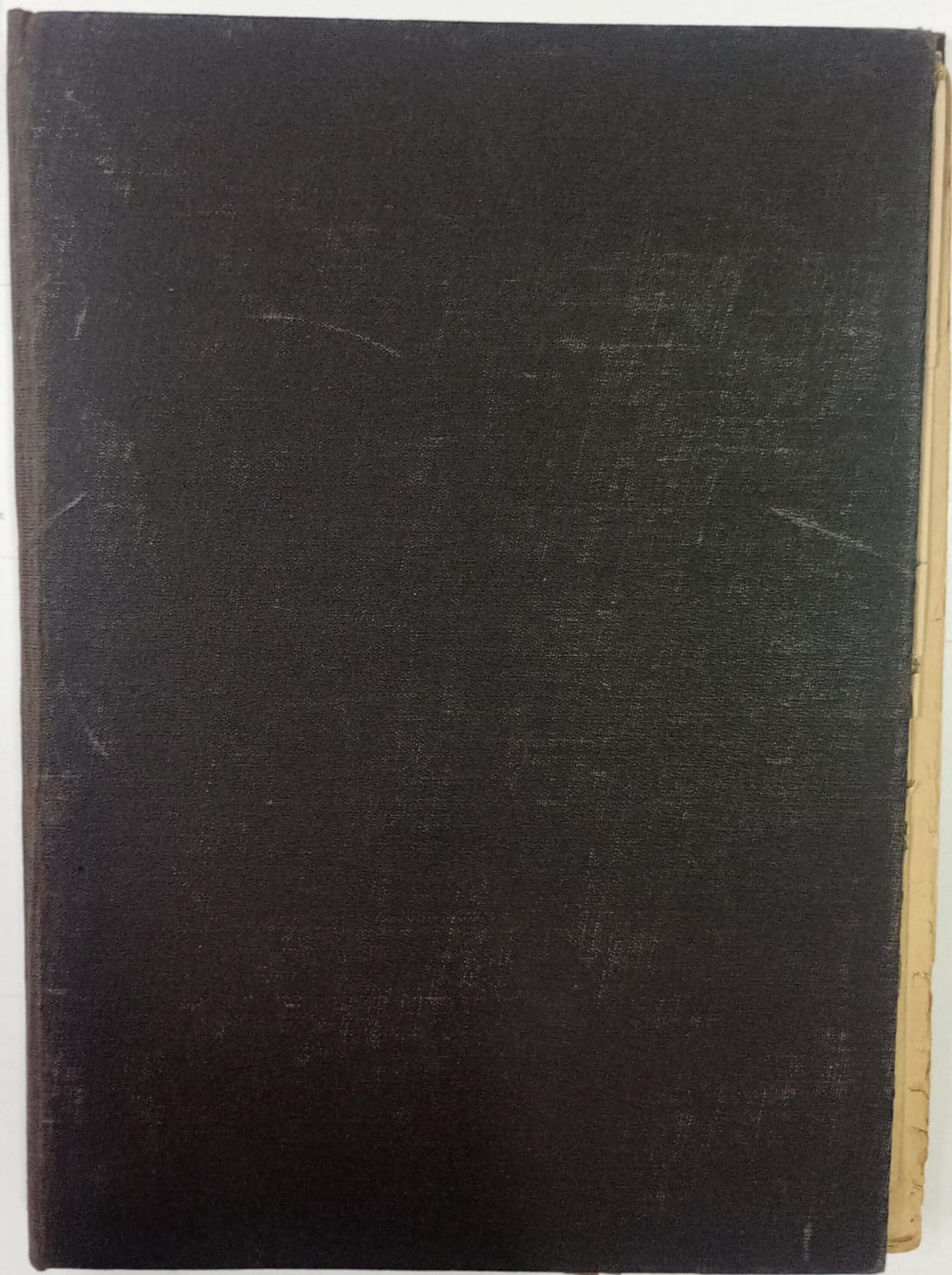




Mi

Exposición

en

Roma

Mi

Pasaporte

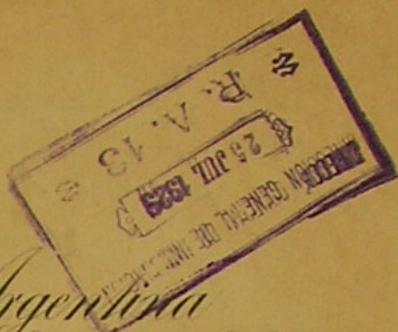
A 32

DIRECCION GENERAL DE

19 AGO 1954

R. A. 11

República Argentina
Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto



Por cuanto parte para el exterior el Señor D. Benito
Quinquela Martin.-----

A los efectos de estudiar la organización de la enseñanza de las
Bellas Artes.

Por tanto se recomienda a los Agentes Diplomáticos
y Consulares de la República y a las Autoridades del tránsito
se pide les presten los auxilios que necesitare o requiriere.

Dado en Buenos Aires, a los 7 días del mes de Febrero de 1929

Filiación:

Profesión	Artista pintor
Edad	38 años
Estado Civil	soltero
Estatura	lm. 68 cms
Fronte	despejada
Ojos	castaños
Ojos	pardos
Nariz	recta
Barba	afeitada
Boca	regular
Orejas	regulares
Cabello	castaño oscuro
Piel	blanca
Postro	ovalado
Señas particulares	-----

J. G. G. G. G.

Subsecretario de Relaciones Exteriores

Sello



Firma del interesado:

Benito Quinquela
Martín

Nº 61

(Válida por dos años)

En viaje

a

Roma

1929.



A mi estimado amigo Benito Guinuela
Martín, recordando felices días a bordo del
"Conte Rosas". Afectuosamente
Julio 1929

[Signature]



a Bordo del "Conte Rosso"

La invitación

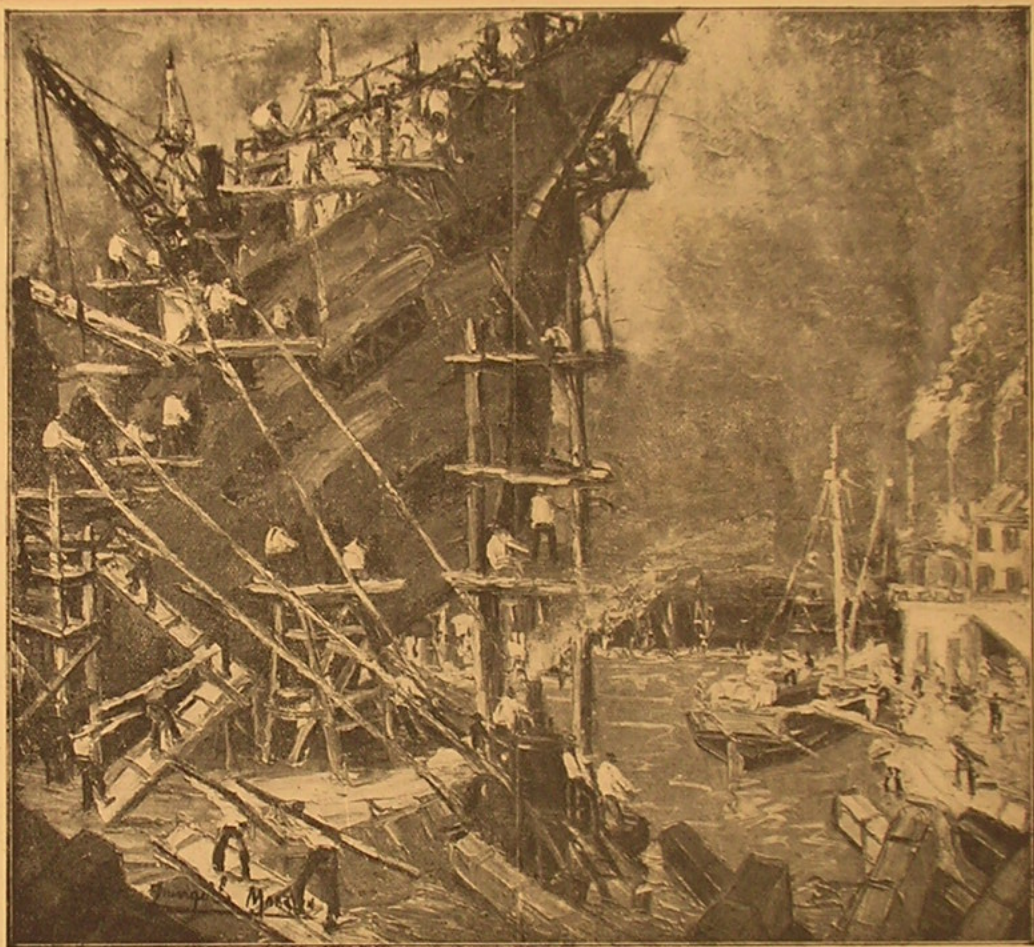


PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

ROMA
VIA MILANO

La S. V. Ill.ma è pregata voler assistere alla inaugurazione dell'Esposizione delle Opere del pittore argentino Signor BENITO QUINQUELA MARTIN, che avrà luogo il 22 corr. alle ore 11, nel Palazzo delle Esposizioni, Via Milano, sotto l'alto patronato di Sua Eccellenza il DR. FERNANDO PEREZ, Ambasciatore della Repubblica Argentina presso S. M. il Re d'Italia.

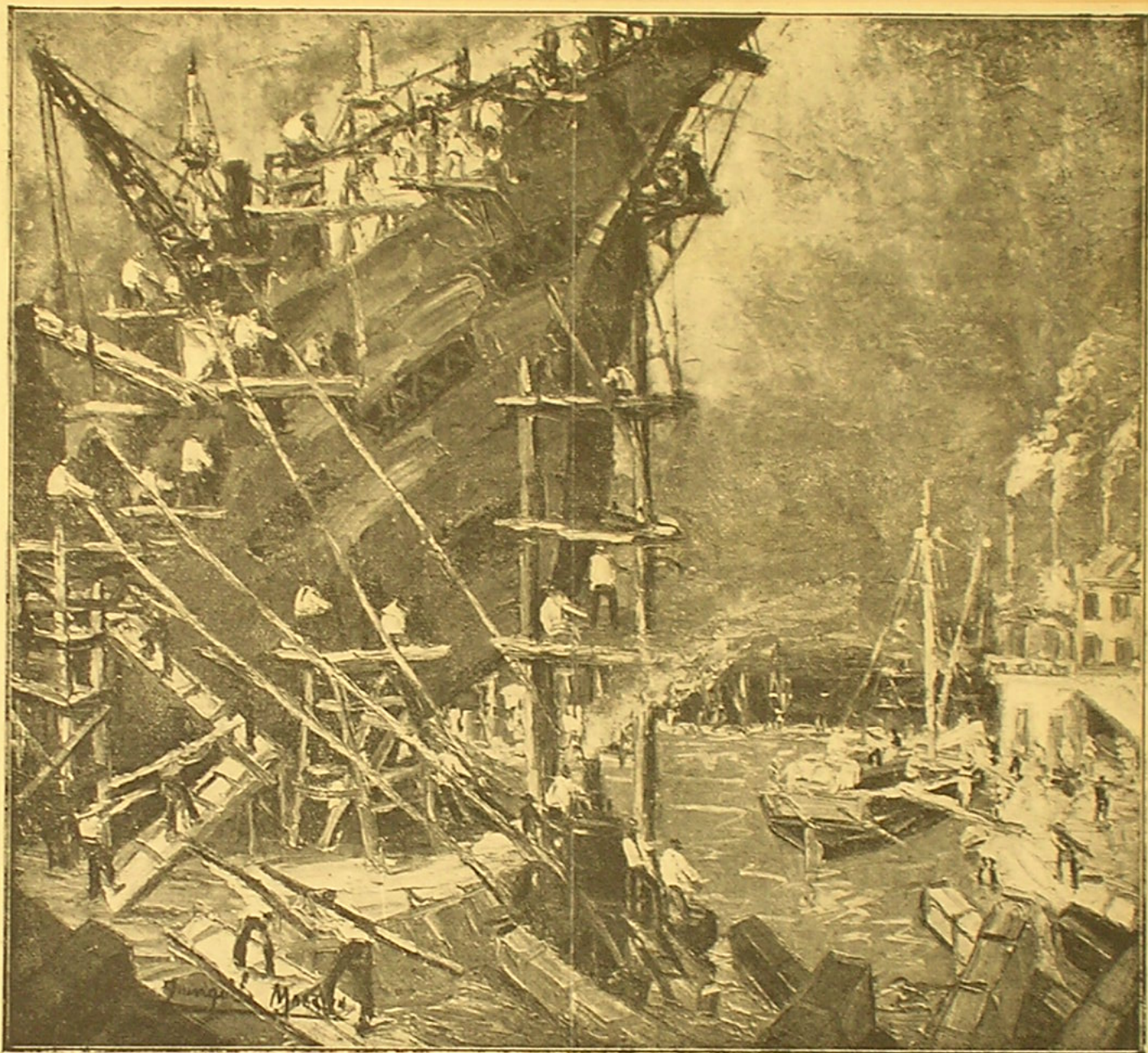
Roma, aprile 1929 - VII.



140 x 130

TEMPESTA NEL CANTIERE

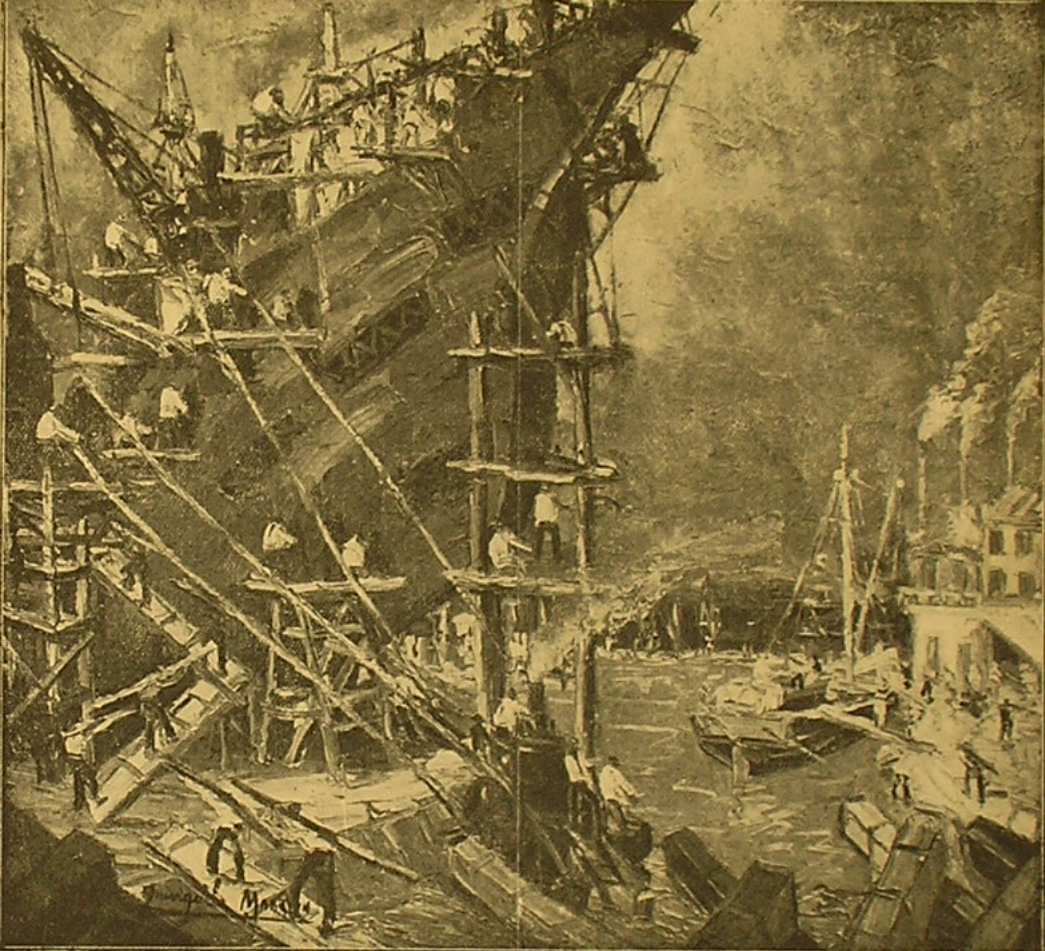
Museo del Lussemburgo di Parigi



140 x 130

TEMPESTA NEL CANTIERE

Museo del Lussemburgo di Parigi



El
Catálogo

11
La sala de la
Exposición
en el

Palazzo delle Esposizioni
di
Roma.

Sala de la Exposición
en Roma



Inauguración
de la
Exposición

14
Inauguración en Roma

21 Abril 1929



Visita del
Rey Victor Manuel

(personal de la Embajada)

23 Abril
1929

Roma. Embajador
y personal de la Embajada
Argentina



En Roma: Visitan la exposici3n - (día que visitó la
Exposici3n el Rey Víctor Manuel) el Embajador D. Fernando
Peres, el almirante Fabbri, el Consejero Oneto, el Sec. Secretario
Felipe Chiappe, el C3nsul General Dr. Borella, el Consejero
Leguizam3n Pondal, el Coronel Martin Grass.

Mussolini

visita

mi exposición



... al capo del Gobierno
 Italiano Benito Mussolini, su secretario
 Dino Grandi y otras personas

19
Fotografías del
Rey de Italia,
de Mussolini
y de algunos
amigos -

Italia - 1929.





a Berio
 Quirino
 Merino
 « pittore grandissimo
 della vita
 moderna e con
 una visione »

Merino

Roma 22 maggio 1929 - 111



Es critico



En el estudio del pintor ruso
Alessio Issupoff.
Roma - Marzo 1929 -

Alcalde de Roma - Principe Boncompagni



A Guido Quinquela Martin, che colle
 sue opere mirabili per valore artistico e passione una-
 na ha dimostrato ancora una volta come l'Artista, quando è veramente
 grande, riesce a frangere ogni ostacolo e a superare ogni difficoltà,
 con affettuosa ammirazione
 Roma 4 giugno 1929 III *Francesco Boncompagni Ludovizi*

Alcalde de Roma Principe

En Maria

con el escultor

Maccagnani

En una calle de Roma con los escultores
Soiza Rulhy, Questa, Biancantini, Tito Foppa
(cónsul) y el Dr Morelli.

En Italia

con el escultor

Maccagnani

autor del

Monumento a Garibaldi

en Bs Aires



ITALIA - (En Via Margutta) - frente al
estudio del escultor Modocagnani, autor
del monumento a Garibaldi (que está
en Plaza Italia - Palermo) - Nos acompaña
el grabador y pintor Arcioni ② -
Después de visitar el taller de estos
artistas

Audiencia
con Su Santidad
el Papa

Nº 1862 *

Nº 1862 *



chre

due

ANTICAMERA PONTIFICIA

Sua Santità riceverà in udienza

il *Lp Martin Guinguela* con una persona
il giorno *18* *mar.* alle ore *13. 12 1/2*

Vaticano, *12 aprile* 1923
T. A.

CAMILLO CACCIA DOMINIONI
MAESTRO DI CAMERA DI SUA SANTITÀ.

NB. - Le Signore in abito nero rigorosamente accollato e velo; i Signori in frack e cravatta bianca. - Gli Ecclesiastici in veste talare e ferraiolone.

NB. - Les Dames en robe noire montante et voile; les Messieurs en habit et cravate blanche. - Les Ecclesiastiques en soutane et manteau de cérémonie.

NB. - Ladies in black high gowns with veil; Gentlemen in dress coat and white tie. - Ecclesiastics in cassock and « ferraiolone ».

NB. - Die Damen in schwarzem hochschliessendem Kleid mit Schleier; die Herren in Frack und weisser Binde. - Die Geistlichen im Talar mit « ferraiolone ».

Crónicas y
Juicios
en
Italia

NELLO STUDIO DI QUINQUELA MARTIN

Ci recammo a visitare lo studio di Quinquela Martin una mattina di domenica fresca e limpida. Le case miserabili della Boca, di lamiera, di zinco, di legname, qualcuna di pietra, nella loro spregiudicatezza sembravano stracci risucchiati messi al sole. Il meccanico non trovava la via. Scendemmo e, vedendoci intenti a cercare accanto alle dirute porte il nostro numero, tre ragazze ci guardarono con aria servizievole.

— Sapete dov'è lo studio di Quinquela Martin, pittore?

— Quinquela? "Como nó?" Chi non sa dove è lo studio di Quinquela? Eccolo. Egli è su, è salito da poco.

Una delle tre ci guida, e come se fossa di casa ci accompagna fino al principio della scalinata. Una casa a due piani, costruita da muratori italiani alla rustica, una casa solida e spaziosa che starebbe benissimo in un villaggio del mio salernitano. E per rendere la somiglianza più forte, ecco di fronte a noi un grande muro tutto di mattoni, un muro divisorio alto e solenne, una nota rossa dilatata nell'azzurro forco del cielo bocchense, e con alla base, sul selciato, una fila di grossi e grezzi vasi da fiori, con gerani, garofani, erbe aromatiche. Una striscia verde sotto il paretone rosso dei mattoni, messa lì come un ruscello di silenzio nel frastuono, e che ancor oggi, a distanza di circa un mese, rimane nel ricordo come una sottile nostalgia. Salimmo le scale pulite, massicce e senza ornamenti, un poco scure. Al secondo piano sboccammo in un terrazzino. A sinistra una porta, di fronte alla porta un grosso Eolo, di quelli che portano fortuna sulle prore dei velieri, massiccio e modellato con aria primitiva. Il mio compagno, pittore, ne rimane profondamente ammirato. L'ammirazione degli artisti tende sempre ai campi neutrali...

Quinquela ci viene incontro in maniche di camicia.

— Passate, ci dice in buon italiano.

Lo studio di Quinquela Martin occupa una grande stanza con due balconi che danno sul fiume. Dai balconi si vedono oscillare come pendoli rovesciati gli alberi dei velieri che ormeggiano presso. In fondo, il cielo soffocato di toni fulvi della Boca.

Disordine, il disordine di tutti gli "atelier" dei pittori che lavorano. Grandi cavalletti, grandi intelaiature, disegni alle pareti, e fotografie di artisti celebri, francesi ed americani.

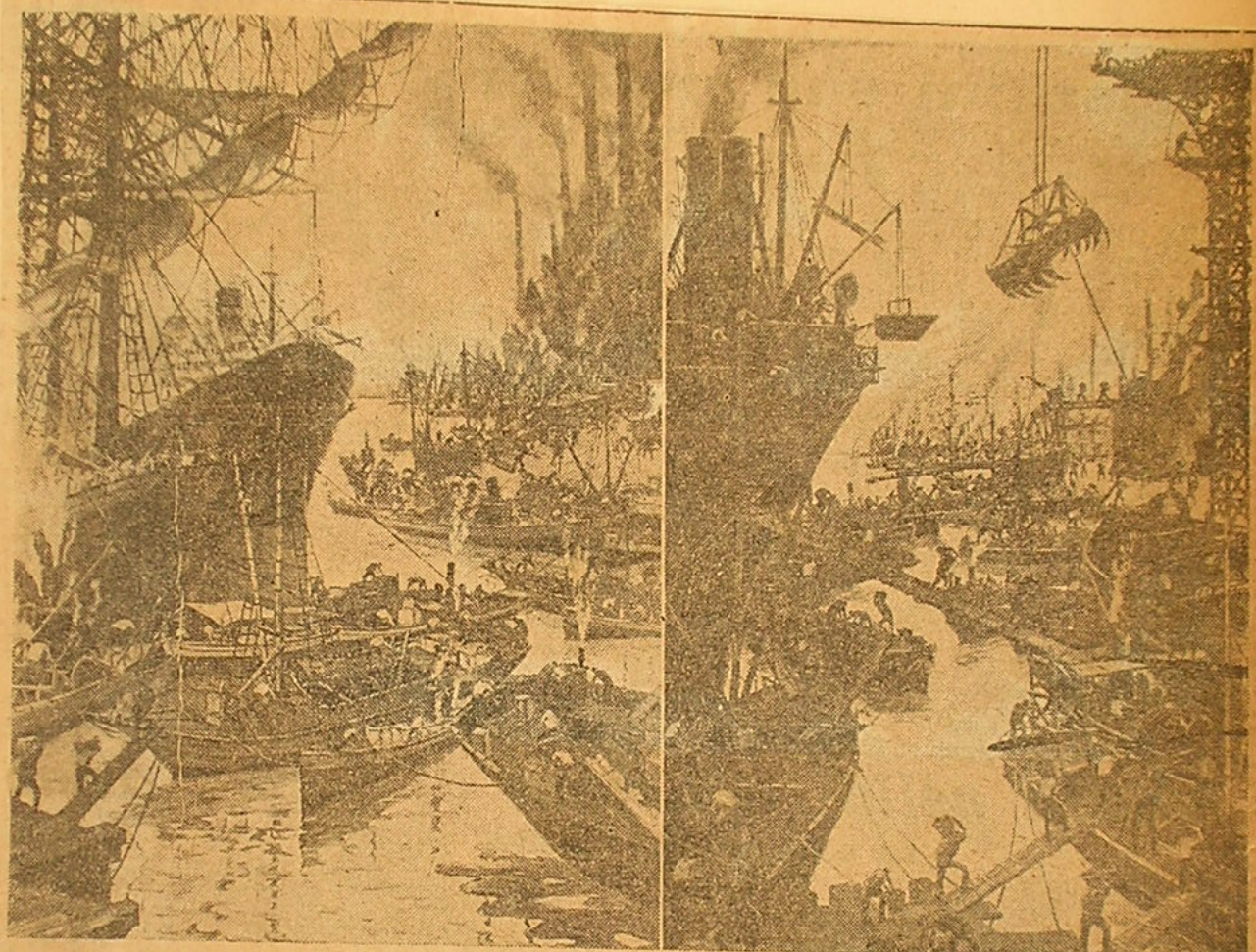
Sono alla vista i pannelli che Quinquela Martin ha dipinto per la Casa del Teatro. Enormi sono, vivaci di colore, mossi, rumorosi. Uno degli elementi principali della pittura di Quinquela Martin è il rumore. Il rumore dei porti in attività, lo sbatacchiare di tavole, le grida degli operai intenti alla monovra comune, il fragore delle macchine, la caduta dei materiali di rifiuto, e l'acqua che sembra sotto la sferza della luce sempre nell'imminenza d'un moto. Quinquela Martin prima di dipingere, la Boca, ha lavorato nei cantieri trasportando carbone sulle spalle, grossi fardelli, affrettatamente, sui battelli che dovevano partire. Il fragore del porto gli è rimasto nell'udito, come un ritmo che ormai lo perseguita anche quando egli è nella solitudine del suo studio. Questo rumore gli suggerisce la caduta di colori sulla tavolozza a grosse chiazze disordinate, senza regole, di colore quasi puro, di affrettato impasto. Altri tentano con i colori le armonie e le melodie, Quinquela rimane nel mondo dei rumori. E, guardando i suoi quadri, si rimane, mi si permetta di usare ancora la similitudine acustica, assordati, come nell'interno delle grandi officine, ove

il clamore del ferro non fa udire la voce del compagno vicino.

Altro particolare interessante della pittura di Quinquela è la pochissima importanza che egli dà all'elemento uomo, che pure entra in grandissima parte nella sua arte. L'uomo non è che un mezzo, un filo conduttore fra gli ordigni, fra le gru, le carene scoperte, le ancore, le catene enormi, i motori di ogni sorta che danno vita ai meccanismi. Gli uomini sono tutti uguali. Sagome, non volti. E tutte le loro sagome si somigliano, ed appena nel loro brulicare sentiamo qualcosa di animale, una manifestazione di vita, e non la principale nota del quadro. Osservate la caduta della ghisa, l'inferno dell'officina incendiata dal liquido rovente. Non gli uomini che sono intorno alla caduta interessano, ma la ghisa, il suo colore ed il frastuono della sua caduta. Nel torrente incandescente trova espressione la vera anima dell'artista. Gli operai, l'umanità degli operai sofferenti nel pericolo e nella temperatura infernale, il sacrificio umano, non lo preoccupano né emozionano. Quasi sembrano comparse, gli operai, intorno alle "dramatis personae" della materia bruta.

E gli scafi, che fortissimo amatore ed interprete hanno in Quinquela Martin! Uno, il primo che vedemmo, è una carcassa lanciata nello spazio, rosa dal tempo, in distruzione, uno scheletro fuori del proprio elemento, sulle intravature del cantiere dove la nave fuori uso si sfascia.

Quinquela Martin ci dice della sua maniera di lavorare. Dal vero studia, prepara i bozzetti, raramente completa un quadro. Ma il suo effettivo lavoro è tutto di fantasia. Con la visione che lo ha colpito nella retina, nella solitudine del suo studio egli ricostruisce la scena dandole ad essa l'emozione tutta sua del rione che lo ha visto nascere e dal quale forse non saprebbe stac-



Quinquella Martin: 1.o pannello decorativo per il salone della Casa del Teatro Quinquella Martin: 2.o Pannello decorativo per il salone della Casa del Teatro

carsi, anche se questo legame gli preclude ulteriori possibilità d'arte. Si recherà nell'anno prossimo in Italia, che già conosce, ed aspetta con fede il battesimo della nostra critica ritenuta giustamente la più difficile anche perché la più onesta

e non legata ai trust dei mercanti d'arte. Vive felice nel suo lavoro febbrile, amato fino alla devozione dai bocchensi che lo considerano un poco una gloria loro. E forse non è questo l'ultimo dei motivi che mantiene

legato il rude Quinquella al rione genovese di Buenos Aires. Ci allontaniamo storditi dalle tele viste, le quali non si dimenticano più, piacciono o non piacciono. Dentro v'è rinchiusa un'anima di artista che vuole esprimere un suo po-

tente sogno di gente marinara, che la poesia fa risiedere tutta nelle alberature intricate dal sartiame e nel palpitar delle vele sottovento.

LAMBERTI SORRENTINO.

Mercoledì 24 Aprile 1929

Quinquela Martin

È un argentino figlio d'un italiano e risiede a Buenos Ayres ove occupa tutta la sua attività di pittore studiando e ritraendo le visioni del porto in movimento.

Benito Quinquela Martin è un autodidatta assoluto e dipinge con spontaneità e con impeto. Il pennello per lui non è sufficiente a plasmare il colore, perciò adopera la spatola e con essa dà spessore alla materia, ma senza esagerare. Le sue impressioni dinamiche che espone al pubblico nella sala del palazzo delle Belle Arti, con ingresso da via Milano, sono documenti importanti d'un temperamento eccezionale di colorista a cui nulla sfugge d'ogni particolare della visione, pur riuscendo ad esprimersi con sintetismo.

Il lavoro nel porto è il tema da lui preferito e nei suoi quadri pieni di azione e di vita, tutto s'agita e si muove con solennità e con ritmo. Le grue, i carrelli, le catene e la folla; ma gli uomini non sono i protagonisti della scena che si svolge rapida, ricca di toni spesso violenti, bensì essi rappresentano la parte complementare delle macchine, le quali imponenti trionfano sull'insieme e formano con la loro strana e pesante struttura l'architettura del quadro. Ecco le navi attraccate alla banchina brulcanti di scaricatori che curvi sotto al peso dei cesti o dei sacchi salgono i pontili d'imbarco; ecco i lavoratori issati sulla prua del bastimento, intenti ad eseguire le riparazioni necessarie per affrontare il prossimo viaggio. Ecco i battelli stracarichi di merce che s'incrociano nelle acque del rio in cui si riflettono i grandi edifici del xilò e le maestose officine dai fumiganti comignoli annuncianti l'intensità della produzione che si compie nell'interno.

La luminosità nei quadri, tutti di vaste proporzioni, è sempre varia e fosforescente anche quando l'intonazione grigia ci avverte della presenza della stagione invernale; così la profondità di aria è raggiunta dall'artista mercè una esatta valorizzazione dei toni impiegati con vigore ma senza artificio.

Il Quinquela Martin conosce il porto di Buenos Ayres nei suoi grovigli, nella sua anima e nella sua vita come pochi lo conoscono. Egli ha scelto per locale di studio una barca su cui trascorre l'intera giornata dipingendo trasferendosi da un punto all'altro del porto, sia questo il vecchio o il nuovo, cercando di colpire, con l'impiego della tavolozza esuberante di colore, le scene più interessanti che si svolgono sotto i suoi occhi, e quando ha pronto un buon materiale di quadri, lo trasporta di paese in paese per mostrarlo al pubblico.

Molte esposizioni egli ha tenuto fuori dell'Argentina ed è stato favorevolmente accolto in Francia, in Spagna, negli Stati Uniti, nel Brasile e a Cuba. Parecchie sue opere sono già parte d'importanti musei e gallerie di tutto il mondo.

Ora è la volta di Roma ed il nostro pubblico intelligente non mancherà di procurare, con la sua visita alla mostra, nuove soddisfazioni a questo argentino figlio di un genovese che non dimentica la sua patria di origine.

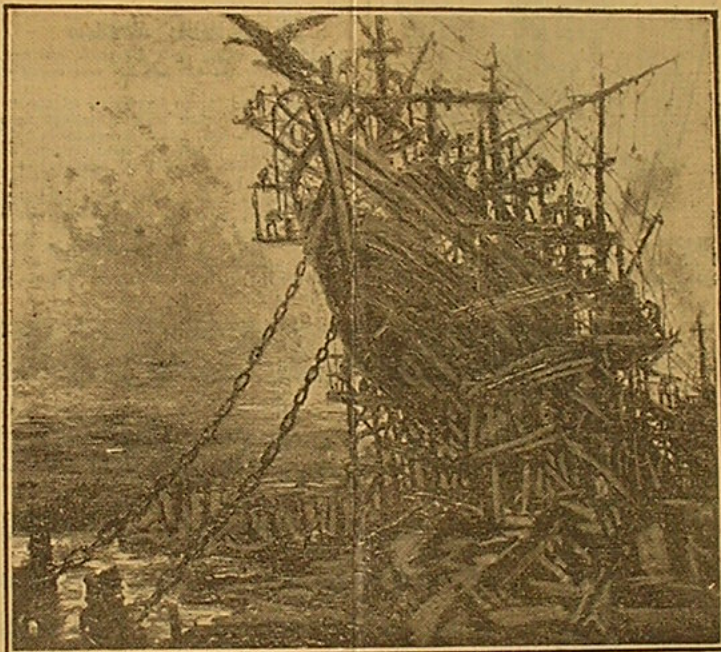
La Mostra del pittore argentino Benito Quinquela Martin

Ieri mattina nel Palazzo dell'Esposizione di via Nazionale (ingresso via Milano) si è inaugurata la Mostra di uno dei più noti e apprezzati pittori argentini: Benito Quinquela Martin.

L'argentino non ha seguito scuole né maestri: è un autodidatta pieno di native qualità, innamorato degli spettacoli che i suoi occhi di trovatello primamente videro. Adottato infatti da povera gente che viveva del piccolo commercio di carbone nel porto di Buenos Aires, dello spettacolo tremendo e splendido del mare, degli enormi basti-

fortunata e fu il riconoscimento, spesso entusiasta, dei competenti.

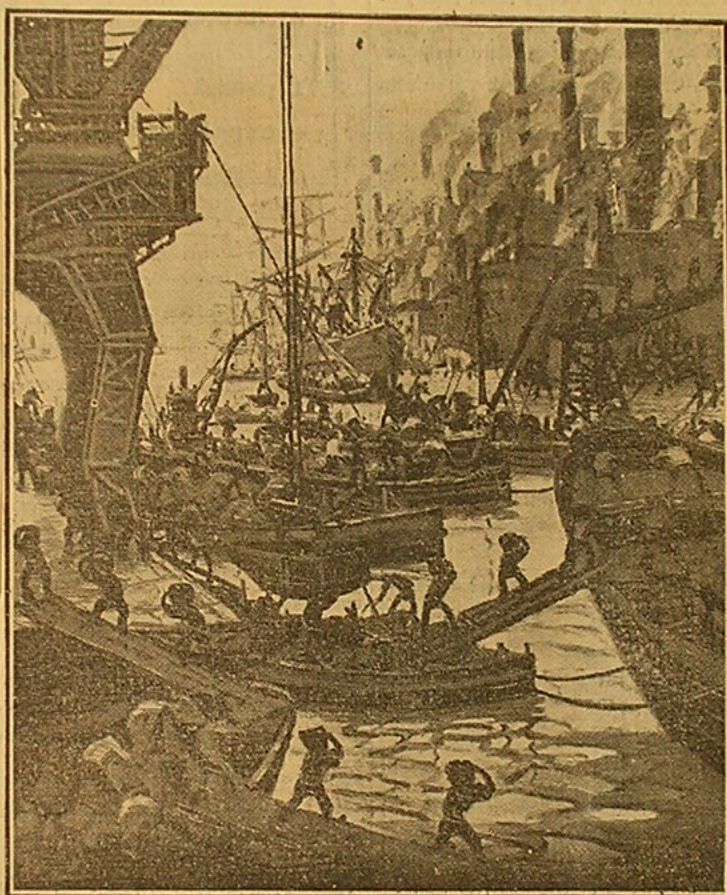
L'arte del Quinquela non ricorda nessuno; è una focosa ed ingenua espressione di vita moderna, è un rosso ma semplice fiore sbocciato tra il rumore infernale e nella fumosa atmosfera odorosa di catrame e di salsedine dei moli de «La Boca», barbaro e anante intrico di antenne e di gomena, di catene e di travi, ciclopico e ardito elevarsi di lucide masse metalliche, di grue, di carene, di ponti. L'uomo a petto dei colossi appare un povero pigmeo curvo sotto il peso di una diuturna fatica paziente. Si potrà discutere



menti, delle macchine irte di punte e di uncini e di tenaglie come mostruosi crostacei, presto sognò di rendere la movimentata bellezza. Aveva letto qualche libro d'arte, tardi, a vent'anni, e s'era messo a dipingere. Un giorno che il Quinquela si sforzava di comporre col pennello un'ardente veduta portuale, il Direttore delle Belle Arti si fermò sorpreso a considerare l'opera del giovane carbonaio; e fu l'inizio di una carriera

su qualche manchevolezza tecnica dei quadri dell'argentino, ma alla fine tutti dovranno riconoscere che per il taglio, la composizione, la calda colorazione, il tocco energico, la pittura del Quinquela costituisce una nuova e potente manifestazione d'arte, il segno di un originale e fresco istinto di pittore non guastato dalla eccessiva cultura e dalle formule che inquinano tanta parte della pittura contemporanea.





37
IL PICCOLO -
GIOVEDÌ 25 APRILE 1929



L'argentino pittore autodidatta Benito Quinquela Martín i cui quadri esposti al Palazzo dell'Esposizione hanno destato tanto interesse fra i critici e il pubblico

LA TRIBUNA — 20 Aprile 1929 —

Mostra d'un pittore argentino

Lunedì 22 sarà inaugurata al Palazzo dell'Esposizione (ingresso di via Milano) la Mostra delle opere di uno dei più meritevoli artisti argentini, Benito Quinquela Martín.

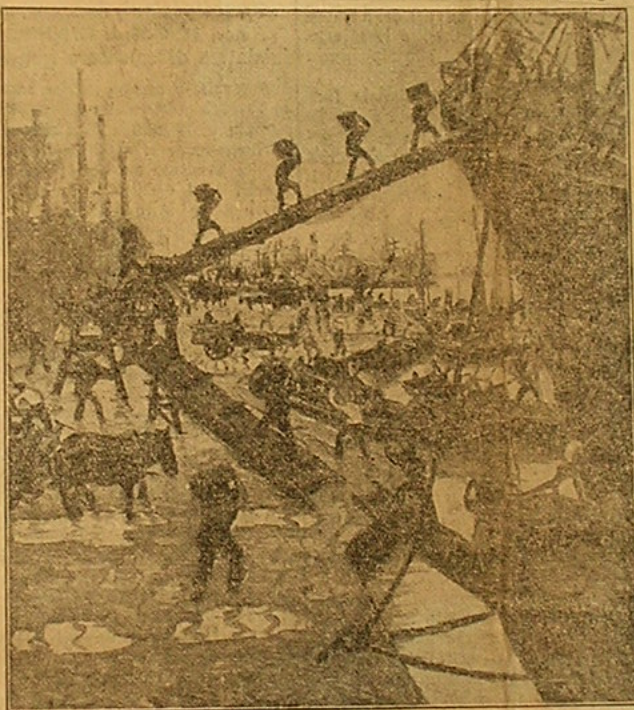
Il sig. Benito Quinquela Martín è un autodidatta. Prepotente è stato in lui l'istinto del dipingere. La gran luce dei porti di mare lo ha rapito con la violenza dal suo posto d'opera: il povero per innalzarlo ai fasti e ai terrori dell'arte. Colori di fuoco, impeto ardito d'assalto, la pittura di questo artista argentino non conosce schemi e programmi: cammina pericolosamente sul filo teso dalla non-arte e dall'arte popolare, ma finisce per rimanere in equilibrio e a gettare il suo bel grido di vittoria finale. Questa pittura accesa di sole, ricca di movimenti, riesce a dare un senso nuovo del lavoro umano. Non il triste lavoro degli uomini oppressi descritto dai pittori-letterati di cinquant'anni fa. Non il lavoro dedicato ed esaltato in forme superumane false e ipocrite. Ma il lavoro di tutti i giorni dall'alba grigia al tramonto rosso, e poi di fuoco. Le navi vanno e vengono nel gran porto: gli uomini vanno e vengono, formicolano, intorno ai colosai e nelle officine; leva un canto, urtipica; antiscioistica, certo; ma che niera smodano grandi fumate parallele. Questa pittura martellata sulla tela, ha una grafia tutta particolare, tipica: antiscioistica, certo; ma che altra non potrebbe essere. Realizza.

Un autodidatta argentino a Roma

Tra il polverone nero dei sacchi di carbone sollevati a ferree braccia di grù sul perlaceo cielo, sul giallo cielo, sul rosso cielo del grande porto, e vuotati nella famelica stiva delle potenti navi, un giovane scaricatore del porto di Buenos Aires improvvi-

al riparo del bisogno, come già lui ripararono, nella casa che è frutto della buona opera loro, e della fortunata pittura di Benito Quinquela Martin.

Ma, a parte la bella romanzesca avventura di questa giovinezza a lieto fine, e morale, l'opera del Quinquela,



Benito Quinquela Martín — « Dopo la pioggia »

samente ha sentito la sua robusta fatica colorirgli dentro come un epos eroico.

Da chi nato, il giovane argentino ignora. Due poveri e bravi emigranti genovesi che rispondono al patronimico di Quinquela, assai popolare in Liguria, lo raccolsero bimbo, lo allearono e crebbero ardito uomo e austero lavoratore. I due vecchi ora vivono agiati, per le cure del figliuolo adottivo fattosi ricco e celebre nell'America del Sud. Vivono tranquilli,

ora esposta nel Palazzo delle esposizioni di Roma, senza essere grande, è veramente interessante.

E' uno strano, e ancor questo avventuroso miscuglio d'ingenuità e di perizia. Chi ha insegnato la scaltrezza audacissima di certi impasti, di certe grossezze di colore, di certe pennellate di puro cromo, di puro rosso, di puro bianco, al giovane autodidatta? E perchè non dipinge se non il porto della sua città, il porto dove ha lavorato? Ha vissuto, poi, a Nuo-



Benito Quinquela Martín — « Modellazione dell'acciaio »

va York. Ora, è in Italia. Ma Nuova York non gli ha detto nulla, con il suo arroventato cielo; a nulla lo ha ispirato l'inebbriante e pensoso azzurro che sotto specie d'eternità canta nel cielo di Roma. Certe grossezze, certi impasti, certe audaci purità di colore ricordano il nostro Mancini, che non è un autodidatta, che studiò dapprima alla scuola del furbissimo Morelli, che studia e tuttavia impara poi da cinquant'anni a liberarsi da quel primo insegnamento, per seguire invece le genuine schiettezze del suo temperamento, e gli ammaestramenti profondi della esperienza e della vita.

Ma vi è in Quinquela Martín una disperata nostalgia, una volontà di

potenza, un amore della forza, della realtà e solidità della esistenza, che lo riconducono perennemente a quelle prime espressioni di vita già da lui, non guardate soltanto, ma ancora esercitate. Come se in quanto egli ha già sofferto e operato e prodotto col braccio e il sudore, lo spirito e l'animo trovassero sola ragione e motivo di esaltazione, solo spunto di produzione e rappresentazione ideale!

E chi gli insegnò dunque ad aggruppare così le sagome ingobbite e rudi dei lavoratori, intorno al fuoco acciecante abbagliante e sprizzante del *Getto d'acciaio*, per modellarlo, appesi in cima alle lunghissime aste metalliche, come se quelle sagome ingobbite, squadrate e rudi, non uomini fossero, ma « frammenti: gli auto-

matici manichi, essi stessi, delle lunghissime aste? E non come i guerrieri antichi le brandiscono, ma dall'asta sembrano essi agitati. E il fuoco incandescente del metallo veramente è l'unitario fuoco della visione. E sopra i neri pontoni e le zattere le divaricate figure umane si profilano, a misurati uguali intervalli, lente, in teoria, nell'ugual ritmico gesto di reggere il carico, come in più felici tempi le greche fanciulle e i bei giovani efebi frenanti i cavalli nei fregi delle Panatenee. Ma era quella esaltazione di gioiose e solenni feste della città e della stirpe; questa, invece, del duro e spesso squalido quotidiano travaglio di una nazione.

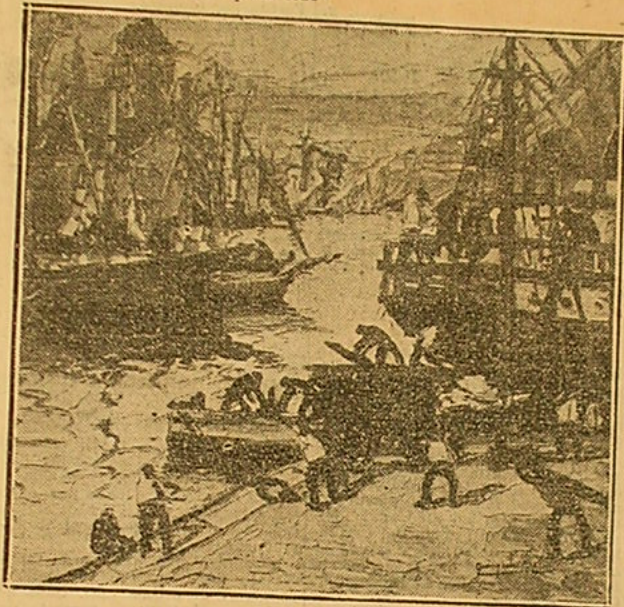
Quinquela sa dipingere, benché autodidatta, con abilità che talvolta, nelle tele meno felici, a tutta prima appare banale. Perciò, non dà mai il piacere ambiguo, a dir vero piuttosto superficiale, di una pittura formalmente ingenua, come quella, poniamo, di un Rousseau il daziere. Talvolta si scivola anche verso il cartellone o la pittura da baraccone. Ma, e guardando i quadri migliori, e osservando tutto l'insieme delle vaste tele, ora esposte a Roma, si viene a chiedersi quale oscuro istinto conduca questo giovane a esprimere con tanta insistenza e tanto accanito e puro fervore, la grandezza e il peso, della fatica umana d'oggi, meccanica come la macchina a cui si disposta, e di cui l'asservita brutalità tuttavia domina l'uomo.

Margherita G. Sarfatti

Quinquela Martin

Questo pittore del porto La Boca è venuto ad esporre le sue opere in Roma per farci ricordare su tutta la pittura argentina.

Lassù nel piano alto del Palazzo dell'Esposizione al vento, ancora fresco, del pomeriggio la sala sembra la tolda di una nave che scrolli i suoi soffitti posticci; e le tele con navi issate, con ciminiere altissime sembrano sul punto di prendere l'avviata. Quinquela ride



Benito Quinquela Martin: « Giorno grigio »

e nel suo italiano addolcito appena da qualche strisciatura argentina ci accompagna nell'esame attento delle sue opere. L'umanità ridotta a dei fantocci meccanici è quella che ci colpisce per prima. Il presuntuoso uomo classico centro dell'universo è sparito. A piedi di ponti, delle navi, dei camini, entro officine in cui si lamina l'acciaio, l'uomo è uno sgorbio insignificante; procede curvo sotto il carbone, arranca sulle passerelle, si lascia lineare nella sagoma gibbata dal riverbero atroce, è sommaro, approssimativo, senza volto, tutto schiena, sciaticato, scosciato. E' a pena se si salva nei disegni dove l'artista lo coglie ad issare pesi, in un modulo come di un Signorelli americano del Sud o nell'atto di martellare i bolloni di un'armatura. Nel resto, non giunge a prevalere sulla macchina, sulla carena, sul fumo, sul fuoco. La attrezzatura, invece, l'officina, la ciminiera, i fumacchi, le carrucole, le gru: ecco i protagonisti del dramma pittorico quinqueliano. Grandi piani o di mare o di cielo, incisi dalla suppellettile enorme di un porto colossale! Quinquela

tratta con forza i suoi motivi portuali: diversamente invece di far vivere tutto, farebbe tutto scialbamente pittorico, cioè indicatore. Pittore senza pennello! Come un fanciullo gioca a pressare col coltello l'ostia di burro sul pane disteso, Quinquela mura il colore nei piani ridotti o allargati. Il cromatismo puro e lancinante non esclude, tuttavia, il tono! Ogni suo quadro è in una tonalità, o argentina, o viola, o rossa, o rosa, o verde. Tanto pittore, da graduare i valori d'un'acqua in una data ora, tanto spregiudicato, da fare col fumo matasse di capelli d'oro ad un tramonto di La Boca!

Dall'accezzo barbarico di forme e di colori si sprigiona una visione sonora, una dinamica cromatica-formale unica! Quinquela diverge dalla lirica futurista solo in quanto egli adagia sempre nella realtà la sua visione: ma le connessioni sono molto sensibili. Tutti i pittori di marine, o veneti, o liguri, o toscani, o napoletani sono naufragati e sepolti sotto le acque di Quinquela. Il suo *Cimitero di barche* con quel fanale lugubre nel mezzo, come una boa che porti un carbonchio funesto in cima è veramente un'ecatombe di tutte le barche di tutti i pittori di barche del mondo! Primitivo e raffinato, immediato e riflessivo, Quinquela ha tolto agli acquafortisti il diritto d'immischiarsi, con il bianco e nero, in rappresentazioni portuali. E ha instaurato il regime d'un colore vibrante nella giornata di lavoro degli scaricatori, ha creato la giostra anonima dell'umanità intorno alla colata d'acciaio, ha dato motivi essenziali per un nuovo poema delle opere e dei giorni, senza pace e senza riposo.

U. DI BLASIO

L'ITALIA LETTERARIA

28 APRILE 1929 formazio

BENITO QUINQUELA MARTIN

La mostra personale di questo pittore argentino (Palazzo delle Esposizioni) si compone di una ventina di quadri e di alcuni disegni che si ispirano al rude lavoro degli uomini nelle calate e nei cantieri, o agli aspetti dei porti vivificati dalle industrie e dal traffico.

Le svelte prue, rosse di minio, dei transatlantici in cura, le braccia animate e gli artigiani terribili dei paranchi, il brulicare degli uomini sui ponti e sulle impalcature, le tristi teorie degli scaricatori, sono i protagonisti dei quadri del Quinquela che riescono a rendere quel senso di febbre umana e meccanica caratterizzante il nostro tempo. La febbre talvolta si placa negli aspetti notturni o deserti de «la Boca».

Quinquela è un autodidatta: di quella vita dei porti che oggi lo ispira fu un giorno attomo nel ruolo di scaricatore di carbone.

E' forse per questo che la sua pittura, o grigia e triste o abbacinata di sole, è, in complesso, originale; se ha qualche riscontro lo si può ricercare soltanto in qualche disegnatore americano.

La tecnica a spessi impasti, che danno il senso dello smalto, per una certa conquistata maestria, traducentesi in resa, smentisce quasi le origini del pittore argentino.

LA TRIBUNA — 25 Aprile 1929

Il Re alla Mostra Quinquela

S. M. il Re ha visitato ieri mattina, nel Palazzo delle Esposizioni in via Milano, la mostra dei quadri del porto di Buenos Ayres del pittore argentino Benito Quinquela Martin. Si tratta di ventitré ampie tele nelle quali l'artista ha, con impressionismo audace e movimentato, rappresentato scene della formidabile operosità del massimo porto della Repubblica Argentina. Il Sovrano si è lungamente intrattenuto ad ammirare la mostra, domandando ragguagli al Quinquela, ed esprimendogli il proprio compiacimento per la vivezza delle rappresentazioni che coincidevano con le impressioni che il Principe Ereditario gli aveva manifestate al ritorno dal suo viaggio in Argentina.

La Mostra, che è stata inaugurata dal Governatore di Roma, e dall'Ambasciatore della Repubblica Argentina S.E. il dott. Perez, è stata visitata da numerose personalità.

Mostre romane

Quinquela Martin

Questo pittore del porto La Boca è venuto ad esporre le sue opere in Roma per farci rivedere su tutta la pittura argentina.

Lassù nel piano alto del Palazzo dell'Esposizione al vento, ancora fresco, del pomeriggio la sala sembra la tonda di una nave che scroli i suoi soffitti posticci; e le tele con navi issate, con ciminiere altissime sembrano sul punto di prendere l'avviata. Quinquela ride

e nel suo italiano addolcito appena da qualche strisciatura argentina ci accompagna nell'esame attento delle sue opere. L'umanità ridotta a dei fantocci meccanici è quella che ci colpisce per prima. Il presuntuoso uomo classico centro dell'universo è sparito. A piedi di ponti, delle navi, dei camini, entro officine in cui si lamina l'acciaio, l'uomo è uno sgorbio insignificante; procede curvo sotto il carbone, arranca sulle passerelle, si lascia lineare nella sagoma gibbata dal riverbero atroce, è sommario, approssimativo, senza volto, tutto schiena, sciancato, sconsolato. E' a pena se si salva nei disegni dove l'artista lo coglie ad issare pesi, in un modulo come di un Signorelli americano del Sud o nell'atto di martellare i boltoni di un'armatura. Nel resto, non giunge a prevalere sulla macchina, sulla carena, sul fumo, sul fuoco. La attrezzatura, invece, l'officina, la ciminiera, i fumacchi, le carrucole, le gru: ecco i protagonisti del dramma pittorico quinqueliano. Grandi piani o di mare o di cielo, incisi dalla suppellettile enorme di un porto colossale! Quinquela tratta con forza i suoi motivi portuali: diversamente invece di far vivere tutto, farebbe tutto scialbamente pittorico, cioè indicatore. Pittore senza pennello! Come un fanciullo gioca a pressare col coltello l'ostia di burro sul pane disteso, Quinquela mura il colore nei piani ridotti o allargati. Il cromatismo puro e lancinante non esclude, tuttavia, il tono! Ogni suo quadro è in una tonalità, o argentina, o viola, o rossa, o rosa, o verde. Tanto pittore, da graduare i valori d'un'acqua in una data ora, tanto spregiudicato, da fare col fumo matasse di capelli d'oro ad un tramonto di La Boca!

Dall'accezzo barbarico di forme e di colori si sprigiona una visione sonora, una dinamica cromatica-formale unica! Quinquela diverge dalla lirica futurista solo in quanto egli adagia *sempre* nella realtà la sua visione: ma le connessioni sono molto sensibili. Tutti i pittori di marine, o veneti, o liguri, o toscani, o napoletani sono naufragati e sepolti sotto le acque di Quinquela. Il suo *Cimitero di barche* con quel fanale lugubre nel mezzo, come una boa che porti un carbonchio funesto in cima è veramente un'ecatombe di tutte le barche di tutti i pittori di barche del mondo! Primitivo e raffinato, immediato e riflessivo, Quinquela ha tolto agli acquafortisti il diritto d'immischiarsi, con il bianco e nero, in rappresentazioni portuali. E ha instaurato il regime d'un colore vibrante nella giornata di lavoro degli scaricatori, ha creato la giostra anonima dell'umanità intorno alla colata d'acciaio, ha dato motivi essenziali per un nuovo poema delle opere e dei giorni, senza pace e senza riposo. chiarare una qualità affine a quella del pittore della Campagna romana che se n'è fatta quasi una privativa di carattere molto particolare. Soltanto che il Di Blasio riprende quel modulo in una composizione più massiccia trasportandolo in una terra ch'è non più quella dell'Agro ma quella degli Abruzzi. Altri motivi, come quelli del contadino che bacia il Crocifisso, delle portatrici di conche, del pastore stanco che alla sera traendosi per la cavezza l'asino sull'altura, rende grazie alla croce della giornata trascorsa, oppure della donna di Scanno che s'erge tipicissima a ridosso del paese a casta, sono certo quelli di tradizione e che ispirano sempre il timore di cose o troppo viste o troppo ripetute. Ma il Di Blasio sa adoperarli, meno nella loro portata sentimentale e folkloristica, che in un fine di adattamento a quelle quattro o cinque tonalità che gli servono a meraviglia nella sua arte.

Mostra d'un pittore argentino

Lunedì 22 sarà inaugurata al Palazzo dell'Esposizione (ingresso di via Milano) la Mostra delle opere di uno dei più meritevoli artisti argentini, Benito Quinquela Martín.

Il sig. Benito Quinquela Martín è un autodidatta. Prepotente è stato in lui l'istinto del dipingere. La gran luce del porto di mare lo ha rapito con la violenza dal suo posto d'operaio povero per innalzarlo ai fasti e ai terrori dell'arte. Colori di fuoco, impeto ardito d'assalto, la pittura di questo artista argentino non conosce schemi e programmi; cammina pericolosamente sul filo teso dalla non-arte e dall'arte popolare, ma finisce per rimanere in equilibrio e a gettare il suo bel grido di vittoria finale. Questa pittura accesa di sole, ricca di movimenti, riesce a dare un senso nuovo del lavoro umano. Non il triste lavoro degli uomini oppressi descritto dai pittori-letterati di cinquant'anni fa. Non il lavoro dedicato ed esaltato in forme superumane false e ipocrite. Ma il lavoro di tutti i giorni: dall'alba grigia al tramonto rosso, e poi di fuoco. Le navi vanno e vengono nel gran porto: gli uomini vanno e vengono, formicolano intorno ai colossi e nelle officine; leva un canto, urtica; antiscostistica, certo; ma che niere smodano grandi fumate parallele. Questa pittura martellata sulla tela, ha una grafia tutta particolare, triviale; antiscostistica, certo; ma che altra non potrebbe essere. Realizza.

LA

Il Re alla Mostra Quinquela

S. M. il Re ha visitato ieri mattina, nel Palazzo delle Esposizioni in via Milano, la mostra dei quadri del porto di Buenos Ayres del pittore argentino Benito Quinquela Martín. Si tratta di ventitré ampie tele nelle quali l'artista ha, con impressionismo audace e movimentato, rappresentato scene della formidabile operosità del massimo porto della Repubblica Argentina. Il Sovrano si è lungamente intrattenuto ad ammirare la mostra, domandando ragguagli al Quinquela, ed esprimendogli il proprio compiacimento per la vivezza delle rappresentazioni che coincidevano con le impressioni che il Principe Ereditario gli aveva manifestate al ritorno dal suo viaggio in Argentina.

La Mostra, che è stata inaugurata dal Governatore di Roma, e dall'Ambasciatore della Repubblica Argentina S.E. il dott. Perez, è stata visitata da numerose personalità.

MOSTRE ROMANE Benito Quinquela Martin

Ecco un pittore in cui la tecnica sboccia col soggetto e con questo aderisce intimamente. L'impressionismo in questo artista ha raggiunto completa la sua possibilità di espressione. Quinquela Martin ha incominciato col'essere scaricatore di porto in quello di Buenos Aires in cui la vita propria di questi ambienti raggiunge la intensità più parossistica. Egli però non è macchina, vive la vita febbrile del porto e vi partecipa con anima di artista, che sboccia a poco a poco in lui fino ad esplodere. E si sente pittore e tenta i primi passi. E' incoraggiato, sostenuto, avviato, finché si alza maturo e vince le prime battaglie.

Benito Quinquela Martin espone al Palazzo delle Esposizioni ventitré quadri e molti chiaroscuri del porto di Buenos Aires in ognuno dei quali c'è una intensità di vita colorica e formale che fa assurgere il quadro all'altezza di un tino.

Grandi navi carbonifere dalle gru possenti sui cui si muove una folla di piccoli uomini febbrili, sono navi in costruzione incatenate nelle armature immense, sono grandi barche a pesca su cui servono i preparativi per la partenza, sono banchine su cui la folla dei partenti o degli arrivati si muove s'incrocia si accavalla, sono cantieri in cui i magli possenti modellano i blocchi di acciaio incandescenti mentre intorno gli uomini piccoli e febbrili sembra danzino una danza infernale alla luce accecante... e tutto ciò dato con un cromatismo violento e pure equilibratissimo, in tutte le luci del giorno, della notte, dell'alba, del tramonto, con sicurezza di tocco con



BENITO QUINQUELA MARTIN — «Barche da pesca»

giuoco ardito di contrasti con senso grandioso della costruzione. Analizzare o descrivere le diverse opere? E' inutile. L'una è legata all'altra come i diversi canti di un poema. E Benito Quinquela Martin coi suoi ventitré quadri ha costruito un poema grandioso di forme e colori su una delle manifestazioni più caratteristiche e più impressionanti del lavoro umano.

Gerardo Dottori

Quinquela Martin si reca in Italia

Quinquela Martin parte mercoledì alla volta dell'Italia. Nei suoi precedenti viaggi in Europa egli, per ra-

simile da quello che per la sua opera hanno avuto critici di fama mondiale francesi, spagnoli e nordamericani.

E vorremmo vedere in questo viaggio che inizia Quinquela Martin alla volta del nostro paese, un principio di maggiore interessamento da parte degli artisti argentini per l'Italia, dove vanno a molto imparare quegli stessi pittori stranieri che poi, divenuti celebri a Parigi, sono presi a modello da molti giovani pittori sudamericani.

A Quinquela Martin, che ci è stato cortese d'una visita di commiato in redazione, buon viaggio e l'augurio che in Italia trovi cordialità ed amicizia.



zioni varie, non ha potuto trattenersi a lungo nel nostro paese, malgrado ne avesse voglia grandissima, e desiderasse farsi conoscere come pittore dal nostro pubblico e dalla nostra critica. Ora, incoraggiato dall'Ambasciatore Perez, si reca a Roma dove pensa di tenere una grande mostra della sua pittura in una delle sale più importanti della capitale.

Porgiamo a Quinquela il nostro buon viaggio e l'augurio che la sua arte personalissima e forte trovi in Italia ammiratori sinceri. La critica italiana non è proclive ad uscire dai suoi confini estetici per fare opera di confraternita internazionale. E le mostre straniere, soggette al concetto dei nostri critici, soggette alla "critica", qualunque siano i rapporti del paese dell'espositore con l'Italia. E di tanto in tanto il disaccordo tra la valutazione critica e i sentimenti di confraternita internazionali su accennati, ha prodotto proteste e dissapori.

Ricordiamo, per esempio, che allorché fu a Roma la Mostra Argentina, inaugurata dal nostro Re, la critica si divise, e in alcuni dei principali fogli romani uscirono giudizi che, giudicati troppo severi dagli espositori, provocarono proteste pubbliche di cui, a suo tempo, ci siamo fatti eco.

Osservammo allora che tale atteggiamento della nostra critica non è troppo incoraggiante per gli artisti sudamericani i quali vanno in Europa per avere la consacrazione. Ma tant'è! Allorché un artista si chiama Quinquela Martin, ed ha che mostrare, non teme severità di sorta, e non invoca confraternita spirituale. Egli vuole un giudizio sincero e spassionato e la buona ragione di credere che il giudizio italiano non sarà dis-



versum desiderio q. far
vignere quanta forte 9

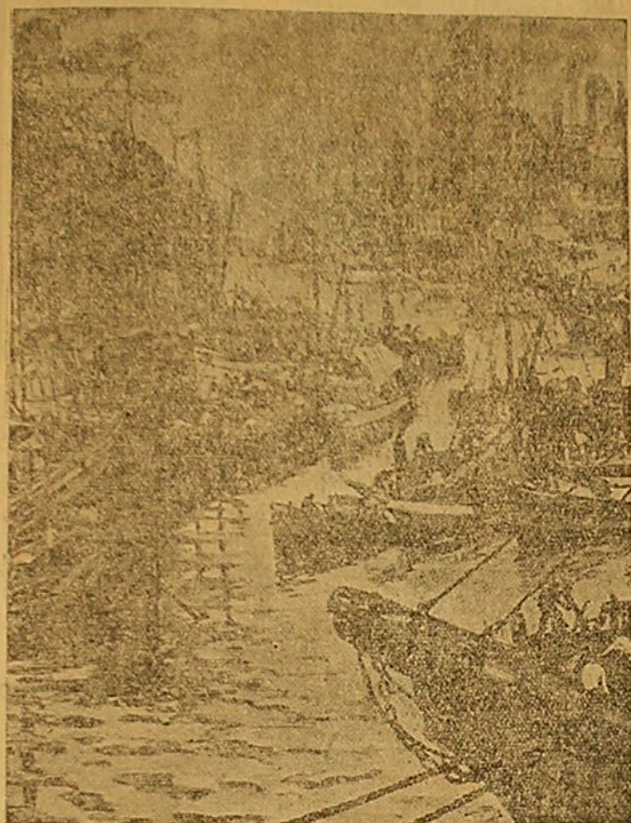
Puerta de Salceda
mes de Via Milano donde
realizé mi exposición.

21 abril 1929 -

..... 1950 de hoy!

Vita Artistica Romana

Visioni Marinare di Benito Quinquela Martin — I concorsi del Governatorato per dieci fontanelle, per due medaglie, per una decorazione della città e per un manifesto della Quinquennale.



Benito Quinquela Martin: GIORNATA DI SOLE

ROMA, Aprile. Benito Quinquela Martin che raccoglie nella sera del Palazzo delle Esposizioni a Via Nazionale un gruppo di grandi pitture di carattere marinaro era, fino a poco tempo fa, un umile operaio, probabilmente occupato in uno di quei cantieri navali che egli descrive con impeto si travolgente.

Un giorno, senza maestri, senza guide, si accinse, potremmo dire, a narrare epicamente quello che faceva e vedeva fare, e riuscì, mediante una sua tecnica istintiva e personale, a rendere interessante e vibrante l'opera sua. Fra i vari giudizi che egli stesso ama ripetere, di verdi, di gialli, di azzurri cobalto; dal getto incandescente di acciaio regolato da schiera di fonditori protesi in uno sforzo bello di dominatori della bruta materia, alla modellazione dello acciaio in cui si muovono altri uomini ricurvi ed attenti, segnati con disegno anche più largo in una luce abbagliante, ed alla interessantissima scena del riempimento dei modelli dai magnifici riflessi accesi.

Aria, luce e colore orgastico sono nella tela intitolata *In pieno sole*, come nel *Sole Mattutino* e come in quasi tutte queste pitture. L'artista sente fortemente quello che fa e per ciò riesce, pur nella sua maniera alquanto arbitraria di comporre, di disegnare e colorire, a rendersi comunicativo e quindi ad interessare, a darci una sensazione vera e nota e di luce, in altri termini ad attrarci nella sua atmosfera d'arte. E non è poco. Del resto egli non ha sempre bisogno del colore per conquistarci, che alcune sue tele sono dipinte a toni scuri e si ravvicinano a dei bianchi e ne- come il *Crenusco nel Cantiere*.

qualche altra cosa non meno vibrante di movimento e di vita.

Forse, a lungo andare, questo spettacolo di aspro lavoro umano diventa monotono perché troppo uguale. L'artista finisce col ripetersi. Ma gli perdiamo volentieri.

Nel Palazzo di Via Nazionale al primo piano, il Governatorato espone diversi saggi presentati per diversi suoi concorsi. Innanzi tutto, quello per la decorazione della città in circostanze solenni. Pochi concorrenti e tutti banali che si rifanno ai festoni ed agli archi variopinti cari alle tradizioni dei brastri rossi, pochissimi lo hanno appreso di straffero e per conseguenza i migliori ed anche i giovani ignoti ma valenti, non hanno potuto parteciparvi. Secondo il nostro parere, il meglio che si possa fare è di annullare la gara ed indirla di nuovo, dandone molta divulgazione. Con quello di veramente interessante che si fa oggi in materia di manifesti, è assolutamente impossibile che un concorso con un allettivo premio se conosciuto, debba andare fallito.

Il concorso per due medaglie, una commemorativa del Natale di Roma e l'altra di premio per gli alunni delle scuole elementari, è, invece, riuscito meglio, quantunque grandi cose neppure esso ci riveli. Vi hanno partecipato cinque o sei scultori nascosti nel solito motto, alcuni dei quali mostrano qualità di concezione e di modellazione, sicché non sarà troppo difficile assegnare il premio tanto per l'una quanto per l'altra.

Ma quello che può dirsi un concorso veramente riuscito è il concorso per die-

ci fontanelle da erigersi a Roma in dieci Quartieri in sostituzione di quelle attuali di volgare ghisa. I Quartieri sono Borgo Vecchio, Gianicolo (sotto alla quercia del Tasso), Foro Traiano, San Pietro in Vincoli (angolo via Polveriera), Piazza S. Croce in Gerusalemme, Santa Maria Maggiore (angolo via Paolina), Rotonda, Piazza Madama (angolo via Cinque Lune), Piazza Cancellaria, Via Rasella. Le fontanelle debbono essere tutte in travertino, pietra locale, e sia pure semplici di motivo purché intonate all'ambiente dove debbono sorgere ed ai motivi architettonici circostanti. Esse debbono avere una altezza di m. 2,50 se addossate al muro e di m. 2 se isolate, ed essere costruite con carattere di praticità, nel senso che si possa attingere facilmente l'acqua. Gli artisti dovevano presentare un bozzetto in gesso di un decimo del vero, con facilità di accompagnarlo da qualche disegno. Premio per ogni prescelta fontanella: L. 15.000, con la quale somma il vincitore si impegna a costruirla e collocarla sul posto. Per la conduttura d'acqua pensa il Governatorato.

Come si vede un concorso interessante di per se stesso, e questa molla dell'interesse artistico vuol dire molto perché i risultati siano buoni; poi con condizioni discrete di compenso. Difatti un centinaio di bozzetti vi hanno partecipato e riesce impossibile in quel caos di progettini messi, forse per esigenze di spazio, l'uno addossato all'altro in una babelica confusione, di potere dire: «questo è migliore di quell'altro». Certamente la Giuria di scelta si troverà in un bell'imbarazzo ed il meglio che possa fare è quello di prendere i gessi l'un dopo l'altro, isolarli e esaminarli a parte. Solo così verrà a capo di qualche cosa. In tutti i modi possiamo dire che, anche in questa ressa, emergono parecchi artisti i quali mostrano di intonarsi veramente agli ambienti per cui concorrono, e noteremo di sfuggita i nomi Armonio, Fiore, Ardisi e Spera, Fontanina delle Conche, Dado, Picca. È indiscutibile che c'è da scegliere tutte e dieci le fontane e da scegliere bene.

ARTURO LANCELOTTI

Quinquela Martin

È un argentino figlio d'un italiano e risiede a Buenos Ayres ove occupa tutta la sua attività di pittore studiando e ritraendo le visioni del porto in movimento.

Benito Quinquela Martin è un autodidatta assoluto e dipinge con spontaneità e con impeto. Il pennello per lui non è sufficiente a plasmare il colore, perciò adopera la spatola e con essa dà spessore alla materia, ma senza esagerare. Le sue impressioni dinamiche che espongono al pubblico nella serra del palazzo delle Belle Arti, con ingresso da via Milano, sono documenti importanti d'un temperamento eccezionale di colorista a cui nulla sfugge d'ogni particolare della visione, pur riuscendo ad esprimersi con sintetismo.

Il lavoro nel porto è il tema da lui preferito e nei suoi quadri pieni di azione e di vita, tutto s'agita e si muove con solennità e con ritmo. Le grue, i carrelli, le catene e la folla; ma gli uomini non sono i protagonisti della scena che si svolge rapida, ricca di toni spesso violenti, bensì essi rappresentano la parte complementare delle macchine, le quali imponenti trionfano sull'insieme e formano con la loro strana e possente struttura l'architettura del quadro. Ecco le navi attraccate alla banchina brulicanti di scaricatori che curvi sotto il peso dei cesti o dei sacchi salgono i pontili d'imbarco; ecco i lavoratori ispati sulla prua del bastimento, intenti ad eseguire le riparazioni necessarie per affrontare il prossimo viaggio. Ecco i battelli stracarichi di merce che s'incrociano nelle acque del rio in cui si riflettono i grandi edifici del Xilos e le maestose officine dai fumiganti comignoli annuncianti l'intensità della produzione che si compie nell'interno.

La luminosità nei quadri, tutti di vaste proporzioni, è sempre varia e fosforescente anche quando l'intonazione grigia ci avverte della presenza della stagione invernale; così la profondità di aria è raggiunta dall'artista merco una esatta valorizzazione dei toni impiegati con vigore ma senza artificio.

Il Quinquela Martin conosce il porto di Buenos Ayres nei suoi grovigli, nella sua anima e nella sua vita come pochi lo conoscono. Egli ha scelto per locale di studio una barca su cui trascorre l'intera giornata dipingendo trasferendosi da un punto all'altro del porto, sia questo il vecchio o il nuovo, cercando di colpire, con l'impiego della tavolozza esuberante di colore, le scene più interessanti che si svolgono sotto i suoi occhi, e quando ha pronto un buon materiale di quadri, lo trasporta di paese in paese per mostrarlo al pubblico.

Molte esposizioni egli ha tenuto fuori dell'Argentina ed è stato favorevolmente accolto in Francia, in Spagna, negli Stati Uniti, nel Brasile e a Cuba. Parecchie sue opere sono già parte d'importanti musei e gallerie di tutto il mondo.

Ora è la volta di Roma ed il nostro pubblico intelligente non mancherà di procurare, con la sua visita alla mostra, nuove soddisfazioni a questo argentino figlio di un genovese che non dimentica la sua patria di origine.

Guido G. ...

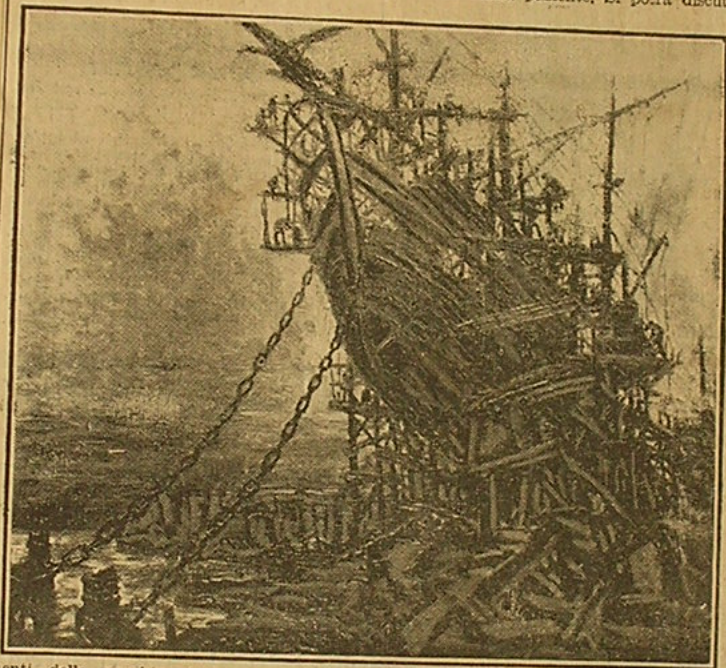
La Mostra del pittore argentino Benito Quinquela Martin

Ieri mattina nel Palazzo dell'Esposizione di via Nazionale (ingresso via Milano) si è inaugurata la Mostra di uno dei più noti e apprezzati pittori argentini: Benito Quinquela Martin.

L'argentino non ha seguito scuole né maestri; è un autodidatta pieno di native qualità, innamorato degli spettacoli che i suoi occhi di trovatello primamente videro. Adottato infatti da povera gente che viveva del piccolo commercio di carbone nel porto di Buenos Aires, dello spettacolo tremendo e splendido del mare, degli enormi basti-

fortunata e fu il riconoscimento, spesso entusiasta, dei competenti.

L'arte del Quinquela non ricorda nessuno; è una focosa ed ingenua espressione di vita moderna, è un rosso ma semplice fiore sbocciato tra il rumore infernale e nella fumosa atmosfera odorosa di catrame e di salsedine dei moli de «La Boca», barbaro e arcaico intrico di antenne e di gomene, di catene e di travi, ciclopico e ardito elevarsi di lucide masse metalliche, di gru, di carene, di ponti. L'uomo a petto dei colossi appare un povero pinguino curvo sotto il peso di una diuturna fatica paziente. Si potrà discutere



menti, delle macchine irte di punte e di uncini e di tenaglie come mostruosi crostacei, presto sognò di rendere la movimentata bellezza. Aveva letto qualche libro d'arte, tardi, a vent'anni, e s'era messo a dipingere. Un giorno che il Quinquela si sforzava di comporre col pennello un'ardente veduta portuale, il Direttore delle Belle Arti si fermò sorpreso a considerare l'opera del giovane carbonaio; e fu l'inizio di una carriera

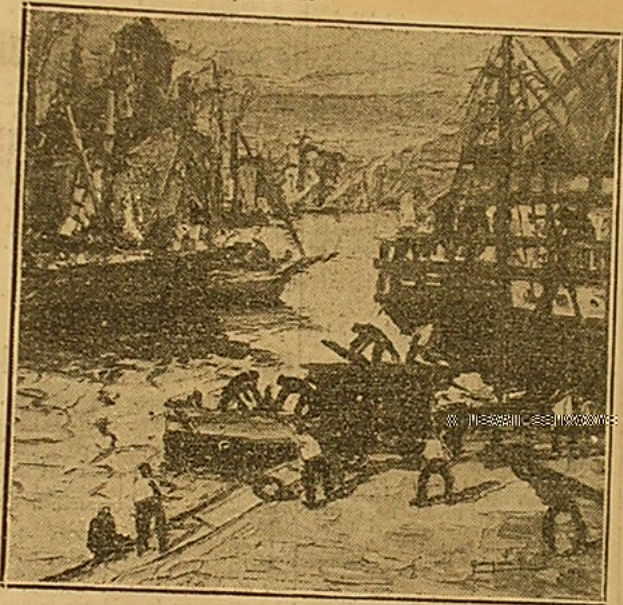
su qualche manchevolezza tecnica dei quadri dell'argentino, ma alla fine tutti dovranno riconoscere che per il taglio, la composizione, la calda colorazione, il tocco energico, la pittura del Quinquela costituisce una nuova e potente manifestazione d'arte, il segno di un originale e fresco istinto di pittore non guastato dalla eccessiva cultura e dalle formule che inquinano tanta parte della pittura contemporanea.

Mostre romane

Quinquela Martin

Questo pittore del porto La Boca è venuto ad esporre le sue opere in Roma per farci rievocare su tutta la pittura argentina.

Lassù nel piano alto del Palazzo dell'Esposizione al vento, ancora fresco, del pomeriggio la sala sembra la tolda di una nave che scrolla i suoi soffitti posticci; e le tele con navi issate, con ciminiere altissime sembrano sul punto di prendere l'avviata. Quinquela ride



Benito Quinquela Martin: «Giorno grigio»

e nel suo italiano addolcito appena da qualche strisciatura argentina ci accompagna nell'esame attento delle sue opere. L'umanità ridotta a dei fantocci meccanici è quella che ci colpisce per prima. Il presuntuoso uomo classico centro dell'universo è sparito. A piedi di ponti, delle navi, dei camini, entro officine in cui si lamina l'acciaio, l'uomo è uno sgorbio insignificante; procede curvo sotto il carbone, arranca sulle passerelle, si lascia lineare nella sagoma gibbata dal riverbero atroce, è sommario, approssimativo, senza volto, tutto schiena, sciancato, scosciato. E' a pena se si salva nei disegni dove l'artista lo coglie ad issare pesi, in un modulo come di un Signorelli americano del Sud o nell'atto di martellare i boltoni di un'armatura. Nel resto, non giunge a prevalere sulla macchina, sulla carena, sul fumo, sul fuoco. La attrezzatura, invece, l'officina, la ciminiera, i fumacchi, le carrucole, le gru: ecco i protagonisti del dramma pittorico quinqueliano.

Grandi piani o di mare o di cielo, incisi dalla suppellettile enorme di un porto colossale! Quinquela ratta con forza i suoi motivi portuali: diversamente invece di far avere tutto, farebbe tutto scialamente pittorico, cioè indicatore. Pittore senza pennello! Come un anciullo gioca a pressare col coltello l'ostia di burro sul pane disteso, Quinquela mura il colore nei piani ridotti o allargati. Il cromatismo puro e lancinante non esclude, tuttavia, il tono! Ogni suo quadro è in una tonalità, o argentina, o viola, o rossa, o rosa, o verde. Tanto pittore, da graduare i valori d'un'acqua in una data ora, tanto spregiudicato, da fare col fumo matasse di capelli d'oro ad un tramonto di La Boca!

Dall'accezzo barbarico di forme e di colori si sprigiona una visione sonora, una dinamica cromatico-formale unica! Quinquela diverge dalla lirica futurista solo in quanto egli adagia sempre nella realtà la sua visione: ma le connessioni sono molto sensibili. Tutti i pittori di marine, o veneti, o liguri, o toscani, o napoletani sono naufragati e sepolti sotto le acque di Quinquela. Il suo *Cimitero di barche* con quel fanale lugubre nel mezzo, come una boa che porti un carbonchio funesto in cima è veramente un'ecatombe di tutte le barche di tutti i pittori di barche del mondo! Primitivo e raffinato, immediato e riflessivo, Quinquela ha tolto agli acquafortisti il diritto d'immischiarsi, con il bianco e nero, in rappresentazioni portuali. E ha instaurato il regime d'un colore vibrante nella giornata di lavoro degli scaricatori, ha creato la giostra anonima dell'umanità intorno alla colata d'acciaio, ha dato motivi essenziali per un nuovo poema delle opere e dei giorni, senza pace e senza riposo.

MICHELE BIANCALE

DUE MOSTRE AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

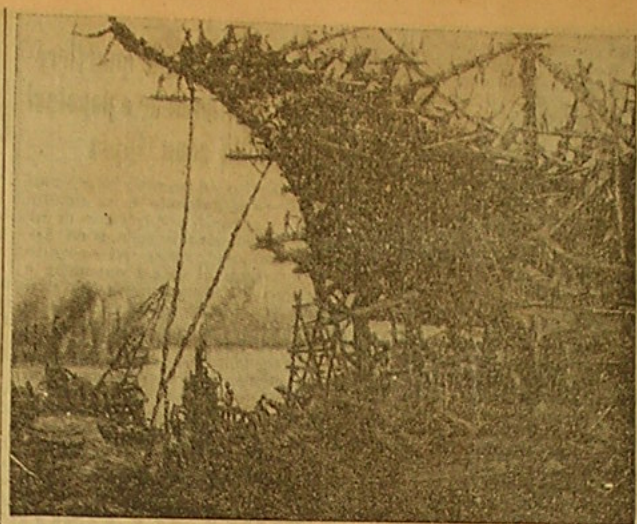
Adolfo De Carolis - Quinquela Martin



A. DE CAROLIS: *Studio*

L'esposizione delle opere di Adolfo de Carolis, aperta nei locali superiori del Palazzo di Via Nazionale, è iniziativa opportuna dell'Accademia di S. Luca, che ha anche per l'occasione pubblicato un assai ricco catalogo nitidamente illustrato, con prefazione di Angelo Conti. La mostra comprende 174 opere di pittura ad olio, a tempera e a pastello; i bozzetti, studi, disegni e cartoni per la decorazione del Palazzo del Podestà di Bologna (1911-1928), dell'Aula Magna dell'Università di Pisa (1916-19), della facciata del Palazzetto veneto e della chiesa di S. Francesco a Ravenna, della sala consiliare della Provincia di Arezzo (1922-24), della chiesa di S. Ginesio (1924-25), della cappella Puccini a Torre del Lago, della cappella di S. Francesco al Santo di Padova (1927); più alquanto cornici con disegni, e un buon manipolo di incisioni. Basta l'elenco a dire l'attività dell'artista. Si tratta in più casi, come negli affreschi di Bologna, di Pisa, di Arezzo, di opere ciclopiche; ciascuna delle quali, ai tempi che corrono, basterebbe ad impegnare tutta la vita d'un uomo che non fosse della fecondità e laboriosità di questo piceno all'anica. Alla morte del De Carolis, sopravvenuta l'anno scorso, ci fu, probabilmente di su vaghi ricordi di quelle decorazioni monumentali o di xilografie alla michelangiolesca,

un imbarazzato silenzio della critica giovane. Effettivamente quei lavori affollati e muscolosi, d'una terribilità spesso retorica e d'una plastica gonfia e convulsa, giustificavano in parte la freddezza d'una generazione, indirizzata a ben diversi problemi e usa a realizzazioni tanto meno ambiziose, più intime e controllate. Di un altro De Carolis notissimo, quello appunto delle incisioni su boscolo, si rammentavano le arcaiche stilizzazioni per la «Figlia di Jorio» (che restano in questo campo le sue cose migliori), accanto a simbolismi agitati e barocchi di un chiaroscuro filaccioso, contrario alla natura asciutta del legno. La manifestazione odierna giunge però opportuna a mostrare un terzo e pressoché ignoto aspetto del pittore che gli varrà un tardo ma schietto riconoscimento anche da parte dei suoi censori. E', per così dire, il De Carolis «minore»: quello dei disegni, dei bozzetti, dei paesaggi. C'è qui una serie di nudi a sanguigna (come quello che riproduciamo) d'una così attenta osservazione del vero, d'una forza struttiva e stilistica tale, da reggere ad aerei illustri confronti. E gli studi ad olio per le grandi composizioni murali offrono la sorpresa d'un colorista intenso e vario, quale non poteva essere indovinato dai saggi di «contorno» calligrafico in cui l'artista parve esaurire il suo sentimento pittorico. Alcuni abbozzi (vedi la «Fondazione di Felsina») hanno del tintorettesco; mentre altrove affiorano, inaspettate, argentee e verdi e rosse,



QUINQUELA MARTIN: *Vcliero in riparazione*

gamme spadinate. Quanto poi alle piccole vedute giovanili, la loro grazia e intensità sono d'un degno allievo del Costa. I vastissimi affreschi, con la loro eloquenza e fantasia coltivate in un'epoca che non le comportava e tradotte con mezzi altrettanto eroici che sacrificati, soltanto il tempo potrà situarli al luogo giusto. Ma alla figura complessiva dell'artista convien dedicare fin d'ora un'aseai deferente ammirazione.

Nel medesimo Palazzo, ma con ingresso dalla scalinata di via Milano, è una mostra interessante del pittore argentino Benito Quinquela Martín. Egli presenta ventitré dipinti di non piccole dimensioni, che descrivono con sinfonico ardore la vita tumultuosa d'un grande porto moderno. « La Boca », quartiere del fragoroso immenso porto di Buenos Aires, è il suo mondo espressivo. Gli aspetti, le luci, il lavoro di quel mondo trovano nel Martín un descrittore d'ingenua e barbarica potenza. « Un senso innato della composizione — scrive Camillo Maclair nella prefazione al catalogo — eleva sui cieli ardenti dell'Argentina i profili epici delle carene in costruzione, dei vapori giganteschi, delle grue, degli elevatori in mezzo al fumo ed ai raggi del sole. Un popolo di esseri minuscoli

si agita ai piedi di queste colossali muraglie di metallo nella confusione delle catene e delle travi: e questi esseri si profilano con una costante precisione. Atomi animatori di questi organismi giganteschi che, senz'essi, non sarebbero che inerti ammassi di materia, essi obbediscono ad una disciplina dello sforzo, ad una ritmica che il pittore sa rendere percettibile. Da per tutto prorompe la vita ».

La spatola lancia sulla tela manciate di colore violento, che trovano non si sa come la giustezza del tono nel gioco dei loro rischiosi e pur delicati rapporti; il « taglio » sempre audace e indovinato della scena conferisce all'insieme una certa romantica grandezza d'apparizioni, da ricordare alla lontana la foga pittorica e insieme la lirica fantasia d'un Magnasco. Ma qui non si tratta d'un visionario geniale; si tratta d'un onesto e sensibile commentatore di scene contemporanee. L'opera del Quinquela Martín è giustamente destinata a vivo successo.

Vice

Cornice d'Italia maggio 1929

Mostre romane

Pitture marine
di Benito Quinquela Martin

Benito Quinquela Martin che raccoglie nella Serra del Palazzo delle Esposizioni a Via Nazionale un gruppo di grandi pitture di carattere marinaro, era, fino a poco tempo fa, un umile operaio.

Un giorno, senza maestri, senza guide, si accinse, potremmo dire, a narrare epicamente quello che faceva e vedeva fare, a riuscì, mediante una sua tecnica istintiva e personale, a rendere interessante e vibrante l'opera sua. Fra i vari giudizi che egli stesso ama riportare sulla propria arte, questo di Oppo mi pare il più giusto ed incisivo: «La pittura di questo artista argentino non conosce schemi o programmi: cammina pericolosamente sul filo teso della non arte e dell'arte popolare, ma finisce per rimanere in equilibrio e per gettare il suo bel grido di vittoria finale».

Disegnatore robusto e sicuro anche sotto l'apparenza di una rappresentazione impressionistica della forma, colorista violento ma di gusto, il Quinquela, quantunque con assai minor forza e minore bellezza, ci richiama, nei soggetti che tratta, le grandiose incisioni del Brangwyn. Il lavoro, il duro lavoro umano di cui fervono i porti e i cantieri è illustrato da lui con una foga in cui concorrono in parti usuali la sintesi del disegno e la forza del colore.

Su queste grandi tele accese si muovono uomini affacciati intorno a colossali navi per i cui meandri scompaiono e riappaiono come piccoli esseri misteriosi in movimento continuo: squadre di operai che tendono i loro muscoli in sforzi concordi per disciplinare e rendere ubbidiente l'acciaio liquido, incanalandolo in colate e in forme che mandano barbagli, l'assiamo della grande nave in riparazione nel bacino con una serie di piccole impalcature alterne l'una sopra l'altra, in ordine ascendente, per dar modo a vari verniciatori di dipingerne lo scafo enorme in un rosso acceso che contrasta bene col giallo delle scale e col verde e il nero degli oggetti circostanti, alle ciminiere di due piroscafi fasciate di rosso e blu l'una, di verde e marrone l'altra con intorno operai in faccende e lo sfondo chiaro di un tempio per cornice: dalla visione della nave scura che si delinea nitida sul fondo chiaro del cielo, verso la quale si diramano, sormontando alcune passerelle in salita progressiva, uomini ricurvi sotto i cofani del carbone, tela animata veramente dal fervore dell'opera umana, alla luce accecante della giornata di sole così ariosa col suo gruppo di navi e di barche che squallano di rossi, di rossi, di verdi, di gialli, di azzurri cobalto; dal getto incandescente di acciaio regolato da schiera di fonditori protese in uno sforzo bello di dominatori della bruta materia, alla modellazione dell'acciaio più largo in una luce abbagliante, e alla interessantissima scena del riempimento dei modelli dai magnifici riflessi accesi.

Aria luce e colore organico sono nella tela intitolata *In pieno sole*, come nel *Sole mattutino* e come in quasi tutte queste pitture. L'artista sente fortemente quello che fa e per ciò riesce, pur nella sua maniera alquanto arbitraria di comporre, disegnare e colorire, a rendersi comunicativo e quindi ad interessare, a darci una sensazione vera di moto e di luce, in altri termini ad attrarci nella sua atmosfera d'arte. E non è poco. Del resto egli non ha sempre bisogno del colore per conquistarci, che alcune sue tele sono dipinte a toni scuri che le riavvicinano a dei bianchi e neri, come il *Crepuscolo nel cantiere* e qualche altra cosa non meno vibrante di movimento e di vita.

Forse, a lungo andare, questo spettacolo di aspro lavoro umano diventa monotono perché troppo uguale. L'artista finisce col ripetersi. Ma gli perdoniamo volentieri.

Mostre romane

Benito Quinquela Martin

A toglieroci dal disagio lasciatici dalla insufficienza di De Carolis, e a rinfrancarci con una visione schietta e la mostra personale di un giovane pittore argentino: Benito Quinquela Martin, ordinata nello stesso Palazzo delle Esposizioni. Le opere che egli presenta — a parte alcune riserve sull'eccessivo ripetersi dei suoi motivi che minacciano a lungo andare di tradursi in una cifra e su certo penneleggiare troppo sommario, in altri termini pompiertistico — sono a dimostrare che ci troviamo di innanzi ad un artista eccezionale, ad un pittore senza sottintesi, cerebrale quel tanto per non essere vuoto, e virtuoso quel poco per potersi esprimere, istintivo soprattutto, che è come dire pittore nato.

E in fondo bisogna riconoscere che il Martin per quanto insista sullo stesso tema, che è poi la vita dinamica e tumultuosa dei porti, dei cantieri, delle officine, sa essere anche vario, sa trovare effetti diversi nella sue tele così piene di movimento.

Più ancora che in quelle grandi scene di porto, ove il pittore accorda tonalità grigie e plumbee, starei per dire di acciaio, quali ad esempio *Il crepuscolo nel cantiere*, un po' troppo cartellonistico, il *Bastimento in riparazione*, *«Scaricando il carbone»*, ecc., lo preferiamo in alcune composizioni più personali e più rese.

Si veggano le suggestive impressioni della vita agitata delle officine che il Martin ha fissate con straordinaria efficacia: guizzi e schegge di colore affuocato, bagliori di carminio, di porpora, nel *Getto d'acciaio*, capolavoro dell'artista.

L'istinto pittorico del Martin è tale da farlo, sia pure inconsciamente, evitare un pericolo che egli spesso rasenta, quello di cadere nella letteratura, di scrivere e di narrare più che dipingere. In queste *colate di pasta cromatica*, in questi vapori di tavolozza ad alta tensione, in questo guizzare di luci che non è mai un gioco scenografico, consiste sì può dire l'arte del Martin. Se si pensa quanto gli sarebbe facile cadere in una vuota teatralità e quanto invece egli sia naturale, spontaneo, quasi schematico, si dovrà convenire che in lui nulla è posa, sforzo, apparato coreografico, ma tutto è espressione.

Pittore dunque espressionista nel suo più vero significato; non mai fotografico o volutamente irrealistico.

Si direbbe che il Martin scopra il congegno vario e complesso di tutta questa vita dinamica, che fu per qualche tempo la sua vita, e vi giuochi con l'ingenuità di un fanciullo.

Pensate quello che diverrebbero nelle mani di un pittore realisticamente dotato, scene come queste, qualche cosa fra le cartoline illustrate di Emma Ciardi e i cartelloni réclame per società di navigazione di Pieretto Bianco.

Ma lasciamo da parte ogni quintessenza letteraria e gettiamo questi brani di pittura che non conoscono regole o discipline, che ignora, per buona sorte, le ricette di sanità estetica distribuite dal più valenti dottori in quelle grandi case di salute ove i malati finiscono col morire ed i sani con l'ammalarsi: le accademie di belle arti...

Ecco il *Riempimento dei modelli*, la *Modellazione dell'acciaio*, la *Minazione*, scene ricche di movimento, tutte bagliori di fuoco, rese con pochi tratti. Ed ecco alcune fra le più riuscite pagine della vita dei porti e dei cantieri: *Il veliero in riparazione*, con quel giuoco così armonizzato di tinte d'acciaio, affumicate; il *Ponte della Boca*, tutto guizzi e pennecci di un grigio argenteo; il *Crepuscolo* e la *Tempesta nel Cantiere*, ove si ripete questa musica in sordina, questo simpaticissimo scattare di toni.

Dove invece il Quinquela Martin non ci convince è nei disegni che sono la parte meno resa e meno personale di tutta la sua opera; anche perché in lui il valore chiaroscurale del segno è ridotto alla pura espressività pittorica ed è quindi implicitamente annientato.

A. P.

53

"Il Lavoro Fascista",

- Martedì 7 Maggio 1929

Sui moli della "Boca", argentina

Il caso dello scaricatore di carbone Benito Quinquela Martin, improvvisatosi pittore, in quel quartiere assordante del porto di Buenos Aires, che è chiamato «La Boca», ci richiama all'attività singolare del nostro amico Zampolini, italiano integrale, educatosi da sé, nelle due Americhe, all'arte della spatola, più che del pennello, proprio come Quinquela.

Ma quest'ultimo, con la medesima sommaria aggressività ed esultanza cromatica, ha il piglio più ampio, robusto, quasi epico (nei limiti, s'intende, di un realismo impressionistico di derivazione ottocentesca) e, quando meglio si sorveglia, sa costruire e comporre come uno smalzato europeo di giovane scuola. Si osservino, ad esempio, i primi piani del *Crepuscolo*, con le luci color minio, e ci si raffiguri alla mente ciò che avrebbe fatto di quei pontili, capannoni e barche, fluenti sull'acqua densa, il nostro facile Pieretto Bianco, uno specialista, cioè, di panorami ed ambienti fra porto e cantiere.

Ma il meglio della mostra odierna, lasciando da una parte i rudimentali disegni a carbone e le volgari scene d'officina, sono le visioni affollate della vita portuense, dove la luce diffusa e riflessa fa da protagonista, in mezzo agli intrichi tentacolari delle gabbie, degli artigli meccanici e delle alberature, trascorrendo dalle gamme di ardesia, biacca ed opale alle porcellaniche languidezze dei tramonti color geranio (bellissimo, sotto questo riguardo, il *Monumento rosa*, le cui nuvole turchine, in fondo, ci comunicano dei veri brividi d'umidità notturna), fino alle giulive serenità del pieno sole, dove i verdi insalata e gli scarlatti, nelle vernici dei fumaioli e degli scafi, rispecchiati dall'acqua, fanno dimenticare ogni oppressione di travaglio e fumolanza untuosa di carbone, come in un minuscolo lago primaverile, destinato ai vari delle navi giocattolo, da bambini, sgargianti e silenziose.

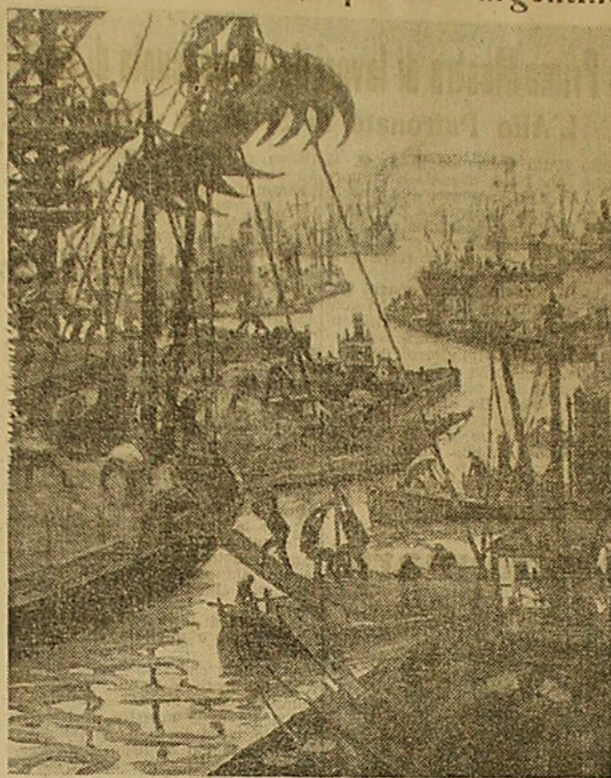
Sta bene, insomma, questa Boca, nelle varie ore e stagioni; ma se il Quinquela Martin non esce di qui (non s'è accorto per esempio, che gli omuncoli dei suoi docks e dei suoi elevatori si muovono e camminano tutti alla stessa maniera?) scenderà ben presto sulla sua pittura, ormai bilustre, la caligine della monotonia ed anche la foga dell'impulso originario s'irrigidirà nello scatto a molla della cifra.

Capri ed Ischia senza sirene

Cerca e ricerca, per mare, per terra

Alberto Neppi

Quinquela Martin, pittore argentino



Benito Quinquela Martin: «Scarico di carbone»

E' aperta nella serra del Palazzo delle Esposizioni una mostra di opere del pittore argentino Quinquela Martin. E' una mostra originale, diversa dalle solite. A prima vista disorienta: è un pugno in un occhio, un colpo alle opinioni fatte, una specie pittorica sconosciuta. Ma con tutto ciò nulla di strano e di nuovo in quanto materia, in quanto tecnica e nemmeno in quanto teoria o moda. Anzi sembra questa pittura nascere dalla più usata pittura mercantile, dalla più banale stesura di colore del tubetto: tu riconosci il rosso vermiglione e il verde smeraldo, il viola di cobalto e la lacca di geranio con le loro etichette Lefranc o Block o Cambridge; ti sembra vedere accoppiamenti cari a Sorolla e a Lucien Simon, tagli alla Brangwin e persino risoluzioni casuali e sommarie tipo Vlaminck; puoi pensare insomma che la conoscenza limitata delle pitture degli artisti cari alle riviste pompiere o d'avanguardia sia servita alle superficiali mescolanze di un caleidoscopio improvvisato e rozzo per questo fanciullo cresciuto fra i carbonari italiani della «Bo-

ca» e divenuto d'un tratto pittore, sulle banchine formicolanti di traffico, ove si ergono, gigantesche mani, le gru d'acciaio precise e metodiche, e le ciminiere sorgono come foreste di tronchi fumanti e i magazzini si slanciano di corsa per quindici, venti, trenta piani, alla conquista del cielo rosa e azzurro libero finalmente dai grovigli e dalle grasse nebbie delle officine.

Bisogna superare lo stato d'animo del critico dotto e abitudinario per amare la pittura di Quinquela Martin. Questa pittura non richiede lo sguardo miope e minuzioso, l'analisi accanita, il dipanamento dei valori, o lo sguardo frettoloso di chi se ne intende ed ha pronte le chiavette di tutti i reparti del casellario. In questa arte la vita, l'aria, la luce, uccidono la pittura o la condannano ad un ruolo inferiore. E' necessario che tu fermi lo sguardo in queste pozze d'acqua spolate pare a caso, con dei riflessi-ghirigori tirati giù come un fregio di penna; t'accorgerai che luccicano e specchiano davvero. Bisogna non aver timore di ficcare lo sguardo in mezzo alle mille com-

plicazioni dei fumaoli verniciati di stridenti ed accieccanti colori e dei ponti di ferro e degli acciai incrociati, in cerca del sole che tramonta sanguigno sulla infernale scena del lavoro umano senza posa: t'accorgerai che mai un rosso così intenso, così colore, è stato tanto trasparente tanto simile alla natura. Anche il mantello grigio dei giorni noiosi è gettato con uguale noncuranza sulle spalle del porto immenso. Anche il lampeggiare del getto dell'acciaio fuso che scorre e sfavilla e si torce e si allunga mercede l'opera satanica degli uomini neri e rossi, tenebra e luce, che gli saltano intorno in quegli interni di officine colossali ove il cielo appare assai in alto o nelle assai lontane prospettive dei quadratini delle vetrate, verde come la speranza di un poco di tranquillità.

Parrebbe che tutto questo descrivere che io vado facendo fosse un modo per evitare un giudizio più propriamente pittorico. Invece a me riesce difficilissimo trovare una giustificazione all'emozione e alla sorpresa di una realizzazione tanto diversa dalle solite e che riesce tanto prepotente da impedire una fuga per le scorciatoie della letteratura, scorciatoie del resto che io non amo. Ma veramente quando l'arte riesce ad afferrare per la gola l'attenzione, le ragioni si vanno cercando più nel profondo del cuore che nel dizionario del gergo di moda. Io dico che Quinquela Martin mi ha costretto a fare un viaggio inaspettato oltre oceano e mi ha fatto quasi venir voglia di fare una più vera capatina in quel mondo che è rimasto per me tanto lontano anche dopo l'invenzione del velivolo. Semmai quello che mi è par-

so meno proprio alla personalità del Martin è appunto quel poco di letterario ch'egli ha voluto accentuare con il titolo in qualche suo quadro. Per esempio il quadro «Cimitero di barche» viola e nero appena punteggiato da lumi arancioni, capisco benissimo come è nato nell'anima semplice del buon Martin; è nato di ricordo con un zinzino di quella malinconia poetica che non riuscendo a rimanere popolare fa incursioni romantiche e proibitive nel campo della bella fantasia e del buon gusto. Per fortuna appunti di questo genere, pochi se ne possono fare all'opera complessiva del pittore argentino, nè sarebbe, credo, utile insistere; come anche inutile, e forse dannoso sarebbe fare accenni di carattere puramente tecnico. Quello che importa dire è che uno stile personale, un modo di esprimersi tipico è in questa pittura nervosa, istintiva e incolta, piena di scatti e di violenze come di un Utrillo ubriaco di sole invece che d'assenzio.

CIPRIANO E. OPPO

La vita dei cantieri e dei porti nella pittura di Benito Quinquela Martin



Benito Quinquela Martin

Benito Quinquela Martin è un nome assolutamente nuovo per noi italiani. Da soli pochi anni, difatti, egli si è affermato come fantasioso pittore della vita dei cantieri e dei porti, e in diverse esposizioni nel Brasile, in Spagna e in Francia, ha avuto un successo consacrato da acquisti ufficiali che lo hanno fatto entrare in pubbliche Gallerie. Oggi soltanto, però, la sua opera viene presentata al pubblico italiano in una nudita mostra personale al Palazzo delle Esposizioni, in Roma, mercé il patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica Argentina.

Benito Quinquela Martin è di Buenos Aires e la sua vita ha del romanzesco. Trovatello adottato da una coppia di bravi ma poveri coniugi, egli dovette da ragazzo dividere coi genitori le dure fatiche di scaricatore del porto. Insieme a loro portava dai depositi, fin sopra le murate delle navi mercantili, mediante piccoli cofani, e andando su e giù in catena continua per quelle passerelle tipiche che ancora esistono nel vecchio porto, il carbone necessario ai rifornimenti. Vita grama e stentata che, però, gli offriva modo di contemplare e studiare lo spettacolo grandioso dell'attività portuale, di cui egli era uno degli umili attori, di cui rappresentava una sia pur minima parte. E da questa contemplazione e da questo studio nacque in lui la prima scintilla dell'arte. Con qualche pezzo dello stesso carbone che trasportava egli cominciò a ritrarre sui muri i suoi compagni di lavoro; poi, non appena gli fu possibile comperare un poco di colori, imprese a ritrarre le più tipiche e più mosse scene marinare, senza avere mai studiato nulla, per sola intuizione, inventandosi disegno e tavolozza, cercando di comporre con l'estro della sua accessoria fantasia.

La fortuna lo assistette. Un giorno passa per caso accanto a lui il direttore dell'Accademia di Belle Arti, artista egli stesso; vede, si interessa, si informa e, vinto da tanta abnegazione, da un istinto così prepotente e da quel che gli pareva un senso innato ed orgiastico del colore, prende a proteggere il giovane, aprendogli un conto presso un negoziante di tele e di colori. Eravamo nel 1918 e quello stesso anno Benito Quinquela fece la sua prima esposizione. Il « piccolo carbonaio », come subito lo dissero tutti, ottenne grande successo e, poco tempo dopo, presentatosi al pubblico bonarense con una seconda raccolta di opere, conquistò simpatie anche maggiori.

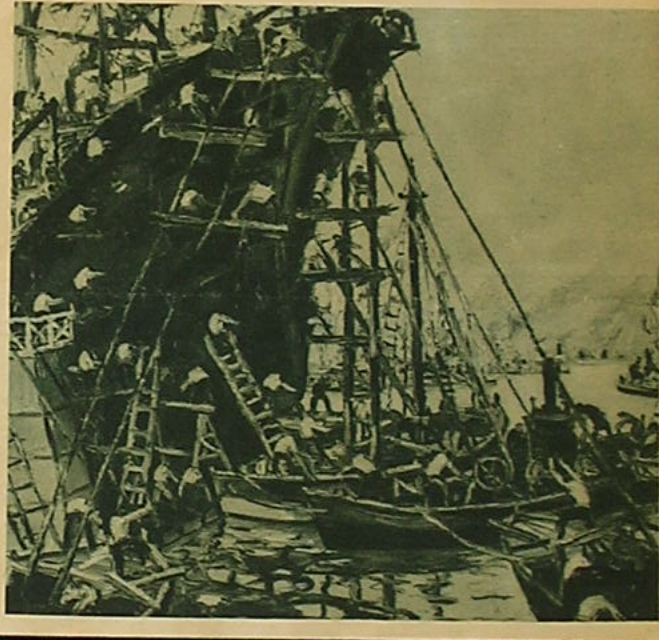
Allora, uscendo dalla indigenza, poté partire per l'Europa, visitando la Spagna e l'Italia e vedendo da vicino i capolavori della vera pittura. Fin qui Benito Quinquela Martin era rimasto un analfabeta. Ma come da solo si era messo a dipingere imparando disegno e colore alla meglio, così da solo si mise sui sillari ed apprese a leggere e scrivere alla bella età di vent'anni. Poi, a poco a poco, riuscì an-

che a formarsi una svariata cultura, sicché adesso, a 36 anni, è un giovane col quale si può conversare di tutto non solo in spagnolo, ma anche e benissimo in italiano e credo anche in francese ed inglese. Miracoli, questi, dei veri ingegni e della autentica forza di volontà.

Nel 1920 Benito Quinquela espose nel Brasile e nel 1922 a Madrid, dove la Galleria di Arte Moderna e l'Istituto di Belle Arti gli comprarono alcuni quadri. Da allora egli gira ogni anno l'Europa, organizza mostre e vende; ma lavora solitamente a Buenos Aires dove ha conservato la sua umile stanzetta di carbonaio col cofano di cui si serviva per suo umile e duro compito quotidiano

che ha di comunicarci il senso del grandioso, il senso del moto, della vita intensa del lavoro rude e selvaggio. Pur di ottenere questo risultato egli, anche oggi che sulla pittura ha apprese tante cose di cui un tempo era digiuno, si serve di qualunque mezzo e fa bene, poiché, in fondo, quello che in arte interessa sono i risultati, specialmente, poi, in genere d'arte come questa, tanto speciale. Nessuna persona di gusto può indulgere alle sgrammaticature; ma di fronte a uno scrittore corretto che mi lascia freddo e ad uno scrittore lievemente sgrammaticato che mi dà un fremito di vita, preferisco francamente il secondo. Le lievi sgrammaticature pittoriche possono paragonarsi alle lievi sgrammaticature letterarie; come queste, pochi, fra l'altro, le notano e le capiscono.

Con un impressionismo accentuato ed un colore violento per contrasti stridenti, Benito Quinquela esprime, dunque, il duro lavoro umano di cui fremono i porti e le officine. Dinanzi a certe sue ben composte scene di interni di cantieri e di cale affollate, il ricordo va alle figurazioni potenti di Brangwyn (senza alcuna idea, si capisce, di paragoni) come dinanzi a certe figure di operai che recano sulle massicce spalle grosse travi di ferro, si ricorda il Meunier, fatte anche qui le debite riserve. Eppure quando il Quinquela dipingeva questi quadri



B. Quinquela Martin: Bastimento in riparazione

di scaricatore, e non rappresenta altro che le scene del turbinoso porto della città natia, le grandi navi mercantili emergenti coi loro giganteschi fianchi dalle acque, le officine ove si forgiavano le immense lamiere di acciaio che proteggono gli scafi delle nuove navi, destinate ad allacciare i rapporti di scambio nel mondo.

Quando Benito Quinquela cominciò a dipingere non aveva mai visto un quadro, sicché, come abbiamo detto, dovette inventare da sé disegno, colore e composizione. Con una pittura a spatola egli abbozzava più che costruire le figure che si affannano intorno alle gigantesche navi ferme nel porto per le necessarie riparazioni e rifornimenti, e ne rende il colore con larghe macchie violente che se pure non sempre sono a posto per toni e rapporti, riescono a darci una viva sensazione cromatica come gli uomini che si agitano sulle sue tele ci danno la sensazione di muoversi convulsamente. Arbitrario, nel disegno e nel colore, il Quinquela Martin si può dire che non faccia della vera pittura ma stia piuttosto accanto ad un genere d'arte cartellonistica e popolare dalla quale, peraltro, si distacca pel potere

ignorava totalmente tanto l'arte del Brangwyn quanto quella del Meunier e di qualsiasi altro pittore.

Su queste grandi tele accese si muovono uomini affaccendati intorno a colossali navi per cui i meandri scompaiono e riappaiono come piccoli esseri misteriosi in movimento continuo; squadre di operai che tendono i loro muscoli in sforzi concordati in cui si sente che i minuti hanno un peso, per disciplinare e rendere obbediente l'acciaio liquido incanalandolo in colate e in forme che mandano barbagli. Chi ha dipinto questo non solo l'ha veduto, ma deve averne fatto argomento della sua stessa esistenza, tanto son veri e pulsanti ogni gesto, ogni manovra. L'acciaio liquido con la sua incandescenza gialla

chiara, che a mano a mano si raffredda diventa giallo arancione, ed il ferro che esce dai forni di un colore rossigno, sono riprodotti in scene di un fascino addirittura infernale, con gli uomini affannati per balzare sulla lamina rovente ed attanagliarla volgendo secondo i bisogni, con quelle squadre di operai che si curvano veloci accanto a questo inferno dei vivi, chiusi in un maglione perché a stare nudi si brucerebbe la pelle. Nessuno credo aveva reso fin qui la esistenza da bruti che mena tanta povera gente per forgiare la nave livellatrice della società. Questi dominatori della brutta materia, sempre curvi ed attenti al segnale, sono espressi dal Quinquela in diverse tele che bisogna collocare fra le più impressionanti e le più belle della sua tipica raccolta.

Ma tutta la vita marinara è da lui espressa. Un quadro intitolato *Giorno di pioggia* rappresenta una di quelle navi mercantili dalle alte murate, su cui salgono, attraverso una serie di passerelle poste in gradazione ascendente, piccole colonne di uomini carichi di cofani colmi di carbone, colonne ininterrotte che, poi, discendono dall'altro versante per altre passerelle finché il carico non sia compiuto, colonne di cui fece una volta parte lo stesso pittore. Un'altra tela, che è una vivacissima macchia di rosso, rappresenta una nave in riparazione nel bacino, con tante piccole impalcature sovrapposte in ordine ascendente e su cui operai specializzati lavorano a rappezzare lo scafo poggiandovi le loro scalette gialle; un'altra ci offre le ciminiere di due piroscafi fasciate di rosso e di bleu, di verde e di marrone con intorno una folla di operai affaccendati e lo sfondo chiaro di un tempo; un'altra l'accetante luce di una giornata di sole con un gruppo di navi e di barche che squillano di rossi, di verdi, di gialli, di bleu.

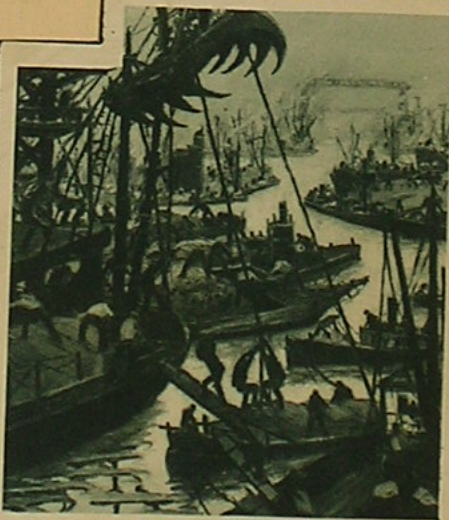
Aria, luce e colore orgiastico sono nelle tele del Quinquela. L'artista sente fortemente quello che fa e per ciò riesce, pur nella sua maniera arbitraria di comporre e soprattutto di disegnare e di dipingere, a rendersi comunicativo, a darci sensazioni di moto e di luce, ad attrarci, insomma, nella sua atmosfera d'arte. E non è poco. Forse a lungo andare questo spettacolo di aspro lavoro umano, ripetuto troppo, rischia di diventar monotono. Ma si perdona volentieri questo ed altro ad un artista che finisce, comunque, con l'interessarci.

ARTURO LANCELOTTI

Articoli, disegni, fotografie ed ogni altra cosa che si riferisca in genere alla compilazione del giornale, vanno trasmessi alla

Direzione de "L'Italia Marinara"

Via Giustiniani, 5 ROMA



B. Quinquela Martin: Scaricando carbone

MOSTRE ROMANE Benito Quinquela Martin

Ecco un pittore in cui la tecnica sboccia col soggetto e con questo aderisce intimamente. L'impressionismo in questo artista ha raggiunto completa la sua possibilità di espressione. Quinquela Martin ha incominciato col'essere scaricatore di porto in quello di Buenos Aires in cui la vita propria di questi ambienti raggiunge la intensità più parossistica. Egli però non è macchina, vive la vita febbrile del porto e vi partecipa con anima di artista, che sboccia a poco a poco in lui fino ad esplodere. E si sente pittore e tenta i primi passi. E' incoraggiato, sostenuto, avvinto, finché si alza maturo e vince le prime battaglie.

Benito Quinquela Martin, espone al Palazzo delle Esposizioni ventitré quadri e molti chiaroscuri del porto di Buenos Aires in ognuno dei quali c'è una intensità di vita colorica e formale che fa assurgere il quadro all'altezza di un inno.

Grandi navi carbonifere dalle gru possenti sulle cui si muove una folla di piccoli uomini febbrili, sono navi in costruzione incatenate nelle armature immense, sono grandi barche da pesca su cui fervono i preparativi per la partenza, sono banchine su cui la folla dei partenti o degli arrivati si muove s'incrocia si accavalla, sono cantieri in cui i magli possenti modellano i blocchi di acciaio incandescenti mentre intorno gli uomini piccoli e febbrili sembra danzano una danza infernale alla luce accecante... e tutto ciò dato con un cromatismo violento e pure equilibratissimo, in tutte le luci del giorno, della notte, dell'alba, del tramonto, con sicurezza di tocco con



BENITO QUINQUELA MARTIN — «Barche da pesca»

giuoco ardito di contrasti con senso grandioso della costruzione. Analizzare o descrivere le diverse opere? E' inutile. L'una è legata all'altra come i diversi canti di un poema. E Benito Quinquela Martin

col suoi ventitré quadri ha costruito un poema grandioso di forme e colori su una delle manifestazioni più caratteristiche e più impressionanti del lavoro umano.

Gerardo Dottori

59

IL TEVERE

Anno VI - N. 123 - Giovedì 23-Venerdì 24 Maggio 1929, Anno VII



Il Capo del Governo visita la Mostra del pittore argentino Quinquela Martin Foto «Luce»

COLOMBO

RIVISTA DELL'ISTITUTO CRISTOFORO COLOMBO

FONDATA E DIRETTA DA LUIGI BACCI — CONDIRETTORE RUGGERO MAZZI

ANNO QUARTO MAGGIO-GIUGNO 1929 - Anno VII FASC. XVIII della Serie

Mezz'ora con Benito Quinquela Martín

Conoscevo l'opera e non l'uomo. Avevo avuto occasione di contemplare uno o due quadri di Quinquela Martín, in Buenos Aires, or sono alcuni anni, quando il suo nome non era ancora conosciuto nel mondo dell'arte e, soprattutto, quando la sua maniera di dipingere e la sua specialissima tecnica, facevano arricciare il naso a più di un accademico... Ma oggi, dopo tanti anni, nella piccola camera dell'Albergo, egli mi si è rivelato per quello che veramente è: un creatore ed un animatore.

Avevo curiosità di conoscere il suo spirito, più che le sue tele. Esse, vaste come è vasto il suo sogno, giacevano ammonticchiate in una camera al pianterreno dell'ambasciata argentina, in piazza dell'Esquilino. Le ho volute vedere, prima ancora che trionfino nel salone di Via Nazionale, e le ho trovate veramente belle; di una bellezza che avvince di un subito, con la veemenza delle sue evocazioni e con l'enorme anelito di vita che spirano. Ho ritrovato, così, l'artista bizzarro che sa bene esprimere agli spiriti di questa vecchia Europa decadente, quel senso vivo di forza e di pienezza che noi cerchiamo affannosamente in uomini ed in paesi più vergini e più primitivi...

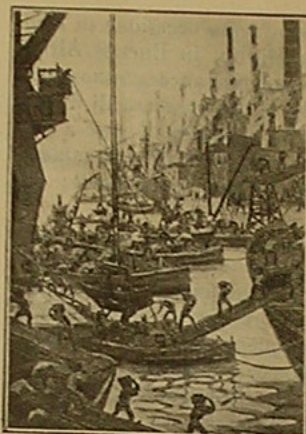
Ma a me premeva conoscere Quinquela, il magnifico germoglio di una razza forte e generosa, che si è mostrato nei saloni europei senza etichetta e senza infingimenti: semplice e schietto.

Mi ha accolto come un vecchio amico; mi ha teso la mano con rude semplicità e mi si è aperto d'un tratto, nelle più intime parti dell'anima sua.

— Vengo a Roma con un solo scopo: far conoscere i miei quadri, pronto ad accogliere il giudizio da uomini che hanno fatto un culto della bellezza e dell'arte. Ma nessuna finalità di lucro mi vi conduce: ben lieto se potrò vendere qualche cosa, ed egualmente contento se me ne tornerò a Buenos Aires con tutte le mie tele. Quello che anelo, è cosa assai superiore: è la consacrazione della mia arte, in questa atmosfera carica di ricordi e piena di capolavori... Io, d'altra parte, non pretendo rivelare nulla: desidero solo esporre alcuni quadri che suggeriscano un'idea della mia patria, vista attraverso il mio temperamento. Credo che, per quanto riguarda tecnica e contenuto, tutto sia stato fatto e detto, e non potremmo noi di certo com-

petere con paesi e popoli che hanno al loro attivo ben venti secoli di brillantissima civiltà... Dobbiamo, allora, competere con essi solamente nella scelta di motivi e di temi che possano suggerire qualche idea di quella che è la nostra vergine terra ed il nostro ambiente americano.

Io ho scelto la « Boca », forse perchè in essa sono nato ed in essa ho vissuto gli anni della mia gioventù. La vita del porto, l'aspetto



Ferve il lavoro.

cambiante delle sue arterie minori, l'odissea dei suoi operai: tutto questo è, si può dire, vita mia e ne ho sentito di un subito l'intima e suadente poesia. Me ne sono fatto il cantore, e non abbandonerò questo tema, che potrei sviluppare e commentare per altri 20 anni! A Parigi, per esempio, mi sono state formulate proposte lusinghiere perchè dipingessi ambienti parigini, ed illustrassi la vita degli scaricatori della Senna: ho rifiutato recisamente, perchè io non fò del professionalismo, ma mi servo dell'arte come di un apostolato... Non cerco il denaro, nè saprei che farne, perchè per vivere ho bisogno di assai poco. Voglio, invece, servire il mio paese e saziare l'ansia artistica che mi sospinge verso orizzonti ancor non bene rischiarati.

E tornato alla mia diletta « Boca », continuerò a dipingerne gli aspetti, con un fervore che non è facilmente compreso e che io non so spiegare appieno. —

Mentre Quinquela parla, io l'osservo con attenzione e con simpatia. È un operaio nel senso vero e nobile della parola: un innamorato della sua arte, alla quale sacrifica onori e ricchezze.

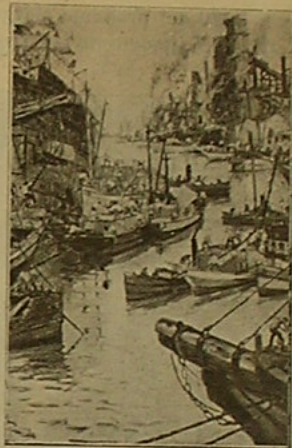
— Il mio sogno — dice — è di comporre grandi quadri ove poter fermare, in durevoli pennellate, la vita degli umili operai che rendono febbricitante la giornata del porto e la mostruosa alleanza che si perpetua fra essi e le macchine. Non mi basta la tela dalle solite dimensioni: vorrei poter dipingere quadri di sei, dieci e venti metri quadrati... Oh! allora sì che potrei realizzare il mio bel sogno!... Pensi che a Buenos Aires ho dipinto due pareti di 4 metri lineari, nella « Casa del Soldato » e l'ho fatto gratis, come sarei pronto a fare, gratuitamente, composizioni ancor più grandiose ».

Quinquela è un romantico: lo si vede dalle sue tele e dalla sug-

gestione che se ne effonde. Egli ha la virtù di elevare, in cieli ardenti, siluette gigantesche di vapori dalle murate di metallo, velieri in costruzione, grue ed elevatori. Con la mostruosa macchinaria moderna, egli sa comporre una bellezza epica. Ci appare, così, a volte esattissimo nei particolari, a volte allucinato, offrendoci poemi cromatici che nessuno, prima di lui, seppe immaginare e che, nelle sue composizioni, toccano la pienezza dello splendore.

A chi somiglia? È una domanda che si sono rivolti tutti, indistintamente coloro che hanno visto ed esaminato i suoi quadri. Ebbene, v'è chi, preso dalla forza delle memorie e dalla suggestione delle tele, ha ricordato l'inglese Brangwyn delle acque-forti, ed altri, forse con più felice espressione, hanno voluto trovare in Quinquela qualcosa del belga pittore e scultore Meunier, anch'egli umile operaio nelle miniere de Borinage... Ma il pittore argentino non ha una vera parentela spirituale con nessuno di costoro. Già in Francia, si suole definire la sua pittura, una pittura... « quinqueliana ». E questo è il titolo più ambito da Quinquela. Egli è lui, in ogni quadro e può essere contraddistinto, a prima vista, fra cento pittori. È il maestro ed il discepolo di sè stesso.

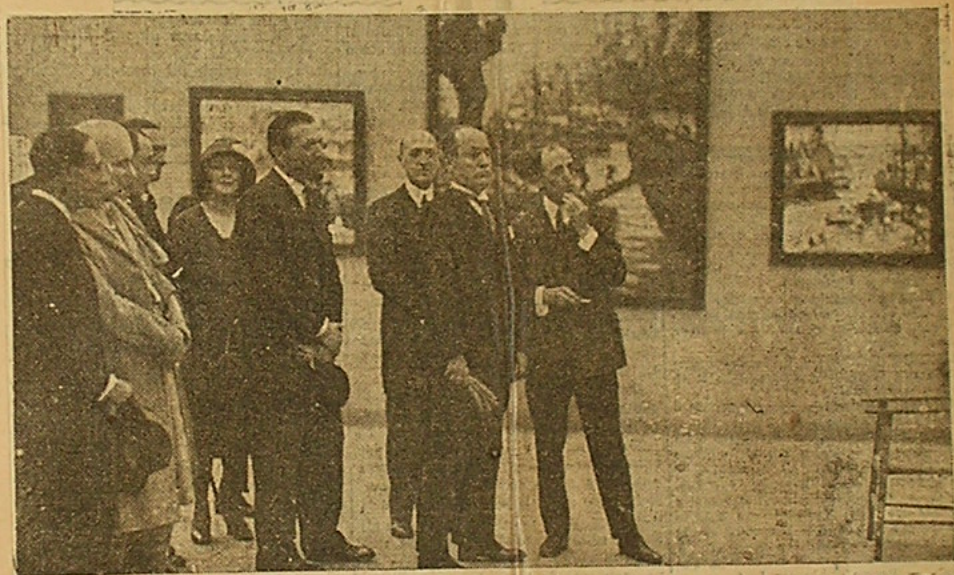
Noi siamo riconoscenti all'Argentina di averci inviato codesto suo figlio, cambiato in araldo, giovane e fiducioso, della sua maturità artistica. I giornali ci annunziano anche l'arrivo di un altro pittore, di Quirós, che, da prima impelagato nelle leziosità più o meno accademiche di Europa, ha voluto tuffarsi nuovamente nel gorgo della sua patria, per darci una visione della terra argentina, quale solo può arridere e parlare ad un temperamento squisito. Ben venga; e che si intensifichino codesti pellegrinaggi verso le nostre terre, da parte — oltre che di pittori — di scienziati e di uomini di lettere. Potremo, così, imparare molte cose utili e belle: impareremo a conoscere un aspetto della nuova generazione latino-americana, verso la quale l'Italia guarda come ad una imponente riserva spirituale, chiamata, in un giorno non lontano, a far sentire la sua voce nel concerto della concorrenza mondiale.



In pieno sole.

RUGGERO MAZZI.

IL TEVERE — Giovedì 23 Maggio 1929



Il Capo del Governo visita la Mostra del pittore argentino Quinquela Martín Foto «Luce»

IL LEGIONARIO

UN

DIPINTO

PRESELTO

DAL DUCE

September 4 1929

La famosa storiella di Cimabue che su per le dolci colline toscane trova Giotto intento a scalfire su un masso il profilo di una delle sue pecore, storiella che ha fatto il giro di tutti i libri di let-



Il Duce e l'artista.

tura di questo mondo, si è ripetuta quasi eguale una decina d'anni or sono in terra d'America. Il Direttore delle Belle Arti della Repubblica Argentina, pittore egli stesso, passeggiando un giorno nel porto di Buenos Aires, alla « Boca » trovò un giovane carbonaio che fissava su poche spanne di tela, con una potenza strana d'espressione e di colore, una scena che si stava svolgendo lì presso.

Incuriosito, interrogò l'improvvisato pittore, per seguirlo poi nella sua casuccia, ad ammirare altri quadri ed altri schizzi accatastati qua e là, su mucchi di carbone. Fu una rivelazione: l'artista trovò l'artista. E pochi giorni dopo, mezza Buenos Aires si pigiava in una Galleria del centro, davanti ai quadri del piccolo carbonaio della Boca, che aveva imparato a dipingere senza maestri.

Il « carbonerito » era Benito Quinquela Martín. Trovatello, adottato da brave e povere persone che guadagnavano stentatamente la vita con un piccolo commercio nel porto, egli divenne ben presto uno di quegli scaricatori che vanno e vengono sulle passerelle ondegianti, dalla banchina alla nave e dalla nave alla banchina, curvi anelanti sotto il peso delle corbe o dei sacchi. Scaricatore di carbone: seminudo, nero, sudato, nel lavoro massacrante fino all'esasperazione. Piovva o brilli il sole, arda la canicola o geli il tramontano, lo sca-

ricatore di carbone continua senza soste il suo eterno andirivieni sulle passerelle ondegianti, dalla nave alla banchina, dalla banchina alla nave. Benito Quinquela Martín crebbe così: curvo precocemente il dorso sotto i carichi, ma dritti l'anima e lo sguardo a cogliere tutta la maschia bellezza dello spettacolo rude. Grandi vascelli nerastri attraccati ai moli; immensi velieri scheletrici nell'alberatura nuda e nel groviglio dei cordami, dondolanti nell'acqua ferma e lorda del porto; gru ferrigne e gigantesche, protese a strappare i carichi dai ventri oscuri e profondi delle navi; lunghe file di magazzini, teorie di ciminiere fumose, susseguirsi lento di interminabili treni e, soprattutto, un agitarsi frenetico di piccoli uomini, gnomi attivi fra i giganti inerti.

E quando fu un poco più grande, volle esprimere quello che i suoi occhi vedevano. Un pezzo di carbone fu il pennello, un muro nerastro la tela su cui egli abbozzò con mano pesante le prime, incerte sagome di navi, i primi ritratti dei suoi compagni.

Ma le forme non gli bastarono più, e volle rappresentare anche il colore. E di tanto in tanto, di rado perché i momenti d'ozio eran pochi, scarso il guadagno e tele e pennelli e colori costavan cari, appoggiato a un pilastro, dietro una gru, da solo, senza maestri, senza consiglio d'alcuno, dipinse i suoi primi quadri. Ma lasciò subito anche i pennelli: per mettere sulla tela quelle grandi forme che gli stavano davanti ed ei voleva far rivivere, l'uso del pennello sarebbe stato per lui troppo difficile e lento. E adoperò la spatola. Distese i colori, quali li vedeva e quali sapeva offrirglieli la sua tavolozza. Le cupe navi, i velieri, le chiatte, le imbarcazioni tutte che affollano un porto, e le gru, le ciminiere, i magazzini, i treni, la vita insomma che vibrava attorno a lui, tutto fissò nei suoi quadri vigorosi.

Autodidatta, anzi creatore, ha inventato la sua pittura. E della sua pittura è vissuto. Divenuto rapidamente celebre, agiato, la fortuna non lo ha esaltato. Una casetta ed un modesto assegno per i suoi genitori adottivi, e un battello per sé, che gli permetta di cogliere gli aspetti del porto lontano dalla riva: ecco gli unici lussi che si è concesso.

— Un pittore è come un sacerdote, — suole ripetere Martín. — Il sacerdote che fa il mistico per il danaro, non è un sacerdote; un pittore che dipinge per comperarsi l'automobile, non è più un pittore.

Dopo i successi conseguiti in patria, quelli nel Brasile, poi in Francia e Spagna. Finalmente, nell'aprile di quest'anno, a Roma.

In un salone del Palazzo delle Esposizioni a Via Nazionale ventitré grandi tele ed alcuni disegni. I soliti soggetti: « Crepuscolo nel cantiere »; « Cimitero di barche »; « Scaricando carbone »; « Nebbia nel porto »; « Bastimento in riparazione ».

Oppure i quadri di soggetto mi-

lurgico, vividi di luce: « Getto d'acciaio »; « Riempimento dei modelli »; « Laminazione »...

Scrivono i critici, entusiasti della sua arte originale: « Quinquela Martin ha l'istinto del dipingere. La gran luce dei porti di mare lo ha rapito con la violenza dal suo posto di operaio povero, per innalzarlo ai fasti e ai terrori dell'Arte. Colori di fuoco, impeto ardito d'assalto. Questa pittura accesa di sole, ricca di movimento, riesce a dare un senso nuovo del lavoro umano ». (on. Oppò).

« Uomo di passione nella sua vita, Martin è tale anche nelle sue opere. Ama d'un amore esclusivo quel porto ove ha lavorato. Ama il popolo bruciante e disciplinato che lo anima e che, sulle banchine, presso ai magazzini ove si ammassano i prodotti di tutto il mondo, tra la polvere e il fumo, s'incorpora al popolo implacabile e possente delle macchine. Ama la luce brillante che piove dal cielo argentino e trae duri riflessi dalle armature metalliche e fa luccicare le onde. Ama finalmente le navi panciute, i transatlantici poderosi ed i cantieri ove una folla di operai s'affatica attorno agli scafi, tra un fragore di magli, a costruire le navi. » (R. Dardenne).

« Nei suoi quadri v'è una tale verità di luce, di colore e d'energia, una intensità così profonda di sforzo, una tale concentrata violenza d'urto e di lotta, che la potenza evocatrice del pittore è enorme e irresistibile; egli esalta l'immaginazione e si arriva a credere che gli abbia fissato sulle sue tele persino quelle impressioni che non gli riesce di esprimere: ci sembra cogliere il tremare del suolo al passaggio dei carri e dei treni; il fremere dell'aria allo scappamento sordo delle caldaie; il fracasso continuo delle macchine che ribattono i bulloni, lo strepito metallico delle lastre di rivestimento, i sibili delle locomotive, l'urlo delle sirene, lo scricchiolio degli argani, il gemere dei palanchi, le grida in tutte le lingue: sembra insomma di sentire tutto quel rumore confuso e assordante che è la voce del porto. » (Hans).

E Francisco Alcantara, sulle colonne di un grande quotidiano madrileno: « Sono profondamente sorpreso dell'austerità e della sobrietà dell'idealismo di Quinquela. Nessuna trivialità, di quelle di cui spesso si compiace l'Arte moderna, nelle sue opere. Lo si direbbe un meridionale antico, europeo, uno spagnuolo delle pianure centrali dell'Iberia. Mi riporto alla squisita qualità idealistica dell'opera di Quinquela, lasciando da parte la sua grandezza e la sua importanza nell'insieme dell'attività artistica contemporanea: voglio mettere in risalto il potere rivelatore del suo sentimento più intimo, potere che trascende i difetti della sua tecnica e li domina e li annulla. »

Ecco, questo dell'Alcantara è forse il giudizio più vero. L'arte di Quinquela Martin è ideale e sana. I suoi quadri innalzano un inno al lavoro umano, a

quel duro, umile, faticoso lavoro del porto che l'artista stesso ha vissuto.

Per nostro conto poi, vogliamo ricordare una cosa: quasi tutti quegli operai che animano i quadri di Benito Quinquela Martin sono



Benito Quinquela Martin.

quella sono comizianti o figli di conazionali. Il ~~quadro~~ è quindi un esaltatore del nostro lavoro.

Ciò ha compreso S. E. il Capo del Governo quando, dopo avere attentamente e amorosamente esaminate le tele del pittore argentino esposte a Roma, ha annunciato di volerne acquistare una per la Galleria d'Arte Moderna della Capitale. « Giornata di sole » è intitolato il quadro. In un'atmosfera luminosa si stagliano contro il fondo altissime ciminiere fumanti. In primo piano è tutto un brulicare di battelli attorno ad un grosso piroscalo in arrivo. Dai boccaporti spalancati le gru cavano casse e casse, senza fine. Tutta una folla di uomini, piccoli davanti alle cose, è intenta al lavoro: chi spiega una vela e chi trasporta un carico; chi stiva delle bale, chi innalza una scala, chi tira una gomina. È tutta una febbre di attività gagliarda e serena, tra il cielo chiaro e il mare luminoso, che sciacqua tranquillo.

Nelle ampie sale della Galleria di Valle Giulia il bel quadro starà a rappresentare l'arte singolare e poderosa del pittore argentino, ma più ancora, per noi, il tenace lavoro dei nostri fratelli sulle lontane rive industriali del Rio della Plata.



(ver a la vuela)

BENITO N: Giornata di sole Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Ecos

en Buenos Aires

de mi

Exposicion en

Italia

"La Prensa"
EL REY DE ITALIA VISITÓ
LA EXPOSICIÓN DE TELAS
DE UN PINTOR ARGENTINO

Felicitó al señor Quinquela
Martín por los interesantes
cuadros de que es autor

ROMA, abril 23 (United).—El rey Víctor Manuel visitó la exposición del pintor argentino Quinquela Martín, siendo recibido por el embajador doctor Pérez, quien le presentó al autor de las obras expuestas.

El rey visitó detenidamente la exposición, elogiando la originalidad de las obras y manifestó que constituían un gran crédito para el arte argentino.

ROMA, abril 23 (United).—La visita del rey Víctor Manuel a la exposición del pintor argentino Quinquela Martín duró una media hora. Acompañaban al monarca el general Di Bernezzo, primer ayudante de campo, y otros jefes de la escolta militar del rey.

El soberano demostró especial interés en los cuadros que representan escenas del puerto de Buenos Aires. Víctor Manuel se sacó los guantes, tocando algunas de las telas y diciendo: "Jamás he visto una riqueza de movimiento como la que Quinquela ha obtenido con la espátula". A renglón seguido, hizo varias preguntas referentes al movimiento del puerto de Buenos Aires, añadiendo: "Esto hace que aumente nuestra admiración por la fuerza y grandeza de América".

El rey se mostró sorprendido de que Quinquela hable tan fluidamente el italiano, contestándole el pintor que ha aprendido el idioma porque vivió mucho tiempo en un barrio de la ciudad donde habitan numerosos italianos. El rey le hizo numerosas preguntas sobre sus compatriotas, mostrándose vivamente interesado.

Examinando las telas que muestran los buques en los astilleros, expresó su esperanza de que en breve sea posible llegar a América por medio de aeronaves, diciendo: "En esa forma nos sentiríamos mucho más cerca". En este sentido, Quinquela recordó que próximamente se inaugurará la línea de dirigibles entre Sevilla y Buenos Aires.

Al salir de la exposición el rey estrechó la mano del pintor argentino cordialmente, obsequiándole con una fotografía con su autógrafo.

El señor Mussolini comunicó al embajador argentino doctor Pérez que próximamente visitará la exposición.

"La Prensa"
Abil 1929.
EL REY DE ITALIA VISITÓ
LA EXPOSICIÓN DE TELAS
DE UN PINTOR ARGENTINO

Felicitó al señor Quinquela
Martín por los interesantes
cuadros de que es autor

ROMA, abril 23 (United).—El rey Víctor Manuel visitó la exposición del pintor argentino Quinquela Martín, siendo recibido por el embajador doctor Pérez, quien le presentó al autor de las obras expuestas.

El rey visitó detenidamente la exposición, elogiando la originalidad de las obras y manifestó que constituían un gran crédito para el arte argentino.

ROMA, abril 23 (United).—La visita del rey Víctor Manuel a la exposición del pintor argentino Quinquela Martín duró una media hora. Acompañaban al monarca el general Di Bernezzo, primer ayudante de campo, y otros jefes de la escolta militar del rey.

El soberano demostró especial interés en los cuadros que representan escenas del puerto de Buenos Aires. Víctor Manuel se sacó los guantes, tocando algunas de las telas y diciendo: "Jamás he visto una riqueza de movimiento como la que Quinquela ha obtenido con la espátula". A renglón seguido, hizo varias preguntas referentes al movimiento del puerto de Buenos Aires, añadiendo: "Esto hace que aumente nuestra admiración por la fuerza y grandeza de América".

El rey se mostró sorprendido de que Quinquela hable tan fluidamente el italiano, contestándole el pintor que ha aprendido el idioma porque vivió mucho tiempo en un barrio de la ciudad donde habitan numerosos italianos. El rey le hizo numerosas preguntas sobre sus compatriotas, mostrándose vivamente interesado.

Examinando las telas que muestran los buques en los astilleros, expresó su esperanza de que en breve sea posible llegar a América por medio de aeronaves, diciendo: "En esa forma nos sentiríamos mucho más cerca". En este sentido, Quinquela recordó que próximamente se inaugurará la línea de dirigibles entre Sevilla y Buenos Aires.

Al salir de la exposición el rey estrechó la mano del pintor argentino cordialmente, obsequiándole con una fotografía con su autógrafo.

El señor Mussolini comunicó al embajador argentino doctor Pérez que próximamente visitará la exposición.

PITTORI ARGENTINI

Quinquela Martin

Il sentimento artistico
nella sua opera
pittorica.

Fattore di induzione importante che tende a definire lo sviluppo evolutivo della sua arte, e, nel suo progenitore, il carattere in questa medesima manifestazione artistica, Quinquela Martin, ha la Boca del Riachuelo come scenario delle sue attività artistiche ed è così che fin da fanciullo, per causa del bisogno, dovette guadagnarsi il vitto giornaliero, dovere che gli imponeva la vita. Con un'anima triste e una mente sempre piena di pensieri e di illusioni, in questo ambiente ostile per la sua giovinezza, soffrì i primi urti del duro lavoro, nel tumulto gigantesco e violento del traffico delle imbarcazioni, dove l'esistenza trascorre febbrilmente e senza pause, nello sviluppo di tutte le attività che hanno, come scopo, di aumentare il potere della nazione.

Quinquela Martin, a causa della sua condizione di operaio, dovette vivere in tutto questo movimento umano e meccanico. Soffrì il contatto della gente rude che per la vita che trascorre sul mare, vive senza affetti, senti sviluppare la sua azione con il grande rimbombo delle officine confondendosi con il fumo dei camini e la polvere del carbone, confondendosi con il movimento delle imbarcazioni e le loro diverse direzioni, con la moltitudine anonima resa meccanica dal nostro secolo.

Il pittore sentì sorgere in sé, come parte fondamentale della sua vita, le manifestazioni dell'arte. Egli fu attratto dal colore. Cominciò da solo, incoraggiato soltanto dai suoi principi intuitivi. (Poiché bisognava dire, prima di tutto, che è un autodidatta.)

Tutti i temi che andava sviluppando, li



Il pittore Quinquela Martin



Momento viola

compiva senza alcun sforzo visibile, spontaneità che è un privilegio per i predestinati che, con la loro anima, si spingono all'azione sopravvivenza dell'arte. Così passarono i primi giorni formativi della sua arte, nei quali le esigenze della vita gli imponevano il lavoro quotidiano per vivere, lasciandogli pochissimo tempo per abbandonarsi completamente alla sua vocazione artistica. Dovette provare ore amare e piene di tristezza, quando la potente necessità naturale batteva in tutto il suo essere sensibile cercando uno sfogo spirituale con i mezzi della sua arte.

La sua volontà, come un supremo sforzo di redenzione, supplì alla mancanza di mezzi, lo studio non ebbe limiti nei suoi istanti liberi, fino a che le sue ore amare non furono ricompensate dal destino, dalla nascita delle sue opere, che ad esse aveva affidato tutto il suo sentire, vera espressione della sua anima che in contatto della natura definì la sua vita medesima. Diventa uomo con una considerevole opera, risultato del suo lavoro in una traiettoria ascendente, rafforzata dalla sua volontà e dal suo forte carattere: carattere che trascende nella sua opera definendo la sua personalità, con i nitidi tratti d'ingegno di un forte idealista.

La sua opera si distingue per il suo sano idealismo, per la sua forza emotiva, e l'impressione rapida di tutti gli stati dell'anima innanzi alla cosa che commuove il suo spirito. La sua tecnica è quella di un ribelle che non rispetta né le regole né le scuole, tecnica forte, rude, che nella brevità del tempo definisce e limita tutto il potere propulsivo dei suoi sentimenti anemici in unione con la realtà.

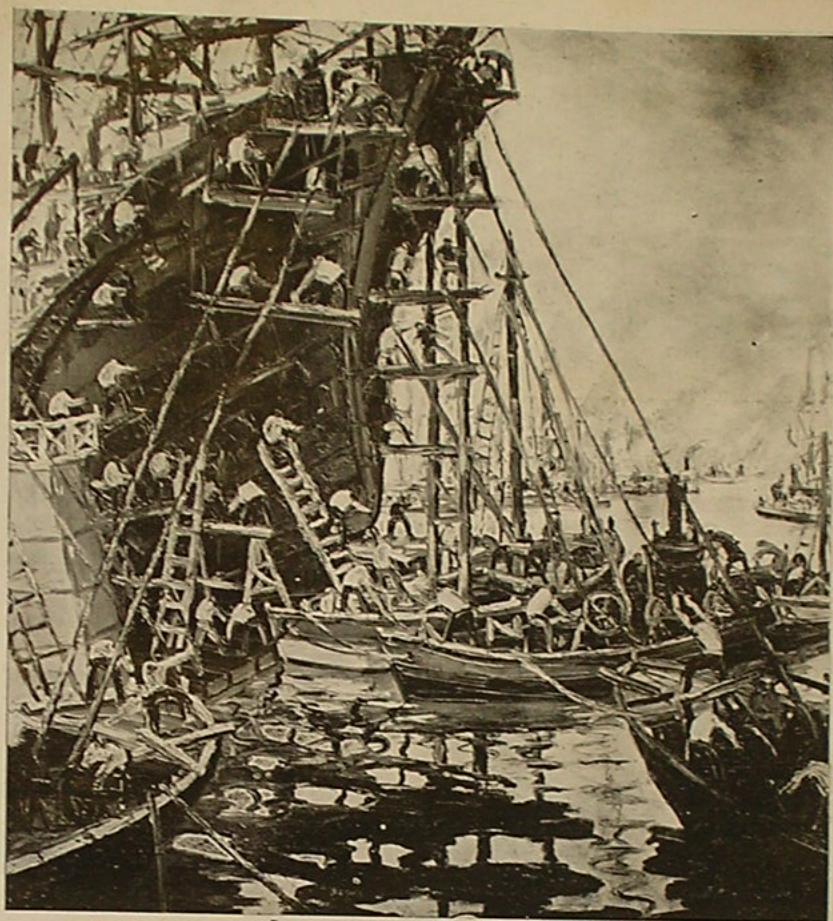
Questa tecnica alcune volte ci produce l'impressione di disegni disordinati, a causa della franchezza e spontaneità della pennellata sicura che nel colore unifica ogni gradazione di colori, con relazione alle parti che lo compongono.

È così che come la sua tecnica non è altro

(segue a la vuelta)

volozza a grosse chiazze disordinate, senza regola, di colore quasi puro, di affrettato impasto. Altri tentano con i colori le armonie e le melodie. Quinquela rimane nel mondo dei rumori. E, guardando i suoi quadri, si rimane, mi si permetta di usare ancora la similitudine acustica, assordati, come nell'interno delle grandi officine, ove il clamore del ferro non fa udire la voce del compagno vicino.

Altro particolare interessante della pittura di Quinquela è la pochissima importanza che egli dà all'elemento umano, che pure entra in grandissima parte, nella sua arte. L'uomo non è che un mezzo, un filo conduttore fra gli ordigni, fra le gru, le carene scoperte, le ancore, le catene enormi, i motori di ogni sorta che danno vita ai meccanismi. Gli uomini sono tutti uguali. Sagome, non volti. E tutte le loro sagome si somigliano, ed appena nel loro brulicare sentiamo qualcosa di animale, una manifestazione di vita, e non la principale nota del quadro. Osservate la caduta della ghisa, l'inferno dell'officina incendiata dal liquido rovente. Non gli uomini che sono intorno alla caduta interessano, ma la ghisa, il suo colore ed il frastuono della sua caduta. Nel torrente incandescente trova espressione la vera anima dell'artista. Gli operai, l'umanità degli operai sofferenti nel pericolo e nella temperatura infernale, il sacrificio umano, non lo preoccupano né emozionano. Quasi



Nave in riparazione

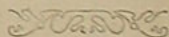
sembrano comparire, gli operai, intorno alle "dramatis personae", della materia bruta.

E gli scafi, che fortissimo amatore ed interprete hanno in Quinquela Martín? Uno, il primo che vedemmo, è una carcassa lanciata nello spazio, rosa dal tempo, in distruzione, uno scheletro fuori del proprio elemento, sulle intravature del cantiere dove la nave fuori uso si sfascia.

Quinquela Martín ci dice della sua maniera di lavorare. Dal vero studia, prepara i bozzetti, raramente completa un quadro. Ma il suo effettivo lavoro è tutto di fantasia. Con la visione che lo ha colpito nella retina, nella solitudine del suo studio egli ricostruisce la scena donando ad essa l'emozione tutta sua del rione che lo ha visto nascere e dal quale forse non saprebbe staccarsi, anche se questo legame gli preclude ulteriori possibilità d'arte. Si recherà nell'anno prossimo in Italia, che già conosce, ed aspetta con fede il battesimo della nostra critica ritenuta giustamente la più difficile anche perché la più onesta e non legata ai trust dei mercati d'arte.

Vive felice nel suo lavoro febbrile, amato fino alla devozione dai bocchensi che lo considerano un poco una gloria loro. E forse non è questo l'ultimo dei lacci che mantiene legato il rude Quinquela al rione genovese di Buenos Aires.

Ci allontaniamo storditi dalle tele viste, le quali non si dimenticano più, piacciono e non piacciono. Dentro v'è rinchiusa un'anima di artista che vuole esprimere un suo potente sogno di gente marinara, che la poesia fa risiedere tutta nelle alberature intricate del sartiame e nel palpitare delle vele sottovento.



Nuestros artistas en Europa



EXPOSICION DE CESAREO BERNALDO DE QUIROS EN MADRID

En los salones del Círculo de Bellas Artes de Madrid, nuestro compatriota Cesáreo Bernaldo de Quirós dió a conocer la colección de magníficos cuadros que presentó el año anterior entre nosotros. En la presente fotografía, tomada la tarde de la inauguración, aparecen, junto al artista, el embajador argentino, don Daniel García Mansilla, el ministro de Instrucción Pública, don Eduardo Callejo, el general Valeriano Weyler, y los señores Pedro S. Alcorta, Julio Avellaneda Santamarina, René Correa Luna y otros

FOTO VIDAL



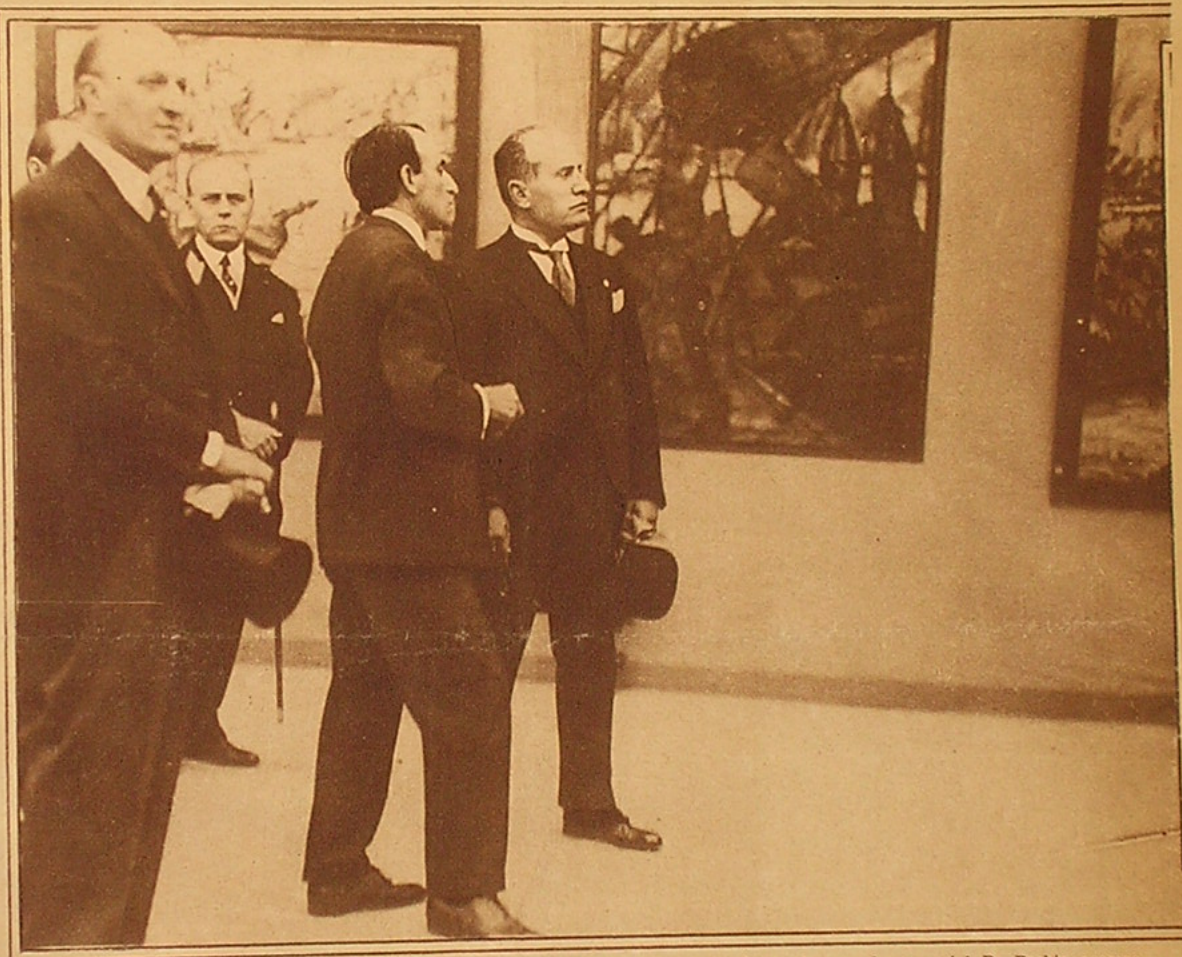
EXPOSICION DE BENITO QUINQUELA MARTIN EN ROMA

Benito Quinquela Martín, triunfador como Quirós, ha llevado sus telas a Italia, donde merecieron los juicios más auspiciosos. A la exposición organizada en los salones del Museo de Arte Moderno, de Roma, concurrió el jefe del gobierno, Benito Mussolini, que aparece junto al artista argentino. Detrás están el secretario Grandi, el consejero de la embajada argentina Honorio Leguizamón Pondal y algunos compatriotas

76

Domingo 23
de junio de 1929

LA NACIOI



ROMA. Mussolini, el consejero de la Embajada Argentina, señor Leguizamón Pondal, y el agregado comercial, Dr. Brebía, acompañados por Quinquela Martín, durante la visita efectuada a la exposición del mencionado pintor argentino.





AJO los auspicios y en presencia del embajador de la Argentina, Dr. Pérez, espíritu selecto de artista, además

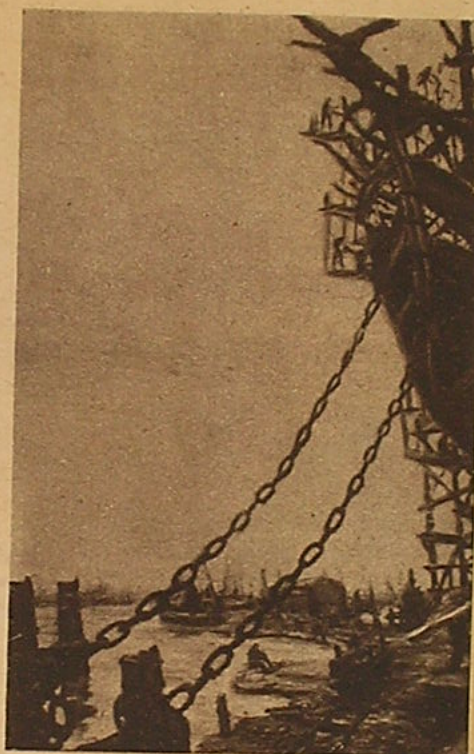
de ser un ilustre hombre de ciencia, y con la intervención del ministro de Instrucción Pública, del gobernador de Roma, otras autoridades y numerosos artistas, vuestro notable pintor Benito Quinquela Martín ha inaugurado su exposición en el Gran Palacio de Exposiciones de la calle Nacional, en Roma. Son veintitrés enormes telas en las cuales se aprisionan la luz y la vida del gran puerto bonaerense en los más diversos momentos de su laboriosidad cotidiana; de manera que abarcando con una mirada estas telas se tiene la ilusión de una completa y heterogénea atmósfera en la que se representan todas las fases de la jornada y de las estaciones, desde el tenue rosa del alba al violeta obscuro de los anocheceres o la lividez de los días lluviosos, durante los cuales el líquido elemento adquiere caracteres de sutil amenaza o los mediodías deslumbrantes de luz del sol como heroicos cortejos. Pero éstos no son más que los tonos de las diversas telas, dentro de cada una de las cuales hay la representación de una moderna actividad marinera; idilio unas veces, como en las que hierve el trabajo sudoroso y productivo de riqueza; otras, el drama, como en el del cementerio de los buques, desgastados, mártires de un largo y humilde calvario ignorado. El tercero y menos importante elemento es la humanidad. "La humanidad, como ha escrito Miguel Biancale en el "Popolo di Roma", reducida a fantoches mecánicos. El presuntuoso hombre clásico, centro del Universo, ha desaparecido. Al pie de los puentes, de los buques, en las oficinas en que se lamina el acero, el hombre es un pigmeo insignificante; se le ve curvado, bajo el carbón, empujando las pasarelas, se le observa en la silueta jorobada, todo espaldas, agobiado. Y apenas se salva en los dibujos en que el artista lo representa izando pesos, en la actitud de un Signorelli sudamericano o en el momento de remachar en una armadura. En lo demás no llega a prevalecer sobre las máquinas, las carenas, el humo, el fuego."

La luminosidad de los cuadros, observa Piero Scarpa en "Il Messaggero", es siempre varía y fosforescente, aun cuando la tonalidad gris nos advierte la presencia de la estación invernal; de este modo la profundidad del aire ha sido alcanzada por el pintor merced a

UN PINTOR ARGENTINO BENITO QUINQUELA

to por los pintores literarios de hace cincuenta años al hablar de los hombres oprimidos, no es el trabajo deificado y exaltado en formas sobrehumanas falsas e hipócritas, sino el trabajo de todos los días, desde el gris amanecer hasta la enrojecida puesta de sol, y después el fuego. Los buques van y vienen en el gran puerto, y los hombres

que no fué un auto Quinquela Martín ha esperada nostalgia, nada de ser, un amor, de la realidad; la existencia que lo vamente a las primeras visiones de vida, ya se vistas por él, si a la práctica. Como cuanto él ha sufrido



"Crepúsculo en los astilleros de la Boca"

vienen y van hormigueando en torno a los colosos y a los talleres; se oye un canto y rugen una, diez, mil sirenas mientras las chimeneas lanzan grandes humaredas paralelas. Esta pintura, cincelada en la tela con una nerviosidad agitada por el miedo de que huya la visión y no se logre que permanezca impresa, tiene una gracia muy particular, típica; antiescolástica, es cierto; pero que, de no ser así, no podría ser realista. ¿De dónde viene este pintor, a quién se asemeja, qué es lo que quiere?

"Se diferencia de la lírica fu-

jado con su brazo encontrasen su espíritu la sola razón de exaltación, el de producción y motivo. Solo que a esta de aproximación de tor a escuelas y versos se opone e



POLVERITA PLANA
Polvo compacto y
Polvera vacía . .
Cada compacto . .
En la Capital

Av. Leandro N. Alem, 621
S. A. Imp. y Exp. HENRY GRANTER y Cia.
Distribuidores:

En la Capital

8

Extra

L. AIMANI



AJO los auspicios y en presencia del embajador de la Argentina, Dr. Pérez, espíritu selecto de artista, además

de ser un ilustre hombre de ciencia, y con la intervención del ministro de Instrucción Pública, del gobernador de Roma, otras autoridades y numerosos artistas, nuestro notable pintor Benito Quinquela Martín ha inaugurado su exposición en el Gran Palacio de Exposiciones de la calle Nacional, en Roma. Son ventitrés enormes telas en las cuales se aprisionan la luz y la vida del gran puerto bonaerense en los más diversos momentos de su laboriosa cotidiana; de manera que abarcando con una mirada estas telas se tiene la ilusión de una completa y heterogénea atmósfera en la que se representan todas las fases de la jornada y de las estaciones, desde el tenue rosa del alba al violeta obscuro de los anocheceres o la hivedez de los días lluviosos, durante los cuales el líquido elemento adquiere caracteres de sutil amenaza o los mediodías deslumbrantes de luz del sol como heroicos cortejos. Pero éstos no son más que los tonos de las diversas telas, dentro de cada una de las cuales hay la representación de una moderna actividad marinera; idilio unas veces, como en las que hierve el trabajo sudoroso y productivo de riqueza; otras, el drama, como en el del cementerio de los buques, desgastados, mártires de un largo y humilde calvario ignorado. El tercero y menos importante elemento es la humanidad. "La humanidad, como ha escrito Miguel Biancale en el "Popolo di Roma", reducida a fantoches mecánicos. El presumido hombre clásico, centro del Universo, ha desaparecido. Al pie de los puentes, de los buques, en las oficinas en que se ilumina el acero, el hombre es un pígame insignificante; se le ve curvado, bajo el carbón, empujando las pasarelas, se le observa en la silueta arqueada, todo espaldas, agobiado. Y apenas se salva en los dibujos en que el artista lo representa izando pesos, en la actitud de un Signorile sudamericano o en el momento de remachar en una armadura. En lo demás no llega a prevalecer sobre las máquinas, las carenas, el humo, el fuego."

La luminosidad de los cuadros, observa Piero Scarpa en "Il Messaggero", es siempre variada y fosforescente, aun cuando la tonalidad gris nos advierte la presencia de la estación invernal; de este modo la profundidad del aire ha sido alcanzada por el pintor merced a una exacta valoración de los tonos empleados con vigor, pero sin artificio. Quinquela Martín conoce el puerto de Buenos Aires en sus interioridades, en su alma y en su vida como pocos lo conocen. Son importantes documentos de un temperamento excepcional de colorista, a quien nada escapa de cada detalle de la visión aun logrando expresarse sintéticamente.

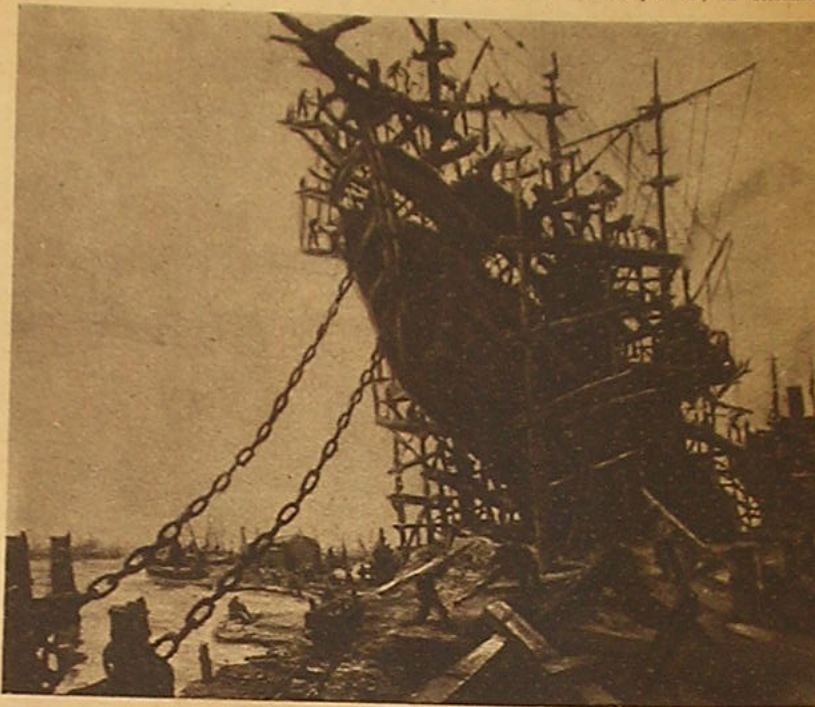
Cipriano Eflisio Oppo, el autorizado crítico de "La Tribuna", secretario general de los artistas, quien ha saludado en Quinquela al hermano en arte, escribe líricamente de él: "Es un autodidacta. El instinto de pintor ha sido arrollador en él. La gran luz de los puertos de mar le ha arrebatado con violencia de su sitio de obrero pobre para llevarle a los fastos y los terrores del arte. Colores de fuego, impetu valiente de asalto, la pintura de este artista argentino no conoce esquemas ni programas; camina peligrosamente sobre el alambre del "no arte" y del arte popular, pero termina por permanecer en equilibrio y lanzar su bello grito de victoria final. Esta pintura llena de sol, rica de movimientos, logra dar un nuevo sentido del trabajo humano. No es el trabajo triste descrip-

UN PINTOR ARGENTINO EN ROMA BENITO QUINQUELA MARTIN

to por los pintores literarios de hace cincuenta años al hablar de los hombres oprimidos, no es el trabajo delirado y exaltado en formas sobrehumanas falsas e hipócritas, sino el trabajo de todos los días, desde el gris amanecer hasta la enrojecida puesta de sol, y después el fuego. Los buques van y vienen en el gran puerto, y los hombres

que no fué un autodidacta. En Quinquela Martín hay una desesperada nostalgia, una voluntad de ser, un amor de la fuerza, de la realidad y solidez de la existencia que lo llevan nuevamente a las primeras expresiones de vida, ya no solamente vistas por él, sino llevadas a la práctica. Como si en todo cuanto él ha sufrido y traba-

lles de la Boca, bárbaro y angustioso, enredo de antenas y de cables, cadenas y vigas, ciclópeo y arriesgado alzar de lúidas masas metálicas, grúas, cascos, puentes. Se podrá disentir sobre algunas faltas de técnica en los cuadros del pintor argentino, pero al fin todos deberán reconocer que el corte, la composición, la coloración



"Crepúsculo en los astilleros de la Boca", cuadro de Quinquela Martín

vienen y van hormigueando en torno a los colosos y a los talleres; se oye un canto y rugen una, diez, mil sirenas mientras las chimeneas lanzan grandes humaredas paralelas. Esta pintura, cincelada en la tela con una nerviosidad agitada por el miedo de que huya la visión y no se logre que permanezca impresa, tiene una gracia muy particular, típica; antiescolástica, es cierto; pero que, de no ser así, no podría ser realista. ¿De dónde viene este pintor, a quién se asemeja, qué es lo que quiere?

"Se diferencia de la lírica futurista, afirma Biancale, sólo en que él acomoda siempre a la realidad su visión, pero las concomitancias son muy sensibles. Todos los marinistas, venedicos, ligures, toscanos o napolitanos han naufragado y quedan sepultados bajo las aguas de Quinquela. Primitivo y refinado, repentista y reflexivo."

El crítico del "Tevere" compara el arte de Quinquela al de los dos Magnasco, padre e hijo, pintores genoveses que vivieron entre el seis y el setecientos. Margarita Sarfatti, en el "Popolo d'Italia", ve en él una extraña mezcla de ingenuidad y de pilería, y se pregunta desconcertada: "¿Quién le ha enseñado la atrevida combinación de ciertos colores, de determinadas coloraciones, de ciertas pinceladas de cromo puro, de rosa puro, de blanco? ¿Y por qué pinta tan sólo el puerto de su ciudad, aquel en que ha trabajado? Ha vivido, además, en Nueva York y en Italia más tarde. Pero Nueva York no le dice nada, con su cielo candente, y nada le ha dicho el azul embragado y reflexivo que con respecto de eternidad canta en el cielo de Roma. Ciertas coloraciones, ciertas mezclas, ciertas pinceladas audaces de color recuerdan a nuestro Mancini,

jado con su brazo y su sudor encuentran su ánimo y su espíritu la sola razón y motivo de exaltación, el solo punto de producción y motivo ideal."

Solo que a estas tentativas de aproximación de vuestro pintor a escuelas y maestros diversos se opone el crítico del

cálida, el trazo enérgico de los cuadros de Quinquela copiativien una nueva manifestación de arte, el signo de un instinto fresco y original de pintor no malogrado por la cultura excesiva y de las fórmulas que contaminan tanta parte de la pintura contemporánea."

Y dice aún Biancale: "Este pintor del puerto de la Boca ha venido a exponer en Roma sus obras para hacernos creer en toda la pintura argentina."

He subrayado especialmente estos dos juicios porque sintetizan las situaciones actuales de la pintura en Italia y en la Argentina. Os hablaremos con sinceridad fraternal. Además de que vosotros ya lo sabéis, la exposición más reciente tuvo un tibia éxito de público y de crítica, tanto que hubo hasta cierto aire de polémica y mal humor en los centros artísticos de ambos países. Aquellas pinturas parecían oscilar entre dos polos opuestos: academismo por un lado y repetición no sentida por el otro de la "manera" de otros países, especialmente de las modernísimas de Francia y de Alemania. Hoy, en cambio, frente a los lienzos de Quinquela, no ha habido ni una voz en desacuerdo, la crítica se ha convertido en un coro de apologías como no se está habituado a escuchar, no digamos cuando se trata de pintores argentinos y en general extranjeros, sino ni siquiera cuando se habla de italianos. Porque los juicios expresados con motivo de la Exposición en el Jardín del Lago se repiten siempre en ocasión de las exposiciones nacionales o internacionales y en las cuales el defecto principal que se le achaca es la falta de una nota original, sincera, que ponga de relieve la personalidad del artista. Los cuales, en vez de ir solos, prefieren, hogaño, marchar en compactos pelotones

con artificiales amasaramientos.

Este pintor instintivo que nos habéis enviado desde el puerto de la Boca nos ha producido un suspiro de satisfacción y de alivio. Nos hallamos, por fin, frente a un artista virgen, que no repite las actitudes de ninguna escuela, que carece de prejuicios, que expresa las cosas según aparecen ante sus ojos o, mejor aun, a su imaginación ardiente y entusiasta, pero no fantástica, sino siempre reflejando la verdad; imaginación, como ha dicho muy justamente el crítico del "Tevere", "de un honrado y sensible comentarista de escenas contemporáneas". Una vez más, el instinto que toma el desquite sobre el escolasticismo. Desde la ingenuidad de Giotto hasta la espontaneidad vehemente de Verdi, la historia no hace sino repetir este magnífico aserto.

Quinquela Martín es hoy quizá en Roma tan popular como en Buenos Aires. Su exposición está llena de visitantes desde la mañana a la noche, visitadores que se detienen largamente ante sus lienzos, comentándolos y elogiándolos. Quinquela asiste modestamente a este plebiscito, pero no conoce ni siquiera los nombres de los más ilustres concurrentes, ni se preocupa de averiguarlos. Un joven se ha acercado en estos días al pintor, tímidamente, y le ha entregado una hoja escrita a máquina; eran versos inspirados por los cuadros de Quinquela; el poeta imberbe rogaba que aceptase sus composiciones poéticas el pintor, y éste las acogió, en efecto, con efusivas manifestaciones de agrado. La modestia y la bondad de su carácter pueden justificar en gran parte estas adhesiones de simpatía; pero no se justifican totalmente si no se tiene en cuenta el valor de sus obras, porque sabemos que los verdaderos artistas son, no sólo admirados, sino amados por la donación de sinceridad y de bien que hacen con su obra.

Vosotros, que conocéis bien a Quinquela, no os maravilléis cuando os diga que no se enorgullece de sus éxitos romanos. Pero su alma cobra alientos, y especialmente por las demostraciones de simpatía y de amistad que se le hacen.

La exposición ha sido visitada por el Rey. Quinquela lo ha acogido con emocionado respeto y lo ha guiado en el examen de los cuadros. Pero se ha olvidado casi en seguida que se hallaba delante de un soberano para tener presente tan sólo al hombre de vasta inteligencia y de buen gusto que se oculta modestamente bajo las insignias reales, y aprovechando las preguntas hechas por el monarca, ha hecho otras a su vez, entablando una interesante conversación. Los orígenes humildes del pintor, el pertenecer a una nación democrática, la circunstancia de hablar con un soberano que es ciertamente el más sencillo entre todos los actuales, alejaron de la mente de Quinquela todas las exigencias del protocolo, según el cual está prohibido hacer preguntas a un soberano, hasta el punto de que, al final de la visita, Quinquela expuso su deseo de tener una fotografía de S. M. con su firma, y éste, sonriendo y nada asombrado, accedió a ello.

No conozco la Argentina—dijo al fin Víctor Manuel III—, pero puedo decir que vuestros cuadros corresponden a la descripción que de la Boca me hizo mi hijo después de su viaje a vuestra tierra y, por consiguiente, a lo que yo me había imaginado."

De modo que Benito Quinquela Martín, cuando dentro de veinte días deje Italia, llevará consigo el recuerdo agradable de la soberana cordialidad y el no menos querido de la amistad y estima de los italianos. Y de este modo quedará probado, una vez más, que el Arte es el mejor embajador entre los pueblos.



Benito Quinquela Martín

"Giornale d'Italia": "El arte de Quinquela no recuerda a ninguno; es una fogosa e ingeniosa representación de la vida moderna; una sencilla flor roja colocada en el ruido infernal y la atmósfera de humo de los mue-

ALBERTO DE ANGELIS

(Para LA NACION)
ROMA, junio de 1929.

UN PINTOR ARGENTINO EN ROMA BENITO QUINQUELA MARTIN

to por los pintores literarios de hace cincuenta años al hablar de los hombres oprimidos, no es el trabajo deificado y exaltado en formas sobrehumanas falsas e hipócritas, sino el trabajo de todos los días, desde el gris amanecer hasta la enrojecida puesta de sol, y después el fuego. Los buques van y vienen en el gran puerto, y los hombres

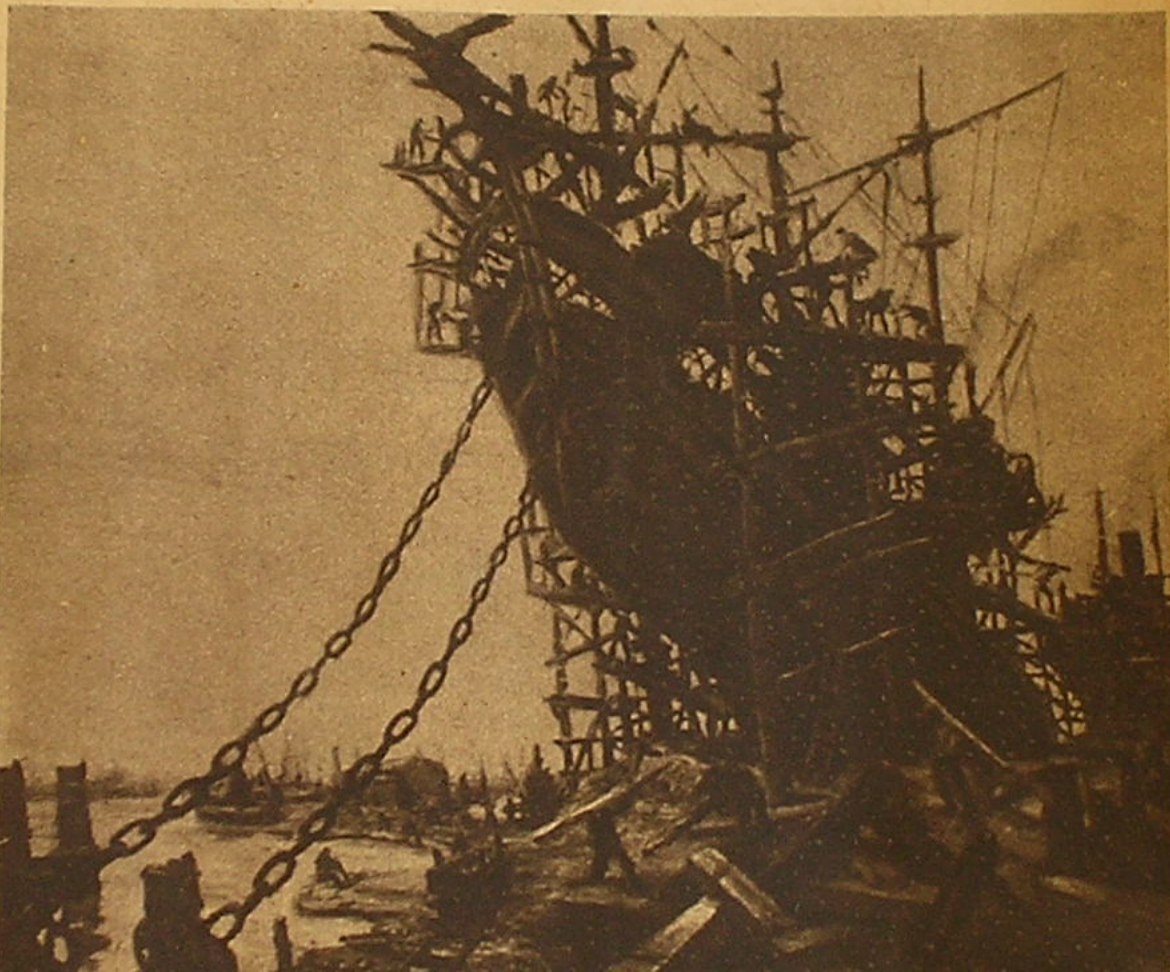
que no fué un autodidacta. En Quinquela Martín hay una desesperada nostalgia, una voluntad de ser, un amor de la fuerza, de la realidad y solidez de la existencia que lo llevan nuevamente a las primeras expresiones de vida, ya no solamente vistas por él, sino llevadas a la práctica. Como si en todo cuanto él ha sufrido y traba-

lles de la Boca, bárbaro y angustioso enredo de antenas y de cables, cadenas y vigas, ciclópeo y arriesgado alzarse de lúcidas masas metálicas, grúas, cascos, puentes. Se podrá discutir sobre algunas faltas de técnica en los cuadros del pintor argentino, pero al fin todos deberán reconocer que el corte, la composición, la coloración



AJO los auspicios y en presencia del embajador de la Argentina, Dr. Pérez, espíritu selecto de artista, además

de ser un ilustre hombre de ciencia, y con la intervención del ministro de Instrucción Pública, del gobernador de Roma, otras autoridades y numerosos artistas, nuestro notable pintor Benito Quinquela Martín ha inaugurado su exposición en el Gran Palacio de Exposiciones de la calle Nacional, en Roma. Son veintitrés enormes telas en las cuales se aprisionan la luz y la vida del gran puerto bonaerense en los más diversos momentos de su laboriosidad cotidiana; de manera que abarcando con una mirada estas telas se tiene la ilusión de una completa y heterogénea atmósfera en la que se representan todas las fases de la jornada y de las estaciones, desde el tenue rosa del alba al violeta obscuro de los anocheceres o la lividez de los días lluviosos, durante los cuales el líquido elemento adquiere caracteres de sutil amenaza o los mediodías deslumbrantes de luz del sol como heroicos cortejos. Pero éstos no son más que los tonos de las diversas telas, dentro de cada una de las cuales hay la representación de una moderna actividad marinera; idilio unas veces, como en las que hierve el trabajo sudoroso y productivo de riqueza; otras, el drama, como en el del cementerio de los buques, desgastados, mártires de un largo y humilde calvario ignorado. El tercero y menos importante elemento es la humanidad. "La humanidad, como ha escrito Miguel Biancale en el "Popolo di Roma", reducida a fantoches mecánicos. El presuntuoso hombre clásico, centro del Universo, ha desaparecido. Al pie de los puentes, de los buques, en las oficinas en que se lamina el acero, el hombre es un píameo insignifi-



con artificiales amaneramientos.

Este pintor instintivo que nos habéis enviado desde el puerto de la Boca nos ha producido un suspiro de satisfacción y de alivio. Nos hallamos, por fin, frente a un artista virgen, que no repite las actitudes de ninguna escuela, que carece de prejuicios, que expresa las cosas según aparecen ante sus ojos o, mejor aun, a su imaginación ardiente y entusiasta, pero no fantástica, sino siempre reflejando la verdad; imaginación, como ha dicho muy justamente el crítico del "Tevere", "de un honrado y sensible comentarista de escenas contemporáneas". Una vez más, el instinto que toma el desquite sobre el escolasticismo. Desde la ingenuidad de Giotto hasta la espontaneidad vehemente de Verdi, la historia no hace sino repetir este magnífico aserto.

Quinquela Martín es hoy quizá en Roma tan popular como en Buenos Aires. Su exposición está llena de visitantes desde la mañana a la noche, visitantes que se detienen largamente ante sus lienzos, comentándolos y elogiándolos. Quinquela asiste modestamente a este plebiscito, pero no conoce ni siquiera los nombres de los más ilustres concurrentes, ni se preocupa de averiguarlos. Un joven se ha acercado en estos días al pintor, tímidamente, y le ha entregado una hoja escrita a máquina; eran versos inspirados por los cuadros de Quinquela; el poeta imberbe rogaba que aceptase sus composiciones poéticas el pintor, y éste las acogió, en efecto, con efusivas manifestaciones de agrado. La modestia y la bondad de su carácter pueden justificar en gran parte estas adhesiones de simpatía; pero no se justifican totalmente si no se tiene en cuenta el valor de sus obras, porque sabemos que los verdaderos artistas son, no sólo admirados, sino amados por la donación de sin-

El presuntuoso hombre clásico, centro del Universo, ha desaparecido. Al pie de los puentes, de los buques, en las oficinas en que se lamina el acero, el hombre es un pigmeo insignificante; se le ve curvado, bajo el carbón, empujando las pasarelas, se le observa en la silueta jorobada, todo espaldas, agobiado. Y apenas se salva en los dibujos en que el artista lo representa izando pesos, en la actitud de un Signorelli sudamericano o en el momento de remachar en una armadura. En lo demás no llega a prevalecer sobre las máquinas, las carenas, el humo, el fuego."

La luminosidad de los cuadros, observa Piero Scarpa en "Il Messaggero", es siempre varia y fosforescente, aun cuando la tonalidad gris nos advierte la presencia de la estación invernal; de este modo la profundidad del aire ha sido alcanzada por el pintor merced a una exacta valoración de los tonos empleados con vigor, pero sin artificio. Quinquela Martín conoce el puerto de Buenos Aires en sus interioridades, en su alma y en su vida como pocos lo conocen. Son importantes documentos de un temperamento excepcional de colorista, a quien nada escapa de cada detalle de la visión aun logrando expresarse sintéticamente.

Cipriano Efisio Oppo, el autorizado crítico de "La Tribuna", secretario general de los artistas, quien ha saludado en Quinquela al hermano en arte, escribe líricamente de él: "Es un autodidacta. El instinto de pintar ha sido arrollador en él. La gran luz de los puertos de mar le ha arrebatado con violencia de su sitio de obrero pobre para llevarle a los fastos y los terrores del arte. Colores de fuego, ímpetu valiente de asalto, la pintura de este artista argentino no conoce esquemas ni programas; camina peligrosamente sobre el alambre del "no arte" y del arte popular, pero termina por permanecer en equilibrio y lanzar su bello grito de victoria final. Esta pintura llena de sol, rica de movimientos, logra dar un nuevo sentido del trabajo humano. No es el trabajo triste descrip-



"Crepúsculo en los astilleros de la Boca", cuadro de Quinquela Martín

vienen y van hormigueando en torno a los colosos y a los talleres; se oye un canto y rugen una, diez, mil sirenas mientras las chimeneas lanzan grandes humaredas paralelas. Esta pintura, cincelada en la tela con una nerviosidad agitada por el miedo de que huya la visión y no se logre que permanezca impresa, tiene una gracia muy particular, típica; antiescolástica, es cierto; pero que, de no ser así, no podría ser realista. ¿De dónde viene este pintor, a quién se asemeja, qué es lo que quiere?

"Se diferencia de la lírica futurista, afirma Biancale, sólo en que él acomoda siempre a la realidad su visión, pero las concomitancias son muy sensibles. Todos los marinistas, vénetos, ligures, toscanos o napolitanos han naufragado y quedan sepultados bajo las aguas de Quinquela. Primitivo y refinado, repentista y reflexivo."

El crítico del "Tevere" compara el arte de Quinquela al de los dos Magnasco, padre e hijo, pintores genoveses que vivieron entre el seis y el setecientos. Margarita Sarfatti, en el "Popolo d'Italia", ve en él una extraña mescolanza de ingenuidad y de pillería, y se pregunta desconcertada: "¿Quién le ha enseñado la atrevida combinación de ciertos coloridos, de determinadas coloraciones, de ciertas pinceladas de cromo puro, de rosa puro, de blanco? ¿Y por qué pinta tan sólo el puerto de su ciudad, aquel en que ha trabajado? Ha vivido, además, en Nueva York y en Italia más tarde. Pero Nueva York no le dice nada, con su cielo candente, y nada le ha dicho el azul embriagador y reflexivo que con aspecto de eternidad canta en el cielo de Roma. Ciertas coloraciones, ciertas mezclas, ciertas perezas audaces de color recuerdan a nuestro Mancini,

jado con su brazo y su sudor encontrasen su ánimo y su espíritu la sola razón y motivo de exaltación, el solo punto de producción y motivo ideal."

Solo que a estas tentativas de aproximación de nuestro pintor a escuelas y maestros diversos se opone el crítico del



Benito Quinquela Martín

"Giornale d'Italia": "El arte de Quinquela no recuerda a ninguno; es una fogosa e ingenua representación de la vida moderna; una sencilla flor roja colocada en el ruido infernal y la atmósfera de humo de los mue-

cálida, el trazo enérgico de los cuadros de Quinquela constituyen una nueva manifestación de arte, el signo de un instinto fresco y original de pintor no malogrado por la cultura excesiva y de las fórmulas que contaminan tanta parte de la pintura contemporánea."

Y dice aún Biancale: "Este pintor del puerto de la Boca ha venido a exponer en Roma sus obras para hacernos creer en toda la pintura argentina."

He subrayado especialmente estos dos juicios porque sintetizan las situaciones actuales de la pintura en Italia y en la Argentina. Os hablaremos con sinceridad fraternal. Además de que vosotros ya lo sabéis, la exposición más reciente tuvo un fútil éxito de público y de crítica, tanto que hubo hasta cierto aire de polémica y malhumor en los centros artísticos de ambos países. Aquellas pinturas parecían oscilar entre dos polos opuestos: academismo por un lado y repetición no sentida por el otro de la "manera" de otros países, especialmente de las modernísimas de Francia y de Alemania. Hoy, en cambio, frente a los lienzos de Quinquela, no ha habido ni una voz en desacuerdo, la crítica se ha convertido en un coro de apologías como no se está habituado a escuchar, no digamos cuando se trata de pintores argentinos y en general extranjeros, sino ni siquiera cuando se habla de italianos. Porque los juicios expresados con motivo de la Exposición en el Jardín del Lago se repiten siempre en ocasión de las exposiciones nacionales o internacionales y en las cuales el defecto principal que se les achaca es la falta de una nota original, sincera, que ponga de relieve la personalidad del artista. Los cuales, en vez de ir solos, prefieren, hogaño, marchar en compactos pelotones

las adhesiones de simpatía; pero no se justifican totalmente si no se tiene en cuenta el valor de sus obras, porque sabemos que los verdaderos artistas son, no sólo admirados, sino amados por la donación de sinceridad y de bien que hacen con su obra.

Vosotros, que conocéis bien a Quinquela, no os maravillaréis cuando os diga que no se enorgullece de sus éxitos romanos. Pero su alma cobra alientos, y especialmente por las demostraciones de simpatía y de amistad que se le hacen.

La exposición ha sido visitada por el Rey. Quinquela lo ha acogido con emocionado respeto y lo ha guiado en el examen de los cuadros. Pero se ha olvidado casi en seguida que se hallaba delante de un soberano para tener presente tan sólo al hombre de vasta inteligencia y de buen gusto que se oculta modestamente bajo las insignias reales, y aprovechando las preguntas hechas por el monarca, ha hecho otras a su vez, entablando una interesante conversación. Los orígenes humildes del pintor, el pertenecer a una nación democrática, la circunstancia de hablar con un soberano que es ciertamente el más sencillo entre todos los actuales, alejaron de la mente de Quinquela todas las exigencias del protocolo, según el cual está prohibido hacer preguntas a un soberano, hasta el punto de que, al final de la visita, Quinquela expuso su deseo de tener una fotografía de S. M. con su firma, y éste, sonriendo y nada asombrado, accedió a ello.

"No conozco la Argentina—dijo al fin Víctor Manuel III—, pero puedo decirlos que vuestros cuadros corresponden a la descripción que de la Boca me hizo mi hijo después de su viaje a vuestra tierra y, por consiguiente, a lo que yo me había imaginado."

De modo que Benito Quinquela Martín, cuando dentro de veinte días deje Italia, llevará consigo el recuerdo agradable de la soberana cordialidad y el no menos querido de la amistad y estima de los italianos. Y de este modo quedará probado, una vez más, que el Arte es el mejor embajador entre los pueblos.

ALBERTO
DE ANGELIS

(Para LA NACION)

ROMA, junio de 1929.



AJO los auspicios y en presencia del embajador de la Argentina, Dr. Pérez, espíritu selecto de artista, además

de ser un ilustre hombre de ciencia, y con la intervención del ministro de Instrucción Pública, del gobernador de Roma, otras autoridades y numerosos artistas, vuestro notable pintor Benito Quinquela Martín ha inaugurado su exposición en el Gran Palacio de Exposiciones de la calle Nacional, en Roma. Son veintitrés enormes telas en las cuales se aprisionan la luz y la vida del gran puerto bonaerense en los más diversos momentos de su laboriosidad cotidiana; de manera que abarcando con una mirada estas telas se tiene la ilusión de una completa y heterogénea atmósfera en la que se representan todas las fases de la jornada y de las estaciones, desde el tenue rosa del alba al violeta obscuro de los anocheceres o la lividez de los días lluviosos, durante los cuales el líquido elemento adquiere caracteres de sutil amenaza o los mediodías deslumbrantes de luz del sol como heroicos cortejos. Pero éstos no son más que los tonos de las diversas telas, dentro de cada una de las cuales hay la representación de una moderna actividad marinera; idílico unas veces, como en las que hierve el trabajo sudoroso y productivo de riqueza; otras, el drama, como en el del cementerio de los buques, desgastados, mártires de un largo y humilde calvario ignorado. El tercero y menos importante elemento es la humanidad. "La humanidad, como ha escrito Miguel Biancale en el "Popolo di Roma", reducida a fantoches mecánicos. El presuntuoso hombre clásico, centro del Universo, ha desaparecido. Al pie de los puentes, de los buques, en las oficinas en que se lamina el acero, el hombre es un píameo insignificante; se le ve curvado, bajo el arbol, empujando las pasarelas, se le observa en la silueta torbada, todo espaldas, agobiado. Y apenas se salva en los dibujos en que el artista lo representa izando pesos, en la actitud de un Signorelli sudamericano o en el momento de remachar en una armadura. En otras, no llega a prevalecer sobre las máquinas, las caretas, el humo, el fuego."

La luminosidad de los cuadros, observa Piero Scarpa en "Il Messaggero", es siempre variada y fosforescente, aun cuando la tonalidad gris nos advierte la presencia de la estación invernal; de este modo la profundidad del aire ha sido alcanzada por el pintor merced a una exacta valoración de los tonos empleados con vigor, pero sin artificio. Quinquela Martín conoce el puerto de Buenos Aires en sus interioridades, en su alma y en su vida como pocos lo conocen. Son importantes documentos de un temperamento excepcional de colorista, quien nada escapa de cada detalle de la visión aun logrando expresarse sintéticamente.

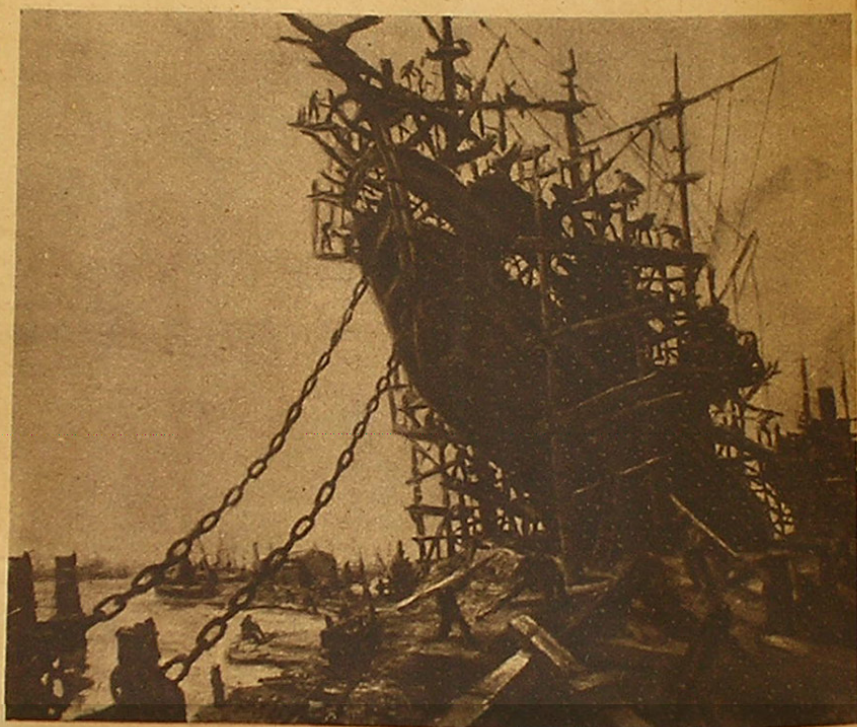
Cipriano Efisio Oppo, el autorizado crítico de "La Tribuna", secretario general de los artistas, quien ha saludado en Quinquela al hermano en arte, escribe líricamente de él: "Es un autodidacta. El instinto de pintar ha sido arrollador en él, la gran luz de los puertos de mar le ha arrebatado con violencia para llevarle a los fastos y los terrores del arte. Colores, fuego, ímpetu valiente de alto, la pintura de este artista argentino no conoce esquemas ni programas; camina pesadamente sobre el alambre "no arte" y del arte popular, pero termina por permanecer en equilibrio y lanzar su berrido de victoria final. Esta pintura llena de sol, rica de vivientes, logra dar un nuevo sentido del trabajo humano. es el trabajo triste descrip-

UN PINTOR ARGENTINO EN ROMA BENITO QUINQUELA MARTIN

to por los pintores literarios de hace cincuenta años al hablar de los hombres oprimidos, no es el trabajo deificado y exaltado en formas sobrehumanas falsas e hipócritas, sino el trabajo de todos los días, desde el gris amanecer hasta la enrojecida puesta de sol, y después el fuego. Los buques van y vienen en el gran puerto, y los hombres

que no fué un autodidacta. En Quinquela Martín hay una desesperada nostalgia, una voluntad de ser, un amor de la fuerza, de la realidad y solidez de la existencia que lo llevan nuevamente a las primeras expresiones de vida, ya no solamente vistas por él, sino llevadas a la práctica. Como si en todo cuanto él ha sufrido y traba-

lles de la Boca, bárbaro y angustioso enredo de antenas y de cables, cadenas y vigas, ciélope y arriesgado alzarse de lúcidias masas metálicas, grúas, cascos, puentes. Se podrá discutir sobre algunas faltas de técnica en los cuadros del pintor argentino, pero al fin todos deberán reconocer que el corte, la composición, la coloración



"Crepúsculo en los astilleros de la Boca", cuadro de Quinquela Martín

vienen y van hormigueando en torno a los colosos y a los talleres; se oye un canto y rugen una, diez, mil sirenas mientras las chimeneas lanzan grandes humaredas paralelas. Esta pintura, cincelada en la tela con una nerviosidad agitada por el miedo de que huya la visión y no se logre que permanezca impresa, tiene una gracia muy particular, típica; antiescolástica, es cierto; pero que, de no ser así, no podría ser realista. ¿De dónde viene este pintor, a quién se asemeja, qué es lo que quiere?

"Se diferencia de la lírica futurista, afirma Biancale, sólo en que él acomoda siempre a la realidad su visión, pero las concomitancias son muy sensibles. Todos los marinistas, venedicos, ligures, toscanos o napolitanos han naufragado y quedan sepultados bajo las aguas de Quinquela. Primitivo y refinado, repentista y reflexivo."

El crítico del "Tevere" compara el arte de Quinquela al de los dos Magnasco, padre e hijo, pintores genoveses que vivieron entre el seis y el setecientos. Margarita Sarfatti, en el "Popolo d'Italia", ve en él una extraña mezcla de ingeniosidad y de pillería, y se pregunta desconcertada: "¿Quién le ha enseñado la atrevida combinación de ciertos colores, de determinadas coloraciones, de ciertas pinceladas de cromo puro, de rosa puro, de blanco? ¿Y por qué pinta tan sólo el puerto de su ciudad, aquel en que ha trabajado? Ha vivido, además, en Nueva York y en Italia más tarde. Pero Nueva York no le dice nada, con su cielo candente, y nada le ha dicho el azul embragador y reflexivo que con aspecto de eternidad canta en el cielo de Roma. Ciertas coloraciones, ciertas mezclas, ciertas pinceladas audaces de color recuerdan a nuestro Mancini,

jado con su brazo y su sudor encontrasen su ánimo y su espíritu la sola razón y motivo de exaltación, el solo punto de producción y motivo ideal."

Solo que a estas tentativas de aproximación de vuestro pintor a escuelas y maestros diversos se opone el crítico del

cálida, el trazo enérgico de los cuadros de Quinquela constituyen una nueva manifestación de arte, el signo de un instinto fresco y original de pintor no malogrado por la cultura excesiva y de las fórmulas que contaminan tanta parte de la pintura contemporánea."

Y dice aún Biancale: "Este pintor del puerto de la Boca ha venido a exponer en Roma sus obras para hacernos creer en toda la pintura argentina."

He subrayado especialmente estos dos juicios porque sintetizan las situaciones actuales de la pintura en Italia y en la Argentina. Os hablaremos con sinceridad fraternal. Además de que vosotros ya lo sabéis, la exposición más reciente tuvo un fútil éxito de público y de crítica, tanto que hubo hasta cierto aire de polémica y malhumor en los centros artísticos de ambos países. Aquellas pinturas parecían oscilar entre dos polos opuestos: academismo por un lado y repetición no sentida por el otro de la "manera" de otros países, especialmente de las modernísimas de Francia y de Alemania. Hoy, en cambio, frente a los lienzos de Quinquela, no ha habido ni una voz en desacuerdo, la crítica se ha convertido en un coro de apologías como no se está habituado a escuchar, no digamos cuando se trata de pintores argentinos y en general extranjeros, sino ni siquiera cuando se habla de italianos. Porque los juicios expresados con motivo de la Exposición en el Jardín del Lago se repiten siempre en ocasión de las exposiciones nacionales o internacionales y en las cuales el defecto principal que se les achaca es la falta de una nota original, sincera, que ponga de relieve la personalidad del artista. Los cuales, en vez de ir solos, prefieren, hogaño, marchar en compactos pelotones

Benito Quinquela Martín

"Giornale d'Italia": "El arte de Quinquela no recuerda a ninguno; es una fogosa e ingeniosa representación de la vida moderna; una sencilla flor roja colocada en el ruido infernal y la atmósfera de humo de los mue-

ALBERTO
DE ANGELIS

(Para LA NACION)
ROMA, junio de 1929.

con artificiales amaneramientos.

Este pintor instintivo que nos habéis enviado desde el puerto de la Boca nos ha producido un suspiro de satisfacción y de alivio. Nos hallamos, por fin, frente a un artista virgen, que no repite las actitudes de ninguna escuela, que carece de prejuicios, que expresa las cosas según aparecen ante sus ojos o, mejor aun, a su imaginación ardiente y entusiasta, pero no fantástica, sino siempre reflejando la verdad; imaginación, como ha dicho muy justamente el crítico del "Tevere", "de un honrado y sensible comentarista de escenas contemporáneas". Una vez más, el instinto que toma el desquite sobre el escolasticismo. Desde la ingenuidad de Giotto hasta la espontaneidad vehemente de Verdi, la historia no hace sino repetir este magnífico aserto.

Quinquela Martín es hoy quizá en Roma tan popular como en Buenos Aires. Su exposición está llena de visitantes desde la mañana a la noche, visitadores que se detienen largamente ante sus lienzos, comentándolos y elogiándolos. Quinquela asiste modestamente a este plebiscito, pero no conoce ni siquiera los nombres de los más ilustres concurrentes, ni se preocupa de averiguarlos. Un joven se ha acercado en estos días al pintor, tímidamente, y le ha entregado una hoja escrita a máquina; eran versos inspirados por los cuadros de Quinquela; el poeta imberbe rogaba que aceptase sus composiciones poéticas el pintor, y éste las acogió, en efecto, con efusivas manifestaciones de agrado. La modestia y la bondad de su carácter pueden justificar en gran parte estas adhesiones de simpatía; pero no se justifican totalmente si no se tiene en cuenta el valor de sus obras, porque sabemos que los verdaderos artistas son, no sólo admirados, sino amados por la donación de sinceridad y de bien que hacen con su obra.

Vosotros, que conocéis bien a Quinquela, no os maravillaréis cuando os diga que no se enorgullece de sus éxitos romanos. Pero su alma cobra alientos, y especialmente por las demostraciones de simpatía y de amistad que se le hacen.

La exposición ha sido visitada por el Rey. Quinquela lo ha acogido con emocionado respeto y lo ha guiado en el examen de los cuadros. Pero se ha olvidado casi en seguida que se hallaba delante de un soberano para tener presente tan sólo al hombre de vasta inteligencia y de buen gusto que se oculta modestamente bajo las insignias reales, y aprovechando las preguntas hechas por el monarca, ha hecho otras a su vez, entablando una interesante conversación. Los orígenes humildes del pintor, el pertenecer a una nación democrática, la circunstancia de hablar con un soberano que es ciertamente el más sencillo entre todos los actuales, alejaron de la mente de Quinquela todas las exigencias del protocolo, según el cual está prohibido hacer preguntas a un soberano, hasta el punto de que, al final de la visita, Quinquela expuso su deseo de tener una fotografía de S. M. con su firma, y éste, sonriendo y nada asombrado, accedió a ello.

"No conozco la Argentina—dijo al fin Víctor Manuel III—, pero puedo decirnos que vuestros cuadros corresponden a la descripción que de la Boca me hizo mi hijo después de su viaje a vuestra tierra y, por consiguiente, a lo que yo me había imaginado."

De modo que Benito Quinquela Martín, cuando dentro de veinte días deje Italia, llevará consigo el recuerdo agradable de la soberana cordialidad y el no menos querido de la amistad y estima de los italianos. Y de este modo quedará probado, una vez más, que el Arte es el mejor embajador entre los pueblos.

"La Nación"
27 Julio 1929

PINTURA DEL TRABAJO LLAMO MUSSOLINI A LOS CUADROS DE QUINQUELA

El pintor argentino regresa muy satisfecho de su gira por Europa

En el Conte Rosso regresó ayer a Buenos Aires el pintor Benito Quinquela Martín. El telégrafo ha difundido ya abundantemente el éxito que la exhibición de sus cuadros obtuvo en Europa, señaladamente en Roma —cuyo Museo Nacional cuenta ya con una de sus telas: "Momento violeta"—, y la llegada del pintor de la Boca fue recibida ayer con expresivas y entusiastas manifestaciones de cordialidad. Primero en el puerto, luego en su taller típico de la calle Magallanes, en medio de las inquietas atmósferas que le son predilectas, el Sr. Quinquela Martín fue objeto del saludo de delegaciones artísticas y de particulares. Vuelve, en verdad, claramente satisfecho de su viaje, que le ha sido diversamente fructuoso. Adictó estrictamente a nuestras cosas, a ese mismo movimiento que O'Neill ha difundido en otro orden artístico y en otra latitud, el pintor recién llegado se abstuvo en Italia, en Francia, en Inglaterra de pintar motivos locales, reservando —según nos dijo— todas sus energías de creación y de afición para las cosas que le atraen de un modo exclusivamente intenso en este país. También ha podido el pintor argentino en este viaje examinar las últimas orientaciones artísticas de esos ambientes, adonde gérmenes inquietos vienen provocando una gran intensidad de acción.

En el puerto, cuando se hacía difícil substraerle a lo que exigían de él amistosas efusiones, conversamos brevemente con el Sr. Quinquela Martín. Solicitamos sus impresiones con respecto a todas aquellas circunstancias. Comenzó por decirnos, así, su gratitud hacia un grupo de personalidades políticas y artísticas que le manifestaron, particularmente en Italia, una acogida llena de aprecio y significación. El interés por nuestro país, por nuestro arte dotado de jóvenes fuerzas, evidenciábase en tales homenajes dirigidos a su persona. El Sr. Mussolini, hondamente preocupado por los problemas artísticos —para los que busca en su país una facilidad de caminos y una entera independencia—, mostró por la exposición de las telas de nuestro compatriota un interés y una comprensión admirables. Se interesó en la adquisición por parte del Museo Nacional de Roma de una de las piezas expuestas, sugirió al señor Quinquela Martín la posibilidad de pintar algunos motivos italianos y se manifestó particularmente afecto a los "cuadros de fuego", reciente y bella manera del prestigioso pintor de la Boca.

—Tuve oportunidad de vincularme en Italia —nos expresó el Sr. Quinquela Martín— con los más ilustres artistas de la hora actual. Viejos y jóvenes hallábase en el viejo escenario, al que tantos maravillosos primitivos dieron brillo, empeñados en una actividad pictórica llena de fuerza promisorio y de valor auténtico. Me presenté a la Federación Fascista de Pintores como un simple pintor argentino deseoso, no de un fácil éxito de venta, sino de una voluntad de someterse al examen. Me cedieron para mi exposición lo único disponible, un viejo galpón desmantelado, que requirió reparaciones y buena voluntad... Más tarde, ya instalado, recibí en mi exposición la visita de numerosos pintores y autoridades críticas de gran significación en Italia. Tradicionalistas y futuristas me manifestaron pronto su adhesión, tan valorable e importante para mí. La visita del señor Mussolini y la del director del Museo Nacional precedieron a la venta de "Momento violeta". El "duce" se manifestó impresionado gratamente por el sentido de mi pintura —"pintura del trabajo, del movimiento y de la energía"— y por mi escaso interés en las ventas. En cuanto a los artistas, me pareció lógica la predilección por mis motivos de hornos y fuego, aunque fué una admiración inesperada. Les atraía el color, el movimiento, un cierto carácter decorativo; sobre todo el movimiento, fin que siempre se propusieron.

Más adelante el prestigioso artista argentino se refirió al actual movimiento pictórico italiano.

—El impresionismo —nos expresó— ha cedido su lugar a una expresión más vigorosa y directamente veraz. El novecentismo, escuela que encabeza la Sra. Sarfatti, ha acudido a la lucha con fuerzas nuevas, inquietas, llenas de interés. Asimismo en Francia ha decaído el impresionismo. La forma de las cosas tiene para los nuevos pintores caracteres que merecen un renovado estudio. Un realismo plástico reclama los esfuerzos de estas recientes formaciones de pintores. Pero no deja de advertirse en Italia una influencia de los últimos movimientos franceses. No obstante, una observación de las cosas, de los vitales motivos italianos, deja pensar que los actuales pintores de esta nacionalidad se encaminan por vías ciertas, capaces de bellos frutos. En España, sobre todo, me interesó Zuloaga, siempre grande y vigorosa encarnación de una tradición excelente.

El Sr. Quinquela Martín se refirió a su paso por París, Madrid y Barcelona, señalando las manifestaciones que le interesaron más hondamente. Reanuda luego el tema de sus cuadros para decirnos:

—Mis últimos cuadros sobre motivos de fuego —tal vez los de más señalable éxito en esta gira— ocuparán en adelante lo mejor de mi esfuerzo. Probablemente prepararé exclusivamente con ellos una próxima exposición en Londres, exposición que se realizaría dentro de un año.

Después de esas palabras, volvimos a dejar al Sr. Quinquela Martín, en medio de una numerosa y cordial exigencia, tan viva y amplia como justificada.



EN EL ACTO DE LA INAUGURACIÓN DE LA EXPOSICIÓN DEL PINTOR ARGENTINO QUINQUELA MARTÍN, EN ROMA
"La Prensa"

Domingo 23
 de junio de 1929



ROMA. Mussolini, el consejero de la Embajada Argentina, señor Leguizamón Pondal, y el agregado comercial, Dr. Brebia, acompañados por Quinquela Martín, durante la visita efectuada a la exposición del mencionado pintor-argentino.
"La Nación"

80

BENITO QUINQUELA MARTIN ES ADMIRADO POR SU PODEROSO "TO-CAYO" DE ITALIA

Ya comprenderán nuestros lectores que nos referimos a Benito Mussolini, quien felicitó, entusiasmado, al artista argentino

Después de haber triunfado ampliamente en París, nuestro destacado pintor, el "carbonerito" Quinquela Martín, obtiene los mismos éxitos en la misma tierra del arte.

Su exposición constituye en Roma todo un acontecimiento y los juicios más autorizados coinciden en afirmar que se trata de un gran valor artístico, cosa que no deja de halagarnos por cierto a los que conocemos, por haberlo seguido de cerca, la triunfal carrera de nuestro compatriota.

Cuenta el cable que durante la visita efectuada por Mussolini a la exposición de Quinquela Martín, el jefe del gobierno manifestó su admiración por el pintor argentino, a quien considera un gran artista. Refiriéndose al cuadro que representa un establecimiento metalúrgico, dijo que ningún pintor futurista logró expresar sus rasgos con tanta potencia. Quinquela ofreció al señor Mussolini un retrato suyo con dedicatoria. Al recibirlo el jefe del gabinete expresó



EL "CARBONERITO" QUINQUELA MARTIN, QUE TRIUNFA EN ITALIA

sonriendo que por primera vez le tocaba cambiar autógrafos con una persona de su mismo nombre.

A su vez ofreció a Quinquela Martín un retrato suyo con la siguiente dedicatoria: "Al gran pintor de la vida moderna, con profunda admiración, Mussolini".

El jefe del gobierno y el señor Grandi eligieron el cuadro titulado "Momento

to violeta", en el que aparece el puerto de Buenos Aires con tonos violetas, para comprarlo y colocarlo en el museo de arte moderno de Roma.

Como se ve, el pincel del "carbonerito" logró enternecer al fiero dictador italiano, lo que constituirá para él, sin duda, un grato recuerdo que difícilmente olvidará.

"La Argentina", 26 Mayo/32

834
Obras

Vendidas

Roma



Roma - "Momento violeta" olio, 2.00 x 2.20
Galeria de Arte Moderno de Roma -



Roma - "Actividad en la Boca" óleo 1.10 x 1.
 Galería del Dr. Gabriele Fregiosi.



Roma - "Sol de la mañana" óleo - 1.05 x 1.25
Galería del Dr. Guido Cimino



Roma: "Sol de la mañana" óleo - 1.05 x 1.25

Galeria del Dr. Guido Cimino

Algunas cartas
y recibos de las
obras vendidas

Roma. 1929.

Recibo por la
adquisición de mi
cuadro "Un momento violeta"
para la Galleria Nazionale
D'arte Moderna de Roma -



GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA
(VALLE GIULIA)

Prot. N. 1182 Posiz. N. 3. C. Allegati N. Due.

Risposta a _____ del _____

Prot. N. _____ Posiz. N. _____

Oggetto Pagamento del dipinto.

"Un momento viola"

Roma, li 23 Agosto 1929
Anno VII°

Sig. Prof. Benito Quinquela Martin

Calle Magallanes 889

Buenos Ayres

Mi pregio rimettere alla S.V. Illma. uno schèque di L.it.1000.
in pagamento del dipinto da Lei eseguito, dal titolo "Un momento
viola" acquistato per questa R. Galleria.

Allego anche la ricevuta, affinché Ella voglia compiacersi
firmarla con nome cognome per esteso e restituirla a volta di cor-
riere.

Con ossequio.

Il Direttore.

C. Roda

EMBAJADA
de la
REPÚBLICA ARGENTINA

37
C O P I A

MINISTERO
della Pubblica Istruzione

Roma 22 Giu. 1929

All'On. Ambasciata della
Repubblica Argentina

R O M A

OGGETTO- Dipinto dal titolo "Un momento viola" del
pittore Quinquela Martin.-

Si rimette a codesta On/ le Ambasciata, in duplice copia,
l'unito atto di cessione del dipinto in oggetto indicato, con preghiera
di rimandare a questo Ministero entrambi gli esemplari debitamente fir-
mati dal pittore Quinquela Martin con nome e cognome per esteso.-

p il Ministro
Paribene

Es copia fiel

Roma, 24 Junio 1929



90

EMBAJADA
de la
REPÚBLICA ARGENTINA

Nº 93. V.

La Embajada de la Republica Argentina ante
S.M. el Rey de España se complace en remitir al Señor
Don Benito Quinquela Martin, dos ejemplares del documen-
to de cesion del cuadro adquirido por el Gobierno Italia-
no para que tenga a bien fármarlos, de acuerdo a la nota
que se adjunta en copia y devolverlos a esta Embajada.



Roma, Junio 28 de 1929.

Al Señor

Don Benito QUINQUELA MARTIN

Embajada Argentina

MADRID

=====

Mi regreso

ESTA MAÑANA LLEGO QUINQUELA MARTIN E HIZO INTERESANTES DECLARACIONES SOBRE SUS EXITOS EN EL EXTRANJERO

"Usted es un hombre extraordinario", le dijo Mussolini al comprobar que le interesaba más exhibir sus cuadros que venderlos

Como en Estados Unidos y por el pleno derecho que su talento le acuerda, ha triunfado plenamente en Roma y ha vuelto a triunfar en Madrid, el pintor Benito Quinquela Martín, quien después de permanecer en Europa por espacio de un año, se encuentra de regreso en Buenos Aires.

Las juntas directivas de La Peña, Camuati y de diversas asociaciones de la Boca, recibieron hoy en la dársena Norte, juntamente con numerosos artistas, al amigo viajero, quien experimentara, una vez más, la emoción profunda, de las demostraciones de respeto y de cariño, que la lírica República prodigará esta noche a su máximo pintor.

Vuelve Quinquela, como siempre con un decidido propósito de trabajo. Integrase a su ambiente preferido: la Vuelta de Rocha, las casitas verdes y empinadas, el gran puente negro que inmóvil contempla el ajeteo portuario, el dinamismo tremendo de los astilleros y de las fundiciones. Y, así, tomarán a multiplicarse los grandes lienzos soleados, los atardeceres melancólicos y, sobre todo, el carácter moderno y fuerte de sus realizaciones, para enriquecer, en dignidad, el gran acervo artístico argentino.

Un saludo cordial

Largo rato debimos esperar — hasta que todas las delegaciones lo saludaran — para darle el cordial apretón de manos de LA RAZON, al pintor argentino que regresa de su gira triunfal.

Quinquela Martín regresa a la patria tan optimista como siempre, lleno de salud y de entusiasmo para seguir trabajando. Habla apresuradamente, emocionado todavía por la espontánea y cariñosa recepción que se le tributó en el puerto.

—¿Cómo están "los muchachos" de LA RAZON? — son sus primeras palabras al retribuir nuestro saludo.

Una ilusión conquistada: Italia

—Vengo satisfechísimo — nos dice — de mi viaje a Italia. He conquistado una de las aspiraciones más grandes de mi vida. La ilusión de triunfar en Italia.

No necesito relatarles como me han recibido allá porque sé que la información que llegó a Buenos Aires era bastante copiosa.

El ambiente artístico italiano, es quizá uno de los más exigentes del mundo y hay que llevar algo nuevo o muy personal para lograr destacarse.

Impresión de Mussolini

—Mussolini me ha producido una gran impresión.

Después de decir esto sonríe, hace una pausa y enseguida agrega:

—No crean que regrezo interesándome



Quinquela Martín a poco de desembarcar

en la propaganda del fascismo, nada de eso. Yo soy artista, y como artista que siente el arte por sí, no me interesa la política.

Mussolini — continúa enseguida — me impresionó bien porque he comprobado que entiende de arte y además es un verdadero protector de los artistas.

Concurrió a mi exposición, me felicitó por los trabajos, y fue el más interesado

para que se adquiriera uno de mis cuadros para el Museo de Roma.

"Usted es un hombre extraordinario"

—Con Mussolini — agrega el entrevistado — me pasaron cosas interesantes. Al visitar la exposición, me preguntó si había vendido muchos cuadros.

—No. Aun no he vendido, pero eso no me interesa mayormente. He venido a Italia para dar a conocer mis trabajos pero no para hacer negocio, dice.

Mussolini me miró un instante y luego dijo asombrado:

—Pero usted es un hombre extraordinario. Es el primer artista a quien oigo hablar así...

"No quise pintar en Italia"

Luego fui invitado por el mismo Mussolini a pintar diversos motivos italianos; pero le manifesté que no era práctico, porque yo no acostumbraba a llevar a la tela nada más que motivos argentinos y que no deseaba iniciarme en otros ambientes, por cuanto creía que allí hay mucho que hacer en nuestra tierra.

Mussolini es un entusiasta de la renovación honesta de la pintura. Y en ese sentido apoya a todos los artistas que se atrevan. Está bien comprendido de los nuevos conceptos del arte y desea por sobre todas las cosas, que se inicie un movimiento de renovación en Italia.

El ha propiciado la necesidad de utilizar los submarinos para que los pintores que lo deseen puedan — con elementos especiales — trabajar en el fondo del mar y revelarnos muchos secretos de la fauna marina, apenas sospechados hasta hoy.

La venta de telas

—A pesar de la poca protección que existe en Italia hacia el pintor extranjero que hace exposición, logré vender seis cuadros a muy buenos precios.

Uno de ellos, "Momento violeta", fue adquirido por el gobierno para el Museo Nacional de Roma, siendo éste el primer caso que un pintor argentino vende un cuadro con ese destino.

Novecentismo italiano

Existe en la actualidad, en Italia — continúa Quinquela Martín — un verdadero movimiento pictórico que se ha dado en llamar novecentista.

En realidad va tomando cuerpo esa inquietud artística, sobre todo porque la propicia con todo entusiasmo, una mujer de talento: la Sarfatti, quien cuenta con el apoyo del gobierno.

En Italia, donde todas las escuelas pictóricas han sido tocadas, los artistas del momento han dejado de lado el impresionismo — por considerarlo ya viejo — y se inclinan hacia el naturalismo, buscando nuevos aspectos a la forma de las cosas.

A mi paso por Francia — dice luego — he notado que en París, también se nota una franca reacción contra el impresionismo.

El fuego en la pintura

Los pocos cuadros que llevé, sobre motivos de fuego, gustaron mucho en Italia, pero no quise venderlos porque les tengo mucho cariño por ser estos los primeros trabajos hechos sobre tales temas.

He comprobado que se aspecto pictórico no ha sido tocado por nadie hasta ahora, de ahí que resuelva insistir sobre el mismo. Trabajaré este año con todo entusiasmo en eso exclusivamente para lograr cosas de vigor que sin duda volverán a despertar interés.

Proyectos

Preguntamos a Quinquela si tenía algunos proyectos para el futuro.

—Sí. Antes de embarcarme estuve de paso en Londres. Ya he contratado un salón para el año próximo. Pienso realizar una exposición en la capital inglesa en Ab. del año venidero.

Y llevaré casi exclusivamente motivos sobre fuego.

U. N. 5011 7 1003 8 0000000 807 11 11

Anecdótico

Una visita del
Embajador de Italia
en la Argentina.

por expreso encargo
de Mussolini para
agradecerme el envío
del album con mis
obras. —

REGIA AMBASCIATA D'ITALIA

Buenos Aires, 2/ marzo 1933-XI

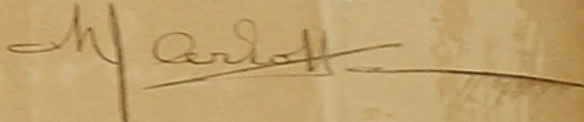
1795

Egregio Signore,

Mi prego comunicarLe che Sua Eccellenza il Capo del Governo ha ricevuto il catalogo delle opere della S.V. Illma, appartenenti a Musei e Gallerie dell'Argentina e di altri Stati, catalogo che è stato recentemente pubblicato e del quale Ella ha voluto inviare copia, con dedica, all'Eccellenza Sua.

Per incarico affidatomi, mi è grato trasmettere alla S.V. Illma i ringraziamenti di Sua Eccellenza Mussolini per tale cortese omaggio, che è stato vivamente apprezzato, e colgo volentieri l'occasione per offrirLe, Egregio Signore, gli atti della mia ben distinta considerazione.

Il Regio Ambasciatore



Signor Benito Quinquela Martin

Magallanes, 889

BUENOS AIRES

99

4409

2000-2020 2000-2020 10000000 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Mi valgo dell'occasione, gentile Signore, per
rinnovarLe gli atti della mia considerazione.

(Mario F. Arlotta)

My ardent

P.S. Mi recherò con grande interesse ad ammirare la decorazione della Scuola.

Pedro de Mendoza

da Lei recentemente affrescata

of Ardona

BUENOS AIRES